

Attualità

3

La scuola verso la transizione digitale

U'opportunità per oltre 8mila istituti scolastici italiani, grazie ai fondi del PNRR.



Chiesa Locale

6

Pellegrinaggio dei giovani con il vescovo Oscar

Appuntamento sabato 7 maggio al Santuario della Madonna del Soccorso.



Como

10

Non autosufficienza: il report

Dalla Fnp Cisl Lombardia una fotografia interessante della situazione.



Sondrio

27

Giovani: un tempo per ascoltare i loro disagi

Una serie di incontri coordinati dal Centro Arco per scrutare dentro il disagio.



EDITORIALE

Stupri di guerra e aborto

di **don Angelo Riva**

In altre parti lontane (e dimenticate) del mondo il sapore marcio della guerra non si è mai levato via dal palato dell'uomo, ma almeno qui da noi sì. Per settant'anni l'Europa non ha più conosciuto la guerra. La stessa esplosione (negli anni '90) della polveriera etnica e religiosa dei Balcani ci è parsa più la coda velenosa del vecchio mondo dei nazionalismi, che non una reale smentita del nuovo corso storico. Ma ora ci stiamo riabituando alle visioni oscure e al lezzo fetido della guerra. Con tutta la sua lugubre scenografia: sibillare di missili, palazzi sventrati, terreni devastati, lacrime di madri, sguardi persi di bambini, e un'anziana vecchietta sgombrata dalla casa inagibile e portata in salvo sulla carriola come un sacco di patate (un'immagine che mi ha molto colpito).

Nella galleria degli orrori che fanno ritorno, non potevano mancare gli stupri di guerra. Ne abbiamo avuta notizia durante la prima fase del conflitto, il fallito accerchiamento di Kiev. Inchieste indipendenti si incaricheranno di verificare questi crimini contro l'umanità, ma è lecito sospettarne l'esistenza. Il che ci rimanda a un possibile dramma nel dramma: la sorte di quei piccoli per i quali già si prenota, come destino obbligato, l'aborto. Difficile per noi immaginare qualcosa come un biasimo o come una condanna per quelle donne e madri che scegliessero di abortire: triturate nella loro dignità, violate, colonizzate e invase dalla bestia umana (maschile) non solo nelle loro terre e nelle loro case, ma anche nel territorio sacro del loro corpo. Mostruoso scempio, capace di trasformare il nido dell'amore in sentina di violenza, disprezzo e umiliazione, la culla della vita in una nicchia di fango. Tuttavia stupisce anche - e parecchio amareggia - tutto quello zelo solerte con il quale, da Occidente, sono partiti gli inviti e le offerte a queste madri per un aborto gratuito e sicuro. *Solo questa* è stata la nostra reazione. Come se lo sguardo di quei piccoli fosse totalmente uscito dal radar della nostra coscienza. Tanti occhi e tanto cuore per il dramma di queste giovani madri, e questo è sacrosanto: ma un pizzico di cuore e di testa anche per quei bimbi, no? Neanche più ci sfiora l'anticamera della coscienza? Eppure quei bimbi ci sono, esistono. Anche loro vittime della violenza. E per di più ignari di tutto: mentre fuori cadono i missili e picchiano duro i colpi di mortaio, loro se ne stanno placidi e accovacciati nel tepore di un corpo materno, null'altro chiedendo che di poter vivere e sperare in un mondo bello. Com'è possibile che neanche una parola venga spesa per la loro salvezza? Dai: alle madri violate non offriamo *subito e solo* la soluzione più drastica, con la vana promessa che la cancellazione del frutto sbiadirà anche il ricordo della mano assassina che l'ha inseminato, e i lineamenti ferini di chi ha violato. Dai: alle madri violate offriamo *anzitutto* di partorire in sicurezza, e poi, se comprensibilmente non ce la faranno ad accogliere, di dare in adozione i loro figli. Perché questa eventualità non viene neanche presa in considerazione, né tantomeno suggerita? Chissà, scommettere *anche* sul salvataggio della vita, e non *subito e solo* sulla sua soppressione, potrebbe preparare e rendere possibile un piccolo miracolo: che quel bambino dai lineamenti russofilo possa essere accolto e amato dalla sua mamma ucraina. Allora mamma e bimbo, insieme, la loro guerra l'avrebbero già vinta. La tempesta d'odio, che li ha investiti come un vomito di male, verrebbe arginata e risospinta indietro. Sarebbe una grande, grandissima Festa della Mamma.



Madri e profughe

Un intreccio dai toni drammatici accoglie questo inizio del mese di maggio. È il mese che tradizionalmente la fede della Chiesa riserva al culto della Madre di Dio, che ogni sera riunisce i fedeli, nelle chiese ma anche nelle piazze e nei quartieri, per la recita del Santo Rosario. Quest'anno però la devozione mariana ci porta dentro i misteri dolorosi di una città ucraina martoriata dalla guerra, che porta lo stesso nome: Mariupol, la «città di Maria». Un contrasto stridente, fatto di speranze e di lacrime di madri che piangono sui propri figli. Nei giorni stessi in cui ricordiamo con gioia e riconoscenza, nelle nostre famiglie, la Festa della Mamma.

Speciale Moldova

NELLE PAGINE CENTRALI LA CRONACA DEL VIAGGIO DELLA REDAZIONE DEL SETTIMANALE NELL'EX REPUBBLICA SOVIETICA, AL CONFINE CON L'UCRAINA



La storia degli uomini è preceduta e accompagnata dall'amore ostinato di Dio. La morte in croce di Gesù ne svela la dimensione ultima. Per questo è significativo riflettere sulla scena della morte in croce di Gesù. Sappiamo che c'erano molte donne che seguivano Gesù fin da quando predicava in Galilea; in particolare Luca lo sottolinea Luca (8, 2-3; cf Mc 15,41; Mt 27,55-56; Lc 23,49), ma fra esse non è nominata la Madre. Però possiamo facilmente includerla, perché quelle stesse donne si trovano presenti - e Marco lo ribadisce che erano quelle che lo avevano seguito - presso la Croce; e fra esse Giovanni nomina la Madre. Anzi è proprio lui, in questo contesto, a staccarla dagli altri astanti e a mostrarla come icona di dolore e di silenzio. Ella è piegata e insieme ritta, e vive in silenzio con il Figlio l'ultima rivelazione della presenza di Dio: una presenza sconcertante! Non precipitiamoci subito a vedere in questa scena tutto quello che poi si è voluto vedere e proclamare. Contempliamola così: tre corpi umiliati e scorticati, che rantolano lottando con il dolore e la morte che sopravviene. E attorno urla di soldati senza troppe emozioni,

irrisioni e insulti da parte di altri notabili, dagli occhi tristi e dal cuore insensibile. E poi quel gruppetto di donne, che osano assistere - contro ogni senso del pudore - a questi rantoli e a questa ignominia. Fra questi presenti, Giovanni focalizza l'attenzione in special modo sul discepolo amato e sulla Madre di Gesù (Gv 19, 26-27). Non si tratta solo di compassione e di vicinanza, di dolore e di silenzio pieno di orrore. La lotta fra il volto di Dio rivelato da quel Figlio nelle parabole, nei gesti e questo nuovo modo di rivelare il Padre. Gesù, "innalzato da terra", diviene icona suprema e sconcertante del disegno di salvezza del Padre: Maria e il discepolo guardano per intravedere, guardano lottando contro la sensazione più sconcertante. Essi non hanno altro da offrire a sostegno dell'ultima rivelazione di Dio se non le loro mani nude, il loro cuore sanguinante, il loro sforzo di vedere oltre e attraverso ciò che accade. In questa luce può



essere letta l'ultima consegna di Gesù: "Ecco tuo figlio - ecco tua madre". "E il discepolo la prese fra con sé" (Gv 19, 27). Un atteggiamento che si prolunga e si tematizza in forma ancor più esplicita nell'accenno degli Atti: "Erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui" (At 1,14). Maria non ha niente

da dire, ma solo condivide la memoria e l'attesa dei nuovi orizzonti, lei che gli orizzonti li ha visti tante volte illuminati dall'inaudita novità di Dio. I credenti sono invitati, allora, a fare una memoria viva di Maria, madre di Gesù e di lui discepolo. Maria è stata chiamata a donare suo figlio, la cui vita è da raccontare a tutti gli uomini. È questa la missione di Maria e di ogni credente: non di mettersi tra Gesù e quelli che incontrano, ma di mettersi tutti al seguito di Gesù, il solo e unico Salvatore. Come Maria, anche i credenti sono chiamati a proclamare vivendolo il centro della fede: solo il Risorto è il vero e unico salvatore, colui che propone all'uomo un modo concreto di vivere per non correre inutilmente nella propria vita. E' significativo notare come, non solo nei vangeli ma anche nella tradizione ortodossa, Maria è sempre presentata unitamente a Gesù. Maria dice costantemente riferimento a Gesù: si è messa al suo seguito e si è fatta discepolo

del figlio. Allora non si può parlare di Maria al di fuori del suo riferimento a Gesù: è questo riferimento che dice la sua identità e la sua missione? Infine, è significativo il «poco» parlare di Maria nei vangeli. Ella è presente nei momenti chiave, è testimone e condivide. Poche sono le parole. Tra queste: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). Un invito, urgente, a riscoprire il silenzio di Maria per non correre il rischio di attribuirle tante parole che potrebbero correre il rischio di sostituire le parole del vangelo o di essere lette e dette - paradossalmente - a prescindere da quelle del vangelo! Anche in questo Maria ci indica la via: Gesù. In questa prospettiva le sue parole: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5) assumono un significato pressante, oggi. I credenti custodiscono le parole e le azioni di Gesù nel Libro. Allora ritornare al Libro, ritornare alle Scritture diventa via imprescindibile per "fare" quello che Gesù "ha detto". Ma se il Libro resta chiuso, le parole e le azioni di Gesù non diventano memoria viva e provocante. E la stessa persona di Maria potrebbe essere compresa e proposta in modo umanamente appagante ma non evangelicamente parlante.



Il valore del lavoro: in corsia in ospedale o nei reality show

Ho letto che esiste un *reality show*, adesso li chiamano così, che paga i propri invitati/attori/partecipanti, non so neanche bene come definirli, dai 5000 ai 15.000 euro alla settimana, a seconda delle caratteristiche, del "curriculum", chiamiamolo così e di quanto riescono a far salire l'*audience*. Voi penserete, caspita, per quella cifra sicuramente saranno lì per eseguire interventi chirurgici, o per inventare macchine salva-pianeta o mega-strutture ricicla-energia o telescopi trans-galattici. Poi vado a curiosare e scopro che sono pagati per stare lì a insultarsi, ciondolare, galleggiare, spettegolare. Ovviamente non faremo il nome di alcuna trasmissione, né per reclamizzarla, né per criticarla, né per metterne in alcun modo in dubbio la legittimità, per carità! Ci limitiamo a stare sui compensi, e soprattutto cerchiamo di non cadere nel solito trito e ritrito moralismo da quattro soldi (appunto, di pecunia parliamo). Però siamo liberali e se il sistema ritiene valgano quella cifra, che così sia. Contemporaneamente faccio due parole con un'infermiera di ospedale, sì, di quelle che hanno vissuto duramente il periodo del Covid e mi dice che ha uno stipendio mensile, non settimanale, di 1200 euro, dopo 5 anni di lavoro,

che a ben guardare non è una passeggiata. Morti, feriti, corpi mutilati, invalidità gravi, miserie umane, liquidi organici, magari anche infetti. Mah sì, una di quelle a cui battevano le mani dai balconi durante i lock-down, una di quelle al cui scafandro si aggrappavano i malati asfittici di Coronavirus-19. Ma sarà un errore, forse mi sbaglio. Allora parlo con un infermiere più anziano, dieci anni di duro lavoro in Pronto Soccorso, ah, ecco, 1450 euro al mese. Urca. Ma siamo liberali, è il sistema. Beh, allora lasciatemi dire che c'è qualcosa di sbagliato nel sistema e che qualcuno deve metterci le mani per correggerlo. Ma, ora che ci penso, il sistema siamo noi, noi lo determiniamo, noi lo creiamo e lo modifichiamo. Sì, perché sembra, che i compensi dipendano dal fatto che ci sono comunque degli spettatori, che generano l'*audience*. Se fosse zero, l'*audience* appunto, forse anche il compenso lo sarebbe. E ho poco da fare il (falso) moralista io, perché ieri sera ho contribuito, con il mio doppio-triplo abbonamento (perché sono furbi: prima ti iscrivi a una piattaforma, poi vendono taluni diritti a un altro e le partite sono trasmesse un po' qua e un po' là) a pagare uno stagionato giocatore circa 6 milioni di euro all'anno per correre (anzi

saltellare) 10-15 minuti a partita, una settimana sì e quattro no. Mah, direte voi, non ci stai dicendo niente di nuovo, anzi fai della facile demagogia come si vede da anni. Appunto, anni. Ma non è successo niente nel frattempo? Non c'è stata una pandemia che doveva "renderci tutti migliori"? Che doveva farci cambiare la scala dei valori? Che doveva (finalmente) farci capire che cosa contava nella vita e che cosa no? E invece siamo qui a dare fior di soldi ad attempati soggetti che ciondolano in mutande mentre operatori sanitari che rischiano la vita fanno fatica a tirare fine mese. Allora cosa erano quelle svinolate dai balconi durante il lock-down? I flash mob, i cori? E gli striscioni tipo "il nostro omaggio a chi si batte con coraggio" esposti fuori dagli ospedali? E non vogliamo parlare solo dei miseri compensi dei sanitari, ci mettiamo anche i dipendenti della grande distribuzione e pure dei trasporti e perché no gli insegnanti. Tutta gente sottopagata per svolgere i mestieri più importanti. Temo che la pandemia non ci abbia insegnato niente, e i 140.000 morti italiani e 6 milioni nel mondo per Coronavirus-19 sappiano che non sono bastati a farci invertire la scala dei valori della nostra società.

MARIO GUIDOTTI (neurologo)

◆ Stella polare di don Angelo Riva

«Non avrai sempre il cognome del padre...»

Una sentenza della Corte Costituzionale ha definito «illegittime le norme che attribuiscono automaticamente il cognome del padre» ai nuovi nati. D'ora in poi i genitori dovranno scegliere quale cognome attribuire al loro figlio: se quello del padre, quello della madre, o quello di entrambi «nell'ordine dai medesimi concordato». Se non vanno d'accordo sull'attribuzione, deciderà il giudice. Un coro di universale consenso ha accompagnato la sentenza (che dovrà ora essere recepita dalla legge). Si sottolinea il passo in avanti nella direzione della parità di genere, mediante l'abolizione di un automatismo di matrice maschilista e patriarcale indegno di esistere nel 2022. Peraltro si tratta di una svolta già preparata da precedenti pronunciamenti. Già da tempo infatti accade che un figlio possa scegliere all'anagrafe il cognome della madre (Pablo Picasso portava il cognome della madre, il papà era un Ruiz), o che i genitori possano attribuire il cognome della madre. Le voci critiche che si sono levate hanno la consistenza più o meno della battuta da bar sport. C'è chi ha ironizzato sulla lunghezza dei nuovi cognomi, che farà sgolare le maestre durante gli appelli scolastici, o gli operatori alle prese con la fila degli utenti in attesa di chiamata. Oppure al possibile accumulo di cognomi (due sul figlio, quattro sul nipote...), se i genitori non dovessero accordarsi su quale cognome attribuire. Con un pensiero anche alle «famiglie allargate», per successivi divorzi e nuove unioni (ma anche per il ricorso a tecniche eterologhe di fecondazione). Freddure, ovviamente. Più serio l'argomento di chi prevede un intasamento delle liti in giudizio fra genitori che non dovessero accordarsi su quale cognome attribuire o in quale ordine. Senza che questo tema diventi terreno di polemica ideologica,

vorrei però sollevare un altro tipo di obiezione. E cioè il rischio che ancora una volta l'egemonia del *politically correct* possa portarci a buttar via il bambino insieme all'acqua sporca; oppure - che è la stessa cosa - che si faccia confusione fra doverosa «eguaglianza» e parità di genere e un piatto «egualitarismo» che sarebbe in realtà un passo indietro di civiltà. Mi spiego. La tradizione del patronimico ha alle spalle una robusta tradizione. Soprattutto presso i popoli nordici (dall'Olanda all'Islanda alla Scandinavia), dove infiniti cognomi terminano in «sohn» (Andersson...) o iniziano con un «van» (Van De Kerkhof...): «figlio-di» Anders, «figlio di Kerkhof», etc. (tutti padri, s'intende). Il patronimico rispondeva anzitutto a un'esigenza pratica: il riconoscimento del figlio da parte del maschio-padre, dal momento che, all'atto del parto, «*mater semper certa est*», ma «*pater*» evidentemente no. Questa tradizione di attribuire ai figli il cognome del padre ha sicuramente intrattenuto nella storia un addentellato con la mentalità maschilista e patriarcale, che ha fortemente impregnato (e anche sporcato) la cultura occidentale. Ma forse il significato del patronimico era anche altro, e di più, che un bieco discorso di potere sessista (in quanto tale senz'altro da superare). Il *patronimico era anche espressione, a suo modo, di una differenza, nella reciprocità, fra «maschile» e «femminile»*. Simbolicamente esso alludeva alla prerogativa del padre-maschio di essere colui che genera la vita. Così come un'altra tradizione - quella che portava la moglie ad aggiungere al cognome quello del marito - era a sua volta l'allusione simbolica alla prerogativa della madre-femmina di essere colei che accoglie in sé e custodisce l'altro: «*fa spazio*» all'altro dentro di sé. Al marito prima, e poi ai figli generati in lei. La cultura odierna ovviamente intravede in queste rappresentazioni simboliche delle narrazioni unicamente

protese a sigillare la dominanza maschilista e patriarcale sulle donne. Nessun dubbio che questa dominanza si sia verificata. E nessun dubbio che essa vada superata, in nome della pari dignità ed uguaglianza fra uomo e donna. Ma non è che queste rappresentazioni simboliche, depurate e al netto di queste incrostazioni di carattere maschilista e patriarcale, custodiscono in realtà anche qualcosa di essenziale del rapporto fra uomo e donna? E cioè il mistero di una differenza che, in nulla essendo sudditanza e sottomissione della donna all'uomo, contribuisce invece alla ricchezza e alla reciprocità di tale rapporto? C'è oggi nella cultura *politically correct* un fuoco purificatore che tende a scorgere il germe della discriminazione in qualsiasi differenza fra maschile e femminile. Ma è veramente così? Non è che, invece, il patronimico custodisca qualcosa di importante della relazione uomo-donna? Io preferirei buttare via l'acqua sporca (la discriminazione) e tenere il bambino della reciprocità nella differenza. Francamente mi inquieta questo zelo nullificatore di ogni differenza. Più che alla parità di genere, potrebbe portare a un impoverimento simbolico. E quindi quello che sembrerebbe un avanzamento di civiltà potrebbe in realtà rivelarsi un passo indietro. Sono assolutamente per l'uguaglianza e la parità di genere, il rispetto assoluto fra i sessi, e la sana revisione dei codici culturali e di costume che governano i rapporti fra maschile e femminile. Ma meglio ancora se questi sacrosanti obiettivi fossero realizzati conservando, e non disperdendo, il patrimonio (ah!, altro termine maschilista...) della tradizione. Ma piuttosto conservandolo come ricchezza di senso, e depurandolo dalle incrostazioni di maschilismo patriarcale. All'*uguaglianza* di genere vogliamo tutti arrivare. Non so se l'*ugualitarismo*, che azzera ogni differenza come discriminatoria, sia davvero la strada migliore.



Scuola verso la transizione digitale

Il Ministero dell'Istruzione è impegnato per la "transizione digitale". Una nota di Viale Trastevere, infatti, informa l'avvio di "nuovi avvisi per la transizione digitale di oltre 8mila istituti scolastici italiani previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza". In sostanza gli istituti possono candidarsi su una apposita piattaforma e richiedere contributi per migrare i propri servizi sul cloud e aggiornare o dotarsi di nuovi siti web.

A disposizione, grazie al "famigerato" PNRR ci sono complessivamente 95 milioni di euro: 50 milioni per la migrazione sul cloud, altri 45 milioni per i siti web. L'obiettivo – dichiara il Ministero – "è di sostenere, da una parte, la migrazione di un numero minimo di servizi verso infrastrutture e soluzioni cloud qualificate per garantire servizi affidabili e sicuri, in coerenza con quanto definito all'interno della Strategia Cloud Italia, e dall'altra realizzare o aggiornare il proprio sito web grazie all'uso di un modello standard che migliorerà le esperienze digitali di genitori, studenti e dell'intera comunità scolastica".

Benissimo. Come afferma il ministro Bianchi "Con i fondi del PNRR sosteniamo la costruzione di una scuola più innovativa sia nelle competenze che nelle infrastrutture". Evidentemente siamo di fronte a "una grande opportunità. Studenti, dirigenti, docenti, personale scolastico, famiglie: tutti partecipano al cambiamento della scuola". E Vittorio Colao, Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale spiega: "Queste risorse permetteranno agli istituti



di offrire servizi sempre più sicuri ed efficienti grazie al cloud e di fornire informazioni più veloci e chiare attraverso siti web accessibili ed efficaci. Un importante passo avanti per portare la transizione digitale anche nel mondo della scuola, con benefici per personale scolastico, studenti e genitori". C'è da augurarsi che insieme ai fondi per Cloud e siti web ci sia un impegno concreto a rendere accessibili a tutti le infrastrutture informatiche necessarie. Perché non tutte le scuole italiane (ed è un eufemismo, basti riflettere sul gap radicato esistente in diverse regioni del Paese) hanno reti e collegamenti efficaci, che

permettano la "transizione digitale". L'esperienza recentissima della Dad dovrebbe aver insegnato qualcosa.

E a questo proposito fa riflettere leggere l'appassionata lettera di una docente su un quotidiano nella quale lamenta il "taglio" di spesa per i libri di testo cartacei a favore del digitale. "Nelle segrete stanze del MIUR qualche burocrate che non ha mai messo piede in un'aula scolastica, sulla base di argomentazioni non esplicitate, presume a) che tutti gli studenti e le studentesse delle scuole pubbliche italiane abbiano a disposizione almeno un tablet e una connessione a internet (sia a scuola che a casa); b) che ai fini dell'efficacia didattica l'utilizzo di un testo digitale e di un testo cartaceo siano perfettamente equivalenti". Qui si introducono riflessioni che andrebbero fatte in maniera più ampia di quello che lo spazio permette. Certamente l'obiezione è forte. La scommessa sul digitale è decisiva, ma deve andare ben oltre le infatuazioni del momento e tenere ben presenti sia le situazioni concrete (e abbiamo detto delle strutture), sia i risultati delle ricerche pedagogiche sul tema della scuola (e della lettura/utilizzo dei libri, nel caso citato) 4.0.

Scuola digitale non vuol dire trasformare tutto in un impalpabile cloud. E i "nativi digitali" non è detto che non abbiano più bisogno della carta.

Su questo la scuola italiana ha ancora diversi passi da fare.

ALBERTO CAMPOLEONI

Prove Invalsi Elevare l'istruzione e aiutare a orientarsi

Tempo fa l'Europa puntava sulla società della conoscenza, considerandola elemento essenziale per il modello di sviluppo del futuro. Anche se l'attenzione è scemata a causa delle crisi che si sono succedute: prima l'economia, poi la pandemia, ora la guerra. Innovazioni, nuove tecnologie e cambiamenti epocali chiedono a ognuno di noi l'impegno di apprendere e interpretare la realtà, per orientarci e per esserne protagonisti. In questo scenario sempre più complesso la scuola ha un compito fondamentale, gettare il seme: non si tratta soltanto di elevare il livello di istruzione, ma fornire a ragazze e ragazzi strumenti per orientarsi nel mondo presente e futuro. Ci sono due segnali che, invece, mostrano la difficoltà che il sistema scolastico affronta in questa sfida. In primo luogo, c'è un problema di coinvolgimento e di competenze raggiunte nel percorso di studi. Lo dimostra l'abbandono scolastico che non si riesce a sconfiggere. Anzi i dati ci mostrano che il fenomeno si estende: la dispersione esplicita arrivava al 7,1% tra gli studenti del 2019, mentre tocca il 95% nel 2021. Cresce anche la porzione dei giovani che ottiene un titolo di studio ma non raggiunge le competenze adeguate al livello di istruzione formale conseguito

(dispersione implicita). Questi ragazzi provengono generalmente tra le fasce della popolazione più fragile e hanno meno risorse degli altri. Il sistema scolastico non riesce a sostenerli e accompagnarli in maniera adeguata e finisce per espellerli, mostrando tutti i suoi limiti. In secondo luogo, la difficoltà di dare fiducia a nuovi metodi di apprendimento. Un segnale lo incontriamo con il dibattito sull'introduzione della didattica digitale. Prima della sua introduzione forzata e accelerata dovuta al lockdown la digitalizzazione della didattica era considerata la prospettiva del futuro per l'apprendimento. L'applicazione della Dad ha mostrato invece tutti i suoi limiti: improvvisazione da parte dei docenti, scarsa dotazione tecnologica per alcune famiglie e alcune scuole, qualità delle connessioni molto differenti tra territorio e territorio per indicare i principali. Con questo esperimento involontario sono state dimostrate l'importanza del "gruppo classe" e l'insostituibilità dell'accompagnamento in presenza. Allo stesso tempo rimangono alcune potenzialità del digitale che dovrebbero essere integrate, ma per questo serve un cambio di mentalità: diversificare le modalità comunicative, utilizzare i momenti in presenza per confronti e dialoghi tra docenti e discenti, lavori di gruppo. Così cambierà l'apprendimento e forse si riuscirà ad avere più attenzione ai singoli, l'unica via per accompagnare i più fragili.

ANDREA CASAVECCHIA

Demografia Un'Italia dove i bambini sono sempre di meno

Serviranno geriatri e non pediatri; badanti e non insegnanti; pannoloni e non pannolini; case di riposo e non asili; carrozzelle e non carrozzine all'Italia che ogni anno di più si avvia allo spopolamento. Perché non nascono più bambini. La demografia finora ha in qualche modo "tenuto" per il contemporaneo afflusso di stranieri in cerca di una nuova patria e per l'allungamento della vita media. Gli stranieri in arrivo sono in calo (e non molto benvenuti); l'allungamento della vita media è stato stoppato dal Covid: ora i buchi demografici si fanno sempre più visibili. Ma il peggio sta di fronte a noi, gli ultimi dati che emergono sono da brividi. Citando un famoso libro, l'Italia è un Paese per vecchi: record mondiale con Giappone e Corea del Sud. Tre Paesi in cui l'età media della popolazione supera già ora i 40 anni e sarà sempre peggio. Non è un caso che nelle pubblicità – termometro sociale del Paese – siano sparite le classiche famiglie con due figli, sostituite dal figlio unico o dal cane. Non è un caso che le multinazionali stiano progressivamente dismettendo le produzioni e lo sviluppo di prodotti destinati all'infanzia: è un mercato in continua contrazione. Le cronache locali raccontano di continue chiusure di asili e scuole; di

accorpamenti di maternità e pediatrie; di continuo spopolamento dei borghi più sfavoriti logisticamente, dove i giovani e le famiglie scappano anche per la continua chiusura di servizi essenziali. Ci si intruppa nei paesi più grandi, nelle città dove almeno si possono trovare negozi, banche, poste, strutture scolastiche, trasporti pubblici... La situazione è drammatica al Sud, dove la minor propensione a far figli si associa alla continua emorragia di giovani in fuga verso lidi più accoglienti in quanto a prospettive occupazionali: la Sardegna è ormai un caso limite. Questo significa trasformare mezza Italia in un'enorme casa di riposo destinata pian piano a svuotarsi. Serviranno a ben poco la Tav, le infrastrutture fisiche e digitali, le riforme varie, gli investimenti di qualsivoglia tipologia previsti o spinti dal Pnrr, se non si affronta la madre di tutte le nostre rogne: a questo ritmo, a fine secolo saremo un terzo in meno di oggi.

Fare spallucce? Se a qualcuno danno fastidio le risate dei bambini che giocano, sappia che senza il loro lavoro nessuno pagherà né le pensioni, né il welfare, né le cure mediche di Ospizio Italia. E già oggi sta succedendo l'impensabile almeno fino a pochi anni fa: al Nord si fatica pure a trovare commesse per i supermercati e i negozi, dove l'unico titolo di studio richiesto è la sana e robusta costituzione.

NICOLA SALVAGNIN

Nel comunicato relativo al mese di aprile, le stime provvisorie dell'Istat registrano un lieve rallentamento dell'inflazione, ma non c'è da trarne chissà quali conseguenze positive data la profonda incertezza del quadro internazionale. Tanto più che, nella stessa nota, l'Istituto di statistica sottolinea l'estensione dell'incremento dell'indice dei prezzi anche ai beni alimentari e a tutti quegli elementi che compongono il cosiddetto "carrello della spesa". Come non ricordare ancora una volta che secondo Luigi Einaudi – un grande liberale, non un marxista-leninista – l'inflazione è la più iniqua delle tasse proprio perché riducendo il potere d'acquisto colpisce soprattutto i ceti medio-bassi? Nonostante la modesta flessione, l'aumento dell'indice dei prezzi si colloca comunque su livelli molto elevati che almeno in Italia non si vedevano dagli anni Novanta. Il suo andamento appare strettamente collegato alla

crisi energetica che la guerra ha amplificato in modo parossistico e quindi fare previsioni affidabili è praticamente impossibile. Allo stesso tempo, lo strumento tradizionalmente utilizzato per arginare l'inflazione – l'innalzamento dei tassi d'interesse e quindi del costo del denaro – si pone in rotta di collisione con la necessità di non stroncare la ripresa post-pandemia e di evitare dunque una nuova recessione. Gli esperti parlano di stagflazione per indicare lo scenario fosco in cui si sovrappongono ondate inflazionistiche e stagnazione economica e in questa fase si tratta di un rischio non teorico. Occorre insomma un approccio innovativo al problema e ovviamente coordinato almeno



Ai BORDI DELLA CRONACA

di Stefano De Martis

La crisi e le convergenze di “sistema”...



su scala europea. L'insistenza del governo italiano sulla necessità di porre un tetto al prezzo del gas va in questa direzione. E forse nella situazione estrema in cui stiamo vivendo – tra Covid e guerra – il controllo dei prezzi anche in chiave interna non è più un tabù. L'intervento sulle accise dei carburanti ha avuto effetti positivi e anche di fronte al sospetto di comportamenti speculativi (non solo nel comparto energetico) ci si domanda se la politica non possa fornire altre risposte mirate, senza semplificazioni populiste, ma anche senza dogmatismi economico-finanziari. Peraltro in un momento del genere arrivano richieste di sostegno da ogni comparto e proprio l'inflazione elevata richiede di ponderare bene

ogni mossa che comporti inevitabilmente nuovo deficit, misurando con attenzione il rapporto costi-benefici degli interventi e tutelando con particolare attenzione le fasce di popolazione più esposte all'impatto dell'aumento dei prezzi. La gravità della situazione fa emergere con forza l'esigenza di un nuovo patto sociale che rappresenterebbe il contesto più idoneo per una politica economica bilanciata, equa e nel contempo efficace. A parole questa prospettiva sembra condivisa quasi da tutti: dal governo, dai sindacati, dalle imprese, in una certa misura anche dai partiti. È tra questi ultimi che si colgono le maggiori resistenze. La maggioranza eccezionalmente larga che sostiene l'esecutivo dovrebbe costituire un presupposto favorevole per convergenze “di sistema”. Ma bisognerebbe saper resistere alle sirene elettorali che spingono senza sosta in direzione contraria.

DOPO IL 1° MAGGIO

Nei primi mesi del 2022 il numero di morti bianche e infortuni è cresciuto del 47%: non bisogna poi lasciare indietro i giovani e il tema ambientale



Lavoro: fra paradossi e persone

La guerra in Ucraina ha spento i riflettori sulle morti bianche. Col rischio di dimenticare. E la *damnatio memoriae* è una seconda uccisione. I dati Inail 2021 parlano di 1221 vittime, senza contare gli infortuni non dichiarati perché avvenuti in contesti di lavoro nero o all'interno di forme di illegalità. I primi due mesi di questo anno raccontano di un aumento del 47,6% degli incidenti. Non c'è da sorridere. Per questo, la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro ha pubblicato un Messaggio, in occasione del 1° maggio, in cui si è ricordato che il principio base da tutelare: “La vera ricchezza sono le persone”. Nel tempo di coda pandemica e di conflitto nel cuore dell'Europa, il lavoro non attraversa un buon periodo. Quante contraddizioni e quanti paradossi! Come non vederli? Nel periodo di boom dello smart working, con meno persone impegnate nei luoghi di lavoro o in viaggio per raggiungerli, abbiamo assistito a un aumento degli infortuni. Nella stagione della ripartenza dopo la batosta della pandemia cresce il mismatch tra domanda e offerta di

lavoro, con competenze spesso insufficienti o assenti. Invece di spendere mesi in formazione si è preferito tenere la gente stand by. Nel momento in cui alcuni settori produttivi accrescono le richieste di commesse lavorative, si verifica la carenza di materie prime o di componenti e il loro conseguente aumento di prezzo. Nell'epoca della globalizzazione selvaggia che ha dislocato la produzione in diversi continenti del pianeta, confidando sulla facilità di movimento delle merci via mare, si sente la necessità di avviare una “sglobalizzazione” per evitare che le crisi socio-politiche di regioni del pianeta influiscano sull'economia e la blocchino. Nell'era della decarbonizzazione annunciata in vista delle future scadenze a zero emissioni CO2, è bastato un conflitto armato per ricorrere al carbone in modo più massiccio. La transizione ecologica può aspettare... Nel tempo della precarizzazione più prolungata del lavoro, si pretendono competenze sempre più specialistiche e tecnologiche che non si improvvisano da un giorno con l'altro. Nella crisi giovanile che non vede diminuire la percentuale di Neet nelle nostre città, non si intravede all'orizzonte un investimento coraggioso in forme di accompagnamento personalizzato dei giovani e in percorsi di formazione professionale degni del problema. Nel periodo di crescita dei disoccupati, avanza il fenomeno delle dimissioni dal lavoro perché considerato non all'altezza delle aspirazioni, delle attese e dei sogni dei lavoratori. Dunque, i paradossi rivelano quanto

le persone non siano ancora considerate la vera ricchezza dell'economia. Le morti sul lavoro sono l'emblema drammatico del pensiero utilitaristico postmoderno sulla vita umana. Essa vale perché serve. Si richiede un salto di qualità. I vescovi invocano investimenti nella sicurezza, controlli più rigorosi, prevenzione a partire dagli anni della formazione scolastica. Il lavoro cambia e alcune trasformazioni appaiono irreversibili. L'abbraccio acritico con la tecnologia e la tecnofobia sono due facce della stessa medaglia: l'incapacità di fare i conti con i mutamenti lavorativi. Serve un di più di umanità per abitare il cambiamento d'epoca. Nell'Udienza all'Associazione nazionale dei costruttori edili (20 gennaio 2022) papa Francesco ha pronunciato agli imprenditori queste parole: “La vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore”. L'innovazione del lavoro passa dalla conversione dello sguardo. Solo vedendo nelle persone il valore aggiunto da custodire, i luoghi di lavoro fioriranno con nuove opportunità produttive, nuovi stili di vita e nuove esperienze comunitarie. È tempo di provarci. Per davvero.

BRUNO BIGNAMI
direttore Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro

■ Agricoltura e carburanti

Una prospettiva per rispondere a costi dell'energia e caro-carburanti

Costi dell'energia alle stelle, caro-carburanti, imprese in affanno, famiglie in difficoltà. La guerra Russia-Ucraina porta anche questo effetto. Contro il quale l'agricoltura potrebbe fare molto. Anche tenendo conto dei problemi che occorre ancora risolvere. Nel Pnrr sono previsti 1,92 miliardi di euro per lo sviluppo della produzione di biogas e il biometano vista come una scelta strategica per il Paese. Stando a quanto affermato dai coltivatori, “con lo sviluppo del biometano agricolo italiano è possibile arrivare ad immettere nella rete fino a 6,5 miliardi di metri cubi di gas verde da qui al 2030” e cioè il 10% del fabbisogno della rete del gas nazionale,

riducendo la dipendenza del Paese dall'estero. Gli ostacoli per arrivare a questo traguardo non sono tecnici, ma burocratici. Coldiretti ha chiesto di semplificare le procedure e tagliare la burocrazia, puntando su bio economia circolare e chimica verde leggera anche per diminuire la dipendenza dalle importazioni di fertilizzanti spesso provenienti da Paesi terzi rispetto all'Ue. La produzione di combustibili da scarti della produzione agroalimentare metterebbe a disposizione, come sottoprodotti, anche materiali fertilizzanti, il cosiddetto *digestato* che contiene elementi quali azoto, fosforo e potassio ideali per i terreni grazie all'apporto di sostanza organica e di elementi nutritivi. Oltre al biogas, l'agricoltura potrebbe anche fornire altre fonti di energia. Basta pensare alle potenzialità nella produzione di energia termica dalle foreste. L'Italia è ai vertici a livello mondiale per consumo di pellet per il riscaldamento, con circa 3 milioni di tonnellate annue. Sul territorio

nazionale sono diverse le aziende agricole che si sono organizzate per la produzione di energia (dai residui della molitura delle olive agli scarti di lavorazione del luppolo oppure dalla canapa). Il tema di fondo, comunque, non sono le tecnologie ma i costi. Già da tempo, per esempio, il sistema della cooperazione rappresentato da Alleanza Cooperative Agroalimentari aveva avvertito quanto fosse importante garantire a chi investe nel biogas di operare nel contempo senza perdere di vista la sostenibilità economica. E anche la ricerca più avveduta ha da tempo messo le mani avanti sottolineando quanto la produzione di biocarburanti sia oggi ancora poco efficiente se si utilizzano alcuni materiali di partenza piuttosto che altri. Hanno ragione gli agricoltori ad affermare che “davanti all'emergenza energetica abbiamo la necessità di dare continuità agli impianti di biogas”. Anche questa partita deve essere giocata con il contributo di tutti.

ANDREA ZAGHI

INTERVISTA. A colloquio con Alessandro Politi, esperto di geopolitica

La tensione è alta e pure l'escalation è iniziata. Ma per ora è in una fase controllata. Al Sir **Alessandro Politi**, direttore della Nato Defense College Foundation, fra i massimi esperti italiani di geopolitica, spiega e traduce il significato di alcuni dei fatti avvenuti nelle ultime 24 ore: il summit di portata storica nella base degli Stati Uniti di Ramstein in Germania, dove i ministri della Difesa di 43 Nazioni hanno deciso l'invio di ulteriori armi all'Ucraina, le dichiarazioni sulla minaccia nucleare del ministro degli esteri russo Serghei Lavrov, la chiusura del rubinetto del gas da parte di Mosca per Polonia e Bulgaria. L'attenzione del mondo è tutta sui confini Est dell'Europa, ma l'occhio dovrebbe essere sul Pacifico, dove Cina e Stati Uniti non possono commettere passi falsi. Avverte Politi: «È quella la polveriera per una nuova guerra mondiale».

L'incontro nella base Usa di Ramstein che effetti produrrà?

«Il summit vuole coordinare una serie di Paesi, partner della Nato e non, come ad esempio il Kenya, per soddisfare le richieste dell'Ucraina in merito all'invio di armamenti pesanti. L'incontro prevede delle riunioni mensili e la costituzione di un gruppo di contatto permanente per la gestione delle decisioni sugli approvvigionamenti verso Kiev. Più che politico, il senso è logistico».

L'invio di armi pesanti non allontana ancora di più la fine della guerra?

«La guerra rischia di allungarsi non solo per questo tipo di decisione. Il primo problema è la posizione negoziale fra Russia e Ucraina. Per fare la guerra basta essere da soli ma per fare la pace bisogna essere in due. L'invio di altre armi, almeno per ciò che sappiamo, dovrebbe permettere all'Ucraina di resistere contro l'offensiva russa nel Donbass. Questo non significa dotare l'esercito ucraino di armi in grado di lanciare una travolgente controffensiva. È chiaro che ai russi tutto ciò non piace. Hanno già detto che i sistemi



È tra Cina e Stati Uniti d'America che si gioca la vera partita. È quella la polveriera più grande

d'arma rischiano di essere distrutti se attraverseranno la frontiera. È una risposta dura e concreta. Questo conferma la tensione di una guerra in corso. L'escalation è iniziata ma è tutto sommato per ora controllata. Anche controllata dal punto di vista degli americani».

La minaccia nucleare sta in piedi?

«Il ministro degli esteri Serghei Lavrov in un'intervista di ieri a Channel One, il primo canale della tv russa, ha detto che non userà armi nucleari in Ucraina ma ha detto anche di stare attenti all'escalation. Le sue dichiarazioni sono inquietanti e mi preoccupano. Dice che tutte le regole anche non scritte dei tempi della guerra fredda sono cadute nell'oblio. Questo è un fatto molto preoccupante perché la gestione delle crisi nucleari impone regole condivise, rispettate e trasparenti».

Significa che non ci sono più garanzie?

«Lavrov dice che il regime di gestione della deterrenza nucleare, che prima aveva delle regole scritte e non scritte molto chiare, adesso è divenuto molto incerto. Questo è molto

preoccupante».

Mentre l'attenzione è tutta sull'Ucraina, lei spinge a guardare al Pacifico. E qui che teme lo scontro fra Cina e Stati Uniti. Perché?

«Sì, è quella la polveriera per una nuova guerra mondiale. La Russia non è in grado di preoccupare gli Stati Uniti. La Cina invece è una grande potenza economica e politica e pur essendo al di sotto sul piano militare impensierisce gli Stati Uniti. Questo è il vero problema oggi per la pace mondiale. Già dal 2004 ero preoccupato della possibilità, oggi della probabilità di una guerra fra Stati Uniti e Cina. Lo scenario è molto più preoccupante. Ognuno ha delle enormi fragilità. La guerra in Ucraina è una costosissima distrazione per Biden che

come priorità ha la necessità di ricostruire il suo Paese diviso all'interno. Tra l'altro, si avvicinano le elezioni di medio termine e le prospettive per i democratici sono pessime. Bisogna poi farsi una domanda: perché a Putin dovrebbe convenire fare la guerra alla Nato? Non credo abbia questo interesse. La sua guerra in Ucraina l'ha già persa. La Russia è più debole della Nato in ambito di armamenti convenzionali, mentre ai tempi del Patto di Versavia era esattamente l'opposto».

Sempre nei giorni scorsi Lavrov ha incontrato il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres che però non ha portato a nulla.

«Un risultato diverso non sarebbe stato realistico. In politica estera non avvengono in questo modo i miracoli. Guterres ha continuato a esplorare delle possibilità. Almeno Guterres è tornato con le idee più chiare sulle difficoltà negoziali e sul contesto del rapport con gli Stati Uniti.

La Russia nel frattempo ha bloccato l'erogazione del gas a Polonia e Bulgaria.

È una reazione annunciata. Si può discutere se sia legale o no ma è avvenuto che il fornitore mettesse la condizione del pagamento in rubli e che il cliente abbia risposto di no. Questo non fa piacere a Sofia e Varsavia ma si sapeva che sarebbe andata a finire così».

Vedremo altre interruzioni quindi?

«Non è detto. È interessante notare per esempio che a tutt'oggi il gas scorre ancora in Ucraina. I russi hanno tutto l'interesse specie in guerra a intascare i soldi dalla vendita del loro gas».

Il conflitto si sta espandendo, i russi si stanno spostando in Moldova?

«Non è realistico. La Transnistria è de facto protetta da Mosca e la Federazione russa non ha interesse ad attaccarla. Le esplosioni che ci sono state non hanno una paternità chiara. Bisogna vedere chi le ha messe e perché. La tensione c'è già, la guerra c'è già».

ELISABETTA GRAMOLINI

Ucraina. Il racconto del parroco padre Pavlo Tomaszewski I primi civili lasciano l'Azovstal di Mariupol



Giorata decisiva domenica 1° maggio per gli sfollati intrappolati nell'acciaieria di Azovstal, a Mariupol. Qualcosa finalmente si è mosso. È stato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ad annunciare per primo in un discorso video alla nazione che circa 100 civili sono stati evacuati dall'acciaieria di Azovstal, a Mariupol. «Oggi - ha detto Zelensky - siamo finalmente riusciti ad avviare l'evacuazione delle persone dall'Azovstal. Dopo tante settimane di trattative, dopo tanti tentativi, vari incontri, divieti e proposte. Non c'è stato giorno in cui non abbiamo cercato di trovare una soluzione che salvasse la nostra gente. Oggi, per la prima volta dall'inizio della guerra, questo corridoio vitale ha iniziato a funzionare. Per la prima volta ci sono stati due giorni di vero cessate il fuoco». È stata un'operazione complessa e delicata. Ad essere accompagnati tra le macerie fuori dai cunicoli dell'acciaieria fino a bordo dei bus c'erano donne e bimbi, anche piccolissimi. «Chi ha lasciato la città dice che

l'inferno esiste ed è a Mariupol», confida alla Bbc, il sindaco della città devastata dall'assedio russo, Vadym Boychenko. Un'evacuazione che è stata gestita a livello negoziale e sul posto dal Comitato internazionale della Croce Rossa e dalle Nazioni Unite insieme alle forze dell'esercito. Ma l'operazione di messa in salvataggio non è semplice.

«È difficile per me dire qualcosa in questo momento», dice al Sir **padre Pavlo Tomaszewski**, religioso paolino e, fino alla recrudescenza del conflitto, rettore della Parrocchia di Nostra Signora di Czestochowa a Mariupol. «È un bene che quelle persone siano state evacuate. Ma ci sono ancora molte più persone che sono rimaste. Ci sono molti vecchi che non possono camminare bene, gente ferita. Molti sono anche soldati. È difficile per me dire qualcosa. Perché nessuno li aiuterà». Da Roma, Papa Francesco è tornato di nuovo a bussare alle porte delle diplomazie e nel Regina Coeli, ha parlato della città ucraina di

Mariupol, 'città di Maria', barbaramente bombardata e distrutta» e a chiedere che siano predisposti «corridoi umanitari sicuri per le persone intrappolate nell'acciaieria di quella città». «Sono grato a Papa Francesco perché si preoccupa per noi, prega costantemente per la pace e non smette mai di parlare del popolo ucraino», dice il parroco. «Ma vedo anche che oltre a questo non può fare altro!». C'erano state a marzo trattative diplomatiche tra Santa Sede e Mosca per fermare la guerra in Ucraina e organizzare corridoi umanitari per l'evacuazione di civili a Mariupol. Ma l'operazione è fallita per l'opposizione dei russi. Domenica il papa ha parlato anche di notizie terribili di bambini espulsi e deportati come segno di «un macabro regresso di umanità». «Sì, è così», conferma padre Pavlo. «Vengono 'filtrati' con i servizi di sicurezza della Russia. Poi ottengono un pezzo di carta e possono partire per la Russia. Ma molti spariscono. Molti sono stati uccisi. È spaventoso».

AGENDA DEL VESCOVO

5 MAGGIO

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale.

6 MAGGIO

A **Milano**, in Episcopio, alle ore 15.00, Conferenza Episcopale Lombarda. A **Manera**, alle ore 20.30, Celebrazione Eucaristica e conferimento del lettorato ad alcuni candidati al diaconato permanente.

7 MAGGIO

A **Como**, in Episcopio, alle ore 9.30 Consiglio di presidenza del Sinodo. A **Lenno**, alle ore 16.00, Pellegrinaggio dei giovani al Santuario del Soccorso.

8 MAGGIO

A **Bellagio**, al mattino, Molo 14 e Celebrazione Eucaristica. A **Como**, Basilica di Sant'Abbondio, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica e domanda di ammissione agli ordini sacri di alcuni seminaristi.

9-12 MAGGIO

Pellegrinaggio a **Lourdes**.

13 MAGGIO

A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Como**, in Cattedrale, 17.00, Celebrazione Eucaristica nell'anniversario della dedizione della Cattedrale.

14 MAGGIO

A **Caravaggio**, al mattino, Pellegrinaggio diocesano Unitalsi e Celebrazione Euca-

ristica. A **Garzeno**, alle ore 17.00 Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

15 MAGGIO

A **Delebio**, alle ore 15.30 Ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Andalo, Delebio, Piantedo e Rogolo, don Angelo Mazzucchi. A **Regoledo di Cosio**, alle ore 17.30 Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.



Giornata delle Vocazioni
“Fare la Storia”: ritorna il 7 maggio
il pellegrinaggio con il Vescovo Oscar

Domenica 8 maggio si celebra la 59a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. La Chiesa richiama tutti, in modo particolare, a intendere la vita come una chiamata di Dio, una risposta grata all'amore di Dio che sempre ci precede. L'Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana per la pastorale delle vocazioni stimola a interpretare la vita come vocazione, nel senso di un appello a “Fare la storia”, come ad assecondare quella misteriosa azione dello Spirito che tesse le fila della vicenda comunitaria e personale. Non da soli, ma in una fraterna e umana connessione che pandemia e guerra ci risvegliano, siamo chiamati a costruire e disegnare l'esistenza docili allo Spirito. Ci prepariamo ad accogliere il messaggio particolare di Papa Francesco, che nella esortazione post-sinodale *Christus Vivit* a più riprese ha incoraggiato i giovani: “Lasciate sbocciare i vostri sogni, prendete decisioni”. **In diocesi di Como, dopo due anni di interruzione, ritorna in presenza il pellegrinaggio alla Madonna del Soccorso guidato dal Vescovo Oscar. Sabato 7 maggio, a partire dalle 16.00, con ritrovo alla prima cappella del viale inizierà la salita in preghiera verso il santuario, con il rosario e accompagnati da alcune testimonianze.** In chiesa ci sarà un tempo di adorazione eucaristica, di ascolto della Parola e una riflessione del Vescovo. La proposta è rivolta agli adolescenti e ai giovani a partire dai 17 anni, con il tema annuale “Fare la Storia” a fare da filo conduttore a tutta la preghiera. La vocazione non è mai solo “per me” ma sempre “per qualcun altro”, a servizio della costruzione di una storia comunitaria che cammini nella realizzazione del regno di Dio. “La volontà del Signore si fa, nel senso transitorio del termine: si va compiendo, è in via di realizzazione, si sta costruendo, cresce, matura. Non da sola, però, non senza di noi, non senza l'apporto di ciascuno con la sua particolare vocazione perché egli stesso non ci ha voluto nella storia come spettatori ma come protagonisti, cooperatori della sua opera perché possiamo dirla anche nostra” (così don Michele Gianola, direttore nazionale dell'Ufficio Vocazioni).

Il Vangelo della domenica: 8 maggio - Quarta Domenica di Pasqua (Anno C)

L'annuncio del Vangelo: un dono per tutti i popoli della terra

Prima Lettura:
At 13,14-15-52

Salmo: Sal 99 (100)

Seconda Lettura:
Ap 7,9.14b-17

Vangelo:
Gv 10,27-30

Liturgia delle Ore:
Quarta Settimana



Ci soffermiamo ancora sul testo degli Atti. Paolo e Barnaba arrivano ad Antiòchia di Pisidia. Iniziano la loro predicazione ai giudei che si radunano nella sinagoga: i giudei appartengono al popolo eletto, al popolo dentro il quale è maturata la fede e si è conservata la speranza, ed è giusto cominciare da loro. Ma constatato il loro rifiuto, Paolo e Barnaba passano ai pagani: “Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché

la respingete... ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (13, 46). È ancora la Parola di Dio ad indicare il senso di questo passaggio ai pagani: per bocca del profeta Isaia essa ha parlato di una “luce” per tutti i popoli e di una “salvezza” che deve essere portata “fino alle estremità della terra” (Is 49,6). Nella vicenda neotestamentaria appare un’innegabile priorità da mantenere nell’annuncio del Vangelo: il popolo eletto, depositario delle promesse di Dio. Accettando il suo

messaggio e mettendosi al suo servizio, esso potrebbe diventare “luce delle genti”, chiamandole a venire a condividere a loro volta la novità del Vangelo. Ma, di fronte al suo rifiuto, i missionari si rivolgono verso quelli a cui questo messaggio deve essere ugualmente annunciato, affinché il disegno di Dio si compia. È in questa linea che va compresa la «svolta» decisiva di cui parla il nostro testo: l’apertura ai pagani. La citazione di Isaia (49, v6) è, per Luca, un testo chiave. Esso dice, riferendosi alla profezia di Simone (Lc 2, 32): il bambino è presentato come quel “servo del Signore” destinato ad essere la luce delle genti, per realizzare così la vocazione di Israele. La prospettiva appare chiara: la storia di Gesù continua nella vita delle diverse comunità che accolgono la Parola. E la persecuzione non spaventa i cristiani né arresta la corsa della Parola di Dio. La Parola ha una sua efficacia che va oltre il rifiuto. Ne abbiamo una conferma al termine del testo: i missionari se ne vanno ma restano a testimoniare, nel luogo del rifiuto, un gruppo di discepoli «pieni di gioia e di Spirito santo».

LA LOGICA DELLA MISSIONE

Quanto accade nella vicenda di Paolo e di Barnaba ci permette di cogliere una significativa prospettiva dell’annuncio: l’universalità. La salvezza che essi

annunciano viene dall’amore del Cristo crocifisso e risorto, un amore che abbraccia tutti. Il missionario porta il lieto annuncio, crea una comunità. Poi riprende il suo cammino. La Parola, proprio perché efficace, farà il suo cammino. L’efficacia della Parola, la certezza che Dio accompagna l’agire dei credenti nonostante tutte le smentite, la certezza di una storia che avrà una pienezza sotto il segno della benedizione di Dio: tutte provocazioni che sono più che sufficienti per vivere la nostra quotidianità nella logica evangelica. Il brano segna una svolta decisiva nella vita apostolica di Paolo: la decisiva apertura ai pagani (v. 46). Essa ha sullo sfondo il contrasto con i giudei. Essi di dimostrano gelosi e invidiosi: l’accettazione indiscriminata dei pagani viene affermata sulla base della fede e non sulla necessità di arrivare alla fede passando attraverso l’accettazione della Legge. Così viene a cadere ogni privilegio nazionalistico: di qui la gelosia e l’invidia. Paolo, poi, applicando a sé ciò che il profeta (Is 49, 6) dice del Servo, attesta che ogni superamento delle barriere nazionali o etniche entra nel piano di Dio. Il vangelo è per tutti: ciò significa rinuncia a ogni privilegio. Se un “privilegio” può sussistere è quello di essere servi di tutti e per tutti del vangelo.

ARCANGELO BAGNI

Il Vicariato di Mandello, il 22 aprile Un incontro con lo stile della sinodalità

Venerdì 22 aprile il vicariato di Mandello ha ricevuto la visita pastorale del vescovo Oscar; essa fa seguito alla celebrazione eucaristica tenuta nella chiesa di San Lorenzo lo scorso mese di ottobre.

Il nostro vescovo è giunto accompagnato dal vicario generale **monsignor Ivan Salvadori** e da **don Alberto Pini**, direttore del centro missionario e vicario episcopale per la Pastorale; all'incontro erano presenti tutti i sacerdoti del vicariato e i laici del Consiglio pastorale vicariale. Dopo l'introduzione di don Pini, ha preso la parola il nostro vescovo per rimarcare il suo forte desiderio di incontrare i consigli vicariali dell'intera diocesi offrendo loro il necessario entusiasmo e incoraggiamento per una pronta ripresa del cammino, ostacolato, da un lato, dagli effetti della pandemia con il suo clima di incertezza e provvisorietà e, dall'altro, dalla cruenta guerra in Ucraina che ci preoccupa sempre più.

Don Ivan nella sua *lectio divina* sull'episodio evangelico del cieco di Gerico, scelto dal vescovo per l'omelia nella solennità di Sant'Abbondio dello scorso anno, ci ha invitato ad ascoltare e a non dimenticare il grido di famiglie, giovani, poveri e sacerdoti certamente reso più rumoroso dagli effetti della pandemia e che chiede vicinanza e aiuto.

Il vicario foraneo **don Giuliano Zanotta**, ha evidenziato la complessità della situazione che richiede ponderazione e, a volte, tempi organizzativi superiori a quelli attesi.

I numerosi interventi dei laici che hanno fatto seguito hanno messo in luce e presentato una serie di realtà, suggerimenti, attese e speranze per una pronta ripartenza e per la centralità delle relazioni quanto mai essenziale. È auspicabile che il Consiglio vicariale riprenda da subito la sua attività interrotta oramai da oltre due anni; analogamente appare non più rinviabile la costituzione del Consiglio della comunità pastorale; sono questi luoghi di riflessione, progettazione, programmazione, confronto e analisi, indispensabili per una crescita delle persone e delle comunità. Si percepisce confusione e disorientamento

nell'organizzazione del catechismo ai bambini e ragazzi; in questo non ha certamente aiutato il continuo cambiamento dei vicari che si sono succeduti negli ultimi anni. Inoltre esiste una reale carenza di catechisti che si è fortemente acuita in questo ultimo

periodo in cui molti non se la sono più sentita di mantenere i precedenti impegni. Si intravede sempre più in molti fedeli una forma di scoraggiamento e indifferenza; atteggiamenti questi preoccupanti che potrebbero portare ad un progressivo e definitivo allontanamento nei diversi campi di lavoro in ambito parrocchiale.

Anche nel mondo Caritas, pur non mancando il sostegno economico nei momenti del bisogno come quelli attuali della pandemia prima e dalla guerra poi, sussiste la pressante esigenza del coinvolgimento di un maggior numero di volontari, particolarmente sentita in alcune parrocchie del vicariato. Si ha inoltre seria difficoltà nel trovare strutture da affittare per coprire le richieste sempre più pressanti, ancorché molte di esse siano libere da vincoli e nonostante in molti casi si sia in presenza di famiglie con contratti di lavoro regolare. Si segnala la necessità di una maggiore attenzione agli anziani, oltre a una paziente disponibilità all'ascolto e all'assistenza, anche spirituale. Qui può essere certamente utile riprendere, pur in forme diverse, la pubblicazione del bollettino parrocchiale, da alcuni anni non più presente, che aveva certamente il pregio di raggiungere persone impossibilitate a partecipare o lontane dal mondo parrocchiale.

Obiettivo analogo potrebbe essere raggiunto con la ripresa, in tutta la comunità pastorale, della benedizione delle famiglie che porterebbe ad una reale conoscenza delle

molte persone - la maggioranza - che non partecipano più alla vita delle nostre parrocchie, nonché all'ascolto del loro "grido". I bambini e ragazzi hanno bisogno di nuovi stimoli e di sempre maggiore attenzione e intraprendenza degli adulti. Ne è stato un esempio il recentissimo pellegrinaggio a Roma per l'incontro con papa Francesco che ha visto la partecipazione di una settantina di ragazze e ragazzi della nostra comunità pastorale, accompagnati da sacerdoti, catechiste e genitori che hanno dato il loro tempo per la buona realizzazione dell'iniziativa. Anche per le famiglie servono nuove iniziative e pensare a nuove vie come ad esempio la riproposizione dei gruppi famiglie. È emersa, infine, la richiesta agli Uffici pastorali di Curia per una loro presenza mirata ad affrontare temi, problematiche e attuali documenti per una crescita anche culturale dei fedeli. Fattosi oramai tardi il vescovo ha raccolto tutto quanto presentato dai fedeli, ringraziandoli per la chiarezza che lasciava trasparire anche gioia, sofferenza e attese. Riprendendo poi un intervento, il Vescovo ha voluto rimarcare lo stile sinodale dell'incontro; stile fatto di ascolto e dialogo reciproco nella consapevolezza che tutti hanno qualcosa da portare, stando attenti all'ascolto della Spirito Santo, attraverso la Parola di Dio. Specialmente in questo momento in cui la Chiesa in Como e la Chiesa in Italia hanno dato inizio ad un cammino sinodale che vedrà il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio.



È una famiglia.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

15 Maggio 2022 Giornata Nazionale di sensibilizzazione alla firma per l'8xmille.

Grazie alla tua firma realizziamo oltre 8.000 progetti l'anno.

8xmille.it

Tiziano e Aldo
Dormitorio
Bergamo



I riti nelle Veglie pasquali: in Cattedrale a Como e nella parrocchiale di Livigno Otto neofiti... e siamo soltanto all'inizio!

«**C**ari amici, a ciascuno di voi il Padre dirà: "Tu sei il mio figlio, l'amato!". Il Signore Gesù vi sussurrerà: "Ti ho amato e ho dato la mia vita per te". E lo Spirito Santo, dolce ospite dei cuori, vi inonderà della sua luce per guidarvi da discepoli di Gesù sulle strade del mondo». Così il Vescovo si è rivolto ai sette catecumeni nell'omelia della Veglia pasquale, sabato 16 aprile; uno di loro, Pierangelo, ci racconta il suo modo di vivere l'evento. A lui si aggiunge, da Livigno, Sidorela Chiara. Altre riflessioni, in rappresentanza di tutti coloro che a diverso titolo hanno sostenuto i nuovi fratelli e sorelle, mostrano l'inesauribile ricchezza delle celebrazioni cristiane, capaci di alimentare e provocare l'intelligenza della fede.

Una nuova vita Il ritorno alle sorgenti anche della propria fede

Partecipare alla Veglia pasquale in qualità di madrina e padrino di una persona adulta ci ha fatto risalire alle sorgenti della nostra fede e ha risvegliato nei nostri cuori ciò che la motiva; ne ripercorriamo brevemente la sequenza centrale. Quando il nome dei sette catecumeni è risuonato nel silenzio della Cattedrale, tutti hanno risposto con coraggio e decisione il loro "Eccomi". Allo stesso modo hanno scandito con forza i tre "rinuncio" e i tre "credo" della professione di fede, ripetuti con vigore anche da tutta l'assemblea; nella fede della Chiesa condivisa con tutti i presenti essi sono stati battezzati dal Vescovo: nati a vita nuova, si sono rivestiti della luce di Cristo e sono diventati figli di Dio. Di seguito, con la Cresima hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo, che abilita anzitutto a ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù e di conseguenza ad essere membri attivi della comunità cristiana, e poi ad essere testimoni della parola di Dio in ogni istante della vita. Grazie ai tre Sacramenti è cominciata una vita nuova: per gli otto nuovi fratelli e sorelle, ma anche per noi, padrini e madrine.

ALESSANDRA e ANDREA

Un grande dono La grazia di uno sguardo limpido e meravigliato

Nel corso degli anni mi è capitato spesso di notare che i bambini, i missionari e gli amanti hanno tutti lo stesso sguardo: leggero, trasparente, costantemente meravigliato. Lo stesso sguardo ho visto nei tre catecumeni che ho conosciuto a Sondrio: nell'abbraccio che Marinela mi ha dato al termine della veglia in cattedrale; nel sorriso trasognato con cui Bello, quando gli ho chiesto come avesse passato la domenica di Pasqua, mi ha detto: «Ho dormito, ero stanchissimo!»; nello stupore di Pierangelo, che incontrandomi qualche giorno più tardi ha esclamato: «Ancora non ci credo!». Grazie, amici; e grazie anche a voi: Mohammed, Alain, Ruben, Zainab. Mi avete fatto capire in un istante che tutti noi quando viviamo la grazia che già ora abbiamo e apriamo gli occhi su un mondo che in ogni momento nasce di nuovo siamo nella stessa situazione dei bambini, dei missionari e degli amanti. Grazie per avermi accompagnato – come veri mistagoghi – a quella novità di sguardo che se non vi avessi incontrati dopo il Battesimo avrei continuato a ritenere privilegio di poche persone eccezionali.

MAURO



Non un "colpo di testa" Ogni battezzato dovrebbe capire il bene ricevuto fin da neonato

Nei giorni precedenti la Veglia ho ripensato alla lunga preparazione: negli ultimi due anni (che sono volati!) ho avuto il tempo di assicurarmi che quello che avevo deciso non era il "colpo di testa" di un quasi settantenne. Il catecumenato – con la lettura approfondita del vangelo di Marco e le varie celebrazioni – è stato un gioioso arricchimento, e più volte mi sono detto: «Ma che bello! Tutti i battezzati dovrebbero poter capire il dono che hanno ricevuto quando erano appena nati!». Sono entrato in Cattedrale pienamente consapevole della mia scelta, un po' emozionato, sentendomi unito a Mohammed Simone, Marinela Rebecca e Bello Marco, scesi con me dalla Valtellina. Ho vissuto in prima fila i vari momenti della Veglia, solenne e maestosa; e quando, all'inizio, alla luce del cero pasquale tutto il Duomo, luogo ricco di storia e di spiritualità, si è illuminato, ho percepito la Chiesa (con la C maiuscola): e io ne stavo diventando membro a pieno titolo! Dall'inizio alla fine il nostro Vescovo ha condiviso la nostra emozione e la nostra gioia: lui ci ha battezzati e confermati, da lui abbiamo ricevuto la "prima Comunione"; in lui, e nei preti che con lui collaborano, riconosco Gesù, il pastore che conosce il nome di tutte le sue pecore: alla Sua guida sicura affido la nuova vita, appena incominciata.

PIERANGELO



Insieme a Gravedona

Domenica 24 aprile (*in albis repositis*) nella chiesa-battistero "Santa Maria del taglio" di Gravedona alcuni degli adulti battezzati nel 2021 hanno festeggiato il primo anniversario; con loro sono stati invitati anche i battezzati nel 2019 e 2020, recuperando gli appuntamenti annullati a causa della pandemia. Durante l'incontro, con semplicità, i presenti hanno condiviso le loro considerazioni sui primi mesi di vita cristiana; e nella preghiera conclusiva sono stati invitati a proseguire con fiducia lungo le quattro direttrici indicate da Luca (cfr. At 2,42-47).

Livigno

Cosa significa vivere nella fede

Quando nacqui, ventotto anni fa, i miei genitori essendo atei non chiesero che io venissi battezzata; ma negli anni successivi non ostacolarono in nessun modo le mie scelte anche in campo religioso. A questo proposito, sono sempre stata sicura della presenza di Qualcosa (Qualcuno?) superiore a noi; ma non avendo nessuna indicazione in merito ero un po' confusa e smarrita. Quando ho conosciuto Emanuele (che ho poi sposato) le cose sono cambiate; egli e i suoi genitori mi hanno mostrato che cosa significa vivere con fede: avere un cuore pieno di amore verso tutti, e una mente libera e sincera. Osservandoli, mi sono sentita animata da qualcosa di diverso dal solito, profondo e spirituale; dando voce a questa parte di me ho parlato col mio parroco, e ho così iniziato un percorso stupendo. Ora, dopo l'esperienza della Veglia e dei Sacramenti ricevuti, penso al profeta Elia, al quale Dio si rivelò nel «sussurro di una brezza leggera» (1Re 19,12); sì, Egli anche nella mia vita è stato una "presenza sottile", che mi ha guidato e aiutato in ogni situazione. Auguro a tutte le persone che si sentono smarrite, come mi sentivo io prima dell'inizio di questo percorso di fede, di accorgersi che Dio c'è e ci sarà sempre.

SIDORELA CHIARA



Dal buio alla luce

La ricchezza di una liturgia che diventa vita vissuta...

Mi soffermo su due momenti: i riti iniziali e l'invocazione dei Santi. All'inizio siamo entrati in una cattedrale avvolta nel buio: simbolo della morte, che anche Cristo ha sperimentato; e simbolo di tutto il male fatto dall'uomo (e anche dai cristiani), che dà al morire il tono di tragedia e ingiustizia col quale noi la subiamo. Ma il buio viene vinto dalla luce del nuovo cero, che si diffonde progressivamente, così come il canto dell'annuncio della Risurrezione riempie l'edificio: se Cristo è risorto, la morte non è l'ultima parola e nella storia dell'umanità (che è storia di salvezza e non di dannazione) tutto il male è già redento. Mentre il vescovo, i catecumeni, i padrini e le madrine si recavano al battistero abbiamo invocato una serie di Santi e Sante: persone che hanno vissuto la fede in modo esemplare, e che la Chiesa propone come nostri amici sicuri. Chiedendo le loro preghiere noi esprimiamo la connessione esistente tra il nostro modo di contemplare Dio e di capire la realtà – incerto e precario, bisognoso di aiuti e soccorsi – e il loro, già pieno e perfetto; e ci sentiamo incoraggiati a percorrere il nostro segmento terreno, all'interno della lunga storia che, avviata con la creazione, terminerà con la venuta di Cristo risorto.

ALFREDO

Le Acli, l’Azione Cattolica, la Caritas e la Compagnia delle Opere di Como da alcuni anni hanno avuto occasione di mettersi in gioco nell’ambito dell’esperienza maturata nel Fondo diocesano di Solidarietà Famiglia Lavoro. Alla luce di questo comune impegno a sostegno di persone e famiglie in difficoltà le quattro realtà hanno avvertito la necessità di offrire un contributo alla città in vista delle elezioni amministrative del 12 giugno senza tuttavia rincorrere linguaggi, metodi e obiettivi propri di una campagna elettorale. Quello proposto è infatti un percorso culturale che non si ferma alla scadenza elettorale. Nel mese di aprile si sono tenuti quattro “incontri di ascolto”

AMMINISTRATIVE

La città cresce se c’è partecipazione. Incontro delle aggregazioni laicali lunedì 9 maggio ore 20.45 al Centro Card. Ferrari di Como

in diverse aree della città, a Camerlata, Albate, Sagnino e in centro Como, partecipati da persone che vivono esperienze parrocchiali, di volontariato, di associazionismo in diversi ambiti. Confermata e condivisa la volontà di aprire un percorso orientato al bene comune ispirato al pensiero sociale della Chiesa si è ritenuto importante coinvolgere altre associazioni



cittadine e per questo motivo si è proposto un incontro lunedì 9 maggio ore 20.45 al Centro pastorale Card. Ferrari (Viale Battisti 8). Sarà l’occasione per approfondire valutazioni, istanze e aspettative in vista di un impegno sistematico e con l’intento di promuovere percorsi di formazione all’impegno per il bene comune. Per le Acli, l’Azione Cattolica, la Caritas e la Compagnia delle Opere di Como l’incontro del 9 maggio sarà anche un’occasione per interrogarsi sulla crisi della partecipazione che sempre più preoccupa visti il crescente astensionismo. Senza partecipazione la città non cresce: su questo tema è previsto un incontro pubblico a fine maggio.

Grazie al carrello che analizza la “salute” dei binari

Più sicurezza sulle linee FNM

La massima sicurezza possibile è uno degli obiettivi imprescindibili che devono caratterizzare un servizio pubblico, in particolar modo quando si parla di trasporti. E ne sanno qualcosa, ad esempio, gli automobilisti che ogni giorno in pieno centro si trovano in coda lungo viale C. Battisti in attesa del transito dei convogli da e per la stazione di Como Nord Lago a causa dei protocolli di sicurezza adottati da FNM lungo le proprie direttrici. Una situazione che fa storcere il naso e procura diversi malumori ma che, analizzata obiettivamente, ha le proprie ragioni di essere. E sempre sul fronte della sicurezza delle proprie linee la scorsa settimana le Ferrovie Nord hanno mostrato ai rappresentanti regionali, presso la stazione di Saronno che rappresenta il “centro operativo” della società, un nuovo mezzo ferroviario che ha lo scopo di analizzare lo stato dei binari per preservarne, appunto, la sicurezza. Si tratta di uno strumento che è in grado di analizzare lo stato delle rotaie mentre viaggia alla velocità di 80 chilometri orari che è in servizio dallo scorso 1°

Questo nuovo strumento “diagnostico” è stato finanziato da Regione Lombardia con oltre 2 milioni di euro ed effettua un giro completo di tutte le linee ogni 4 mesi

gennaio lungo tutti e 400 i chilometri delle linee che da Milano si dipanano verso Asso, Como, Laveno, l’aeroporto di Malpensa, Novara e Seregno. Questo nuovo carrello “diagnostico” è stato finanziato da Regione Lombardia con oltre 2 milioni di euro ed effettua un giro completo di tutte le linee ogni 4 mesi. Il carrello è equipaggiato con un sistema tecnologico di bordo che gli permette di viaggiare come un treno, riuscendo così a simulare il comportamento di un veicolo ferroviario. Le sue apparecchiature rilevano 8 parametri di dati: scartamento, allineamento, livello, consumi, sopraelevazione e sghembo;



informazioni che, grazie a un software progettato specificamente per le esigenze di Ferrovienord, vengono trasmesse in tempo reale ai tecnici. La macchina è, inoltre, attrezzata con accelerometri e sistemi di video-ispezione per tutte e due le direzioni di marcia. Alla presentazione di questo strumento sono intervenuti, presso il deposito di Saronno dove è di stanza, l’Assessore regionale alle Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile di Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi, il Consigliere regionale Andrea Monti ed il Presidente di Ferrovienord Fulvio Caradonna. “Si tratta di uno strumento moderno e utile – ha sottolineato in

proposito l’assessore Terzi – che aiuta a garantire non solo la sicurezza dei treni, ma che consente anche di monitorare lo stato di salute delle nostre ferrovie. Questo progetto testimonia concretamente l’attenzione di Regione Lombardia e della sua Giunta per il mondo del trasporto. Stiamo lavorando sul sistema ferroviario non solo in termini di qualità e di quantità, ma anche, come dimostra questo carrello diagnostico, di sicurezza”. L’assessore regionale ha inoltre fatto presente che prima della pandemia da Covid19 sulle linee di FNM viaggiavano circa 850.000 passeggeri al giorno e l’obiettivo è quello di tornare a vedere questo numero di passeggeri. (l.cl.)

Il perimetro esterno della città murata ha una storia e una bellezza che meritano più attenzione. Non è soltanto questione di buon mantenimento e di sicurezza. E già questi due obiettivi sono prioritari, come dimostrano le pietre che cadono dall’alto. Nel mese di aprile, a distanza di un anno dal precedente episodio che aveva interessato Torre San Vitale, quando un sasso del peso di un chilo aveva distrutto il parabrezza del furgone di un ambulante, è successo anche a Porta Torre, dove una persona è stata sfiorata da un’altra pietra. Ora si corre ai ripari con soluzioni, per il momento, solo d’emergenza: transenne, fasce di rispetto delimitate da piante a terra e, in prospettiva, reti protettive. Speriamo che Como non diventi però la città delle barriere e dei monumenti impaccettati, come siamo stati purtroppo abituati a vedere da molto tempo: lungolago, area ex Ticoso, ex Orfanotrofio di via Grossi-via Dante, Politeama... Un bel giro di materiale isolante e la soluzione diventa permanente. Si è almanaccato su malta che si disgrega, vegetazione anche d’alto fusto che cresce



spontanea sopra mura e torri, sul cambio di temperatura... Tutto vero, si affaccia però un dubbio: perché mai questo accade oggi a vestigia medievali che ne hanno viste tante e hanno sempre resistito? Qualche esperto ha garbatamente detto la sua: una buona e costante manutenzione avrebbe prevenuto le cadute e l’ammaloramento. Controlli periodici con bracci meccanici e mediante l’osservazione da parte di occhi esperti, muniti di binocoli, sarebbero serviti. Il Comune di Como guardi avanti, dunque, lieto che il peggio sia stato evitato, ma determinato a compiere azioni non sporadiche con l’uso di strumenti utili alla buona tenuta di questo patrimonio. Punti però, in futuro, anche alla valorizzazione dell’antica cinta muraria, intento che per parte

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Salviamo torri e mura di Como con un progetto che le valorizzi



sua previene i guai e regala opportunità a residenti e a turisti. Tutt’intorno al centro cittadino c’è una bellezza ormai in disarmo. Altrove, in altri centri storici, le mura sono a tutti gli effetti parte integrante della vita dei luoghi. È quanto avviene a Lucca o a Verona,

dove sono possibili passeggiate e visite guidate sulle mura, dove esistono punti di osservazione e belvedere inediti sulle città sottostanti. Noi abbiamo Torre San Vitale e poi, sulla stessa linea, al centro Porta Torre e a seguire Torre

Gattoni. Ogni tanto si ipotizza di fare in modo che proprio da Torre San Vitale e dai vicini giardini si possa accedere alle mura in funzione turistica. Tanto più che lì vicino c’è anche il Museo archeologico Paolo Giovio che sarebbe un approdo naturale. Per Porta Torre, oltre vent’anni fa, la Fondazione Ratti avrebbe volentieri finanziato scale di accesso, anche con finalità espositive, oltre che di veduta della città. Non se ne fece niente. E per Torre Gattoni, sempre sul finire del secolo scorso, si era pensato di ricostituire l’antico laboratorio di elettrofisica del canonico amico di Volta, oltre che di studiare la possibilità di una passeggiata dall’alto delle mura. Discosta da queste, Torre Pantera, dietro il Duomo e all’imbocco di via Rodari, è stata ristrutturata di recente e dispone di spazi su tre piani. Potrebbe ospitare mostre e se n’è parlato anche come di possibile sede per un museo dedicato a Plinio il Vecchio e a Plinio il Giovane. In definitiva, l’argomento torri e mura è a buon diritto un complessivo promemoria per la futura amministrazione comunale.

La fotografia della Federazione Nazionale Pensionati del sindacato Lombardo

Non autosufficienza, il report della Fnp Cisl

Nei giorni scorsi è stato pubblicato il “Report sulla non autosufficienza e le Rsa in Lombardia” della Federazione Nazionale Pensionati Cisl Lombardia, da cui emergono dei dati interessanti riguardo alla situazione delle case di riposo nel territorio di ATS Insubria nel periodo compreso tra il 2016 e il 2021. «Per quanto concerne i posti letto a disposizione il numero resta stabile, anche se - commenta **Marco Contessa**, componente di segreteria della Cisl dei Laghi - sul totale sono aumentati di circa il 20% i posti solventi ovvero a totale carico dell’utente. Un altro aspetto da non sottovalutare è l’andamento delle liste d’attesa partendo da una richiesta di circa 5600 unità nel 2016, ha raggiunto un picco massimo di oltre 10500 posti in attesa nel 2019, per ritornare a 5100 utenti in lista nel 2021, possiamo quindi affermare che la pandemia e le sue conseguenze hanno dimezzato le liste di attesa». «Se consideriamo invece il tema tariffe medie minima e massima, notiamo che hanno entrambe registrato un aumento del 15% per quanto riguarda i posti in cui contribuisce Regione Lombardia, mentre per quanto riguarda l’aumento per i solventi,

Marco Contessa, componente della segreteria della Cisl dei Laghi, commenta lo studio e avanza alcune proposte a Regione Lombardia

con il totale della retta a loro carico, l’aumento è stato minimo - continua Contessa - un nostro concittadino anziano arriva a spendere tra i 2000 e i 2500 euro per ogni mese di permanenza in casa di riposo, un costo che molti non possono direttamente sostenere e che quindi “condiziona le famiglie” e le indirizza verso scelte alternative apparentemente più economiche: badanti innanzi tutto». Ad una lettura che va oltre i meri dati numerici emerge inoltre un grave problema che riguarda il personale: «È sempre più difficile individuare e assumere infermieri e OSS nel nostro territorio - ribadisce il componente di segreteria della Cisl dei Laghi - soprattutto a causa della vicina Svizzera che offre condizioni lavorative economicamente più vantaggiose per cui occorrono politiche concrete e mirate che valorizzino, anche sul piano retributivo, queste professionalità».



Alla luce di questa situazione, il sindacato Cisl avanza alcune proposte a Regione Lombardia: «La nostra organizzazione chiede che vengano destinate maggiori risorse alle strutture del nostro territorio - 116 residenze sanitarie e 33 centri diurni - sia per superare le conseguenze della pandemia - afferma Contessa - che per alleviare i costi a carico delle famiglie. Proponiamo inoltre che i fondi del PNRR vengano utilizzati non solo per potenziare le realtà già presenti, ma anche per diversificare l’offerta di servizi all’utente, puntando, ad esempio, su centri diurni e su nuclei per Alzheimer». «Da molto tempo - conclude Marco Contessa - come sindacato rivendichiamo un serio investimento, sia sul piano nazionale che regionale, sul tema del fondo per la non autosufficienza, onde consentire alle famiglie di affrontare serenamente anche questa fase della loro vita». (l. m.)



A San Fermo della Battaglia debutta lo spettacolo Asterix della Compagnia dell’Oratorio San Filippo Neri

Grande attesa presso la Comunità di San Fermo della Battaglia per il debutto dello spettacolo Asterix. Da tre anni la Compagnia dell’Oratorio San Filippo Neri si è messa al lavoro. Per due volte, a causa dell’emergenza sanitaria, le prove e l’allestimento delle scene erano state sospese. Questa volta però ci siamo, i ragazzi hanno lavorato sodo, provando e riprovando

tutti i giovedì sera e trovandosi quasi ogni martedì per la preparazione e l’allestimento della bellissima scenografia. L’impegno è stato decisamente tanto, ma è stato bello per i ragazzi trovarsi insieme per una finalità comune, rafforzando le relazioni e le amicizie. Sotto la guida sicura del giovane regista Luca Baj Rossi, coadiuvato da giovani

universitari o impegnati nel mondo del lavoro, più di trenta ragazzi impegnati nella recitazione e nel ballo sono lieti di invitare tutti all’atteso spettacolo sabato 7, domenica 8 e domenica 15 maggio in via Lancini presso l’auditorium comunale di San Fermo della Battaglia. Per l’accesso sarà assolutamente necessario prenotarsi sul sito www.oratoriosanfermo.it.



RSA, operatori e famiglie: la pandemia ha promosso una migliore conoscenza reciproca

In occasione di questa edizione del nostro editoriale, proponiamo volentieri un contributo predisposto dalla nostra consulente psicologa Dr.ssa Luciana Quaia. Ricorrono ormai poco più di due anni da quando l’arrivo del coronavirus scombinò tutti i nostri punti di riferimento. Un lasso di tempo che ha generato sentimenti contrastanti in cui tutti abbiamo sperimentato la precarietà della normalità del vivere e l’angoscia dell’impotenza di fronte a qualcosa capace di sfuggire alla conoscenza e al controllo. Come non fare riferimento alla drammaticità della prima ondata, quando sulle residenze sanitarie assistenziali erano costantemente e negativamente puntati i riflettori delle prime pagine dei quotidiani e quando la minaccia causata dal rischio di contagio aveva costretto all’adozione di forti regolamentazioni per congelare ogni forma di contatto con l’esterno. Eppure sappiamo quanto in una struttura residenziale la relazione tra anziani e familiari sia di importanza cruciale, di come lo spazio delle visite rappresenti il momento più felice per mantenere vivo il ricordo degli ospiti con i propri affetti. Per un lungo periodo invece l’interruzione di questa opportunità non è sempre stata compresa nella sua obbligatoria necessità, generando nelle famiglie oscillazioni tra sentimenti di ribellismo, rassegnazione e disperazione per non poter più abbracciare la persona amata. Da quella fase in cui era stato smarrito il paesaggio abituale della quotidianità

(i tempi scanditi dai piani di lavoro, le attività animative, le celebrazioni di ricorrenze e festività, la presenza di volontari) si sono succeduti altri nuovi cicli, ognuno caratterizzato dai nuovi avanzamenti della ricerca scientifica ma, in ogni caso, ancora sottoposti a regimi di parziale isolamento che riproponevano un clima di sospensione e di disorientamento. Come hanno reagito gli anziani? Di certo la loro è la categoria prevalente su cui questa pandemia ha concentrato la sua forza e su di essi ancora oggi è vigile la massima attenzione per la migliore tutela e cura. Combattivi e resilienti nel periodo più duro, gli ospiti hanno mostrato difficoltà di comprensione nei periodi successivi, quando, felici di aver ricevuto le tre dosi di vaccino, si sono trovati nuovamente a subire restrizioni di uscita e di ricevimento visite a seconda dei numeri che quotidianamente ci tenevano incollati all’andamento pandemico. Al loro disappunto si è unito il

comprensibile malcontento dei familiari, continuamente alle prese con le varie classificazioni del green-pass, l’obbligatorietà del tampone nonostante la vaccinazione, l’apri e chiudi delle porte di ingresso come conseguenza del susseguirsi delle ondate e delle lettere dell’alfabeto greco che annunciavano le nuove varianti. Eppure anche nei momenti di crisi è possibile registrare segnali di positività. Le ondate ci hanno insegnato una migliore resistenza per non naufragare, spingendoci verso approdi insperati. Partendo come sempre dai più fragili e dal loro spirito di adattamento alle strategie creative del personale, che ha saputo trovare efficaci modi alternativi per mantenere i contatti con la famiglie (videochiamate, incontri dietro il plexiglass, visite distanziate in giardino, nei saloni e nei nuclei), soprattutto relativamente alle persone colpite da grave decadimento cognitivo e quindi impossibilitate a sostenere uno scambio verbale. Ma grazie anche all’instaurarsi di

una diversa relazione tra familiari e operatori: giova ricordare che nella ricostruzione di una possibile normalità il personale si è trovato a dover acquisire in tempo reale un prezioso ruolo di collegamento tra residente e congiunto, una relazione che prima dell’era Covid restava al di fuori delle sue competenze, se non per informazioni di tipo pratico o informativo sulle condizioni sanitarie. Questo fatto ha contribuito a creare una nuova consapevolezza in entrambi gli attori coinvolti: l’attenzione, la frequenza degli aggiornamenti, la volontà di fare tutto il possibile per il benessere dell’anziano, e conseguentemente il loro, ha suscitato nei parenti risvolti positivi verso gli operatori, i quali, a loro volta, si sono trovati a condividere una vicinanza emotiva con parecchie famiglie (anche nei tragici momenti di accompagnamento verso la morte) e, talora inaspettatamente, a ricevere in cambio riconoscenza e gratitudine. Dalla pandemia non siamo ancora usciti, occorre tenerlo sempre presente, nonostante il clima esterno si orienti a un allentamento dell’allerta un po’ troppo vivace. Non sappiamo cosa ci riserva il futuro, ma dalle conseguenze del Covid abbiamo imparato che prendersi cura non può prescindere dal percorrere tutti insieme lo stesso tratto di strada, perché relazione, ascolto e fiducia reciproca sono valore aggiunto al compito di assistenza della persona fragile e al suo ultimo scorcio di vita.

Cantù - sabato 7 maggio

Il Cammino della Madonna del Latte

Nell'ambito delle Giornate Nazionali di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico, promossi nell'area milanese da Lombardia Cristiana e dall'Arcidiocesi di Milano, l'associazione Iubilantes propone per sabato 7 maggio a Cantù **"Il Cammino delle Madonne del Latte"**, un suggestivo percorso pedonale alla scoperta delle tracce dell'antico e sentito culto per la Madonna del latte, la Vergine che allatta Gesù Bambino. Una figura tenera e familiare, vicina alle gioie e alle sofferenze di ogni giorno, ma anche potente mediatrice verso Dio, quel bambino che tiene tra le braccia. Il percorso si svolge sul tracciato della Via Francigena Renana (300 chilometri dal Reno al Po, da Coira a Corte Sant'Andrea) e del "Cammino di San Pietro Martire" (da Como a Milano - Basilica di Sant'Eustorgio), di cui la città di Cantù è punto nodale. Per questo l'iniziativa si svolge anche con il patrocinio del Comune di Cantù. Il programma prevede alle ore 14.30 il ritrovo a Cantù, presso il **Santuario della Beata Vergine dei Miracoli**, accanto al Cimitero. Visita al Santuario, decorato

da splendidi affreschi secenteschi di Giovanni Mauro della Rovere detto il Fiammenghino, e dedicato alla "Madonna Bella", molto cara ai canturini, che veglia sulla città dei vivi e su quella dei morti. Consegna della Credenziale del pellegrino della Via Francigena Renana a cura di Iubilantes. Alle ore 15.15 circa, arrivo a Galliano e, a cura dell'esperta messa a disposizione dal Comune di Cantù - Ufficio Cultura, visita guidata del **Complesso monumentale di Galliano** (battistero di S. Giovanni e basilica plebana di S. Vincenzo, riedificata in forme romaniche e riccamente affrescata per volontà di Ariberto da Intimiano, arcivescovo di Milano, e da lui consacrata nel 1007). Discesa nella cripta della basilica, dove una veneratissima *Madonna del Latte* riuscì, almeno in parte, a preservare la chiesa dall'oblio e dalla distruzione. Timbro della Credenziale a cura del Comune. Alle ore 16.15 circa arrivo all'**Oratorio della Beata Vergine**, sul colle di San Paolo, eretto tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, inglobando una più antica immagine della *Madonna del Latte*



dipinta su un tratto delle mura cittadine, con funzioni protettive. Se possibile, visita al piccolo interno mirabilmente affrescato. A seguire, passaggio da **S. Teodoro**, di solido impianto romanico, poi "barocchizzata", che racchiude una raffinata *Madonna del latte*, affresco cinquecentesco oggi strappato e inserito in una cornice barocca lungo la navata sinistra. Alle ore 16.45 è previsto l'arrivo alla chiesa di **S. Antonio**, due-trecentesca, posta fuori dalle mura sull'antica via di accesso al borgo, con il suo antico *Hospitale* per i pellegrini e la sua Madonna del latte. Accoglienza e timbro finale della Credenziale a cura della Comunità parrocchiale. Alle ore 17.30, per chi desidera, santa Messa prefestiva; a seguire, recupero auto su percorso pedonale più breve e rientro.

Si tratta di un percorso urbano senza difficoltà tecniche, di circa tre chilometri, con un dislivello di 90 metri circa. Si consiglia l'uso di scarpe da trekking basse e comode e attrezzatura antipioggia. Il numero di partecipanti ammessi sarà di 25/30 per evitare assembramenti, il tutto nel rispetto delle norme di sicurezza vigenti al momento. L'iniziativa si svolgerà anche in caso di pioggia. È gradita un'offerta libera a favore delle chiese. Per prenotazioni (obbligatorie al più presto): Iubilantes, tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it, sempre comunicando nome, cognome, data di nascita e numero di telefono cellulare di riferimento. Per approfondimenti: www.camminacitta.it/cantu-citta/cantu-percorso-1/ (s. fa.)

SANITÀ
Breve “viaggio” dentro il reparto di Neurochirurgia del presidio, non soltanto un luogo di cura ma anche e soprattutto di servizio alla persona



L'ospedale S. Anna e il Giuramento d'Ippocrate

Le frontiere varcate dalla medicina moderna sono innumerevoli, e qualsiasi osservatore ne ha particolare contezza soprattutto nell'era digitale e tecnologicamente iperattrezzata che l'universo sanitario contemporaneo sta vivendo ormai da lungo tempo, in cui la malattia e la salute sono diventate per il singolo e per la società, che richiede interventi sempre più costosi, problemi ogni giorno di più d'importanza crescente, la cui soluzione si prospetta di complessità tendente al rialzo e orientata verso esiti sempre più difficili anche volendo limitarsi a una valutazione razionalmente tollerabile delle energie in gioco. Eppure per quanto possa apparire in un certo senso anacronistico rispetto alla storia dei saperi medici stratificatisi nel tempo nella tradizione occidentale, c'è qualcosa di nuovo nell'aria, anzi di antico, ed è il ritorno, o per meglio dire, la mai avvenuta dismissione di quel breve testo, risalente a oltre 2550 anni or sono,

che fa da supporto morale alla scienza medica nel suo proporsi come guida e come vademecum per gli operatori che hanno scelto di aderire a questo percorso professionale. "Giuro per Apollo medico e per Asclepio e per Igea e per Panacea e per tutti gli dei e le dee, chiamandoli a testimoni, che adempirò secondo le mie forze e il mio giudizio questo giuramento e questo patto scritto". È il famoso Giuramento di Ippocrate, recitato da ogni medico al momento del proprio ingresso nelle milizie impegnate al servizio delle potenze dedite alla sofferenza e al male, e che come si accennava è assai meno pleonastico e ridondante di quanto si potrebbe supporre a un esame d'acchito in cui versa attualmente l'universo terapeutico funzionalmente e strutturalmente digitale del nostro tempo. Suggerione senza alcuna adesione plausibilmente oggettiva con la realtà dei fatti e della concretezza delle esperienze vissute? È vero l'esatto contrario, ed è infatti sufficiente una semplice e neutrale disamina del modus operandi applicato presso il Reparto di Neurochirurgia del nosocomio S. Anna, vale a dire non proprio l'ultimo dei plessi ospedalieri attivi nella Lombardia di questi anni, per misurarne la specificità in tutta la sua coriacea reattività e in tutto il suo dinamismo. «Il principio di Ippocrate

non è da sempre soltanto l'epicentro dell'attività medica, ma ancor prima e molto di più il focus di quella umana - spiega il volto notissimo del primario **Silvio Bellocchi**, attivo presso il S. Anna dal lontano 2001 - e riguarda non soltanto i livelli di compatibilità e di aderenza del personale infermieristico impiegato nei nostri reparti, ma interessa e fotografa un percorso di cammino con i degenti, che riflette e riassume quelli che possono essere i capisaldi di una programmazione che assume una portata e un senso di gran lunga maggiori se inquadrati su scala nazionale. Gran parte delle mie idee e della mia progettualità è ovviamente riferita alle nuove tecnologie e alla fruizione resa accessibile dalle moderne attrezzature, com'è giusto che sia dal momento che l'Asst Lariana ha sempre fornito tutto ciò che occorreva dal punto di vista tecnico e dei monitoraggi, ma conservare la persona umana al centro del progetto sanitario, secondo quanto è stabilito e previsto dal Giuramento di Ippocrate, rimane un contenuto essenziale anche per la sanità del nostro tempo, perché si ha sempre a che fare con un gruppo che lavora a stretto contatto di gomito e in sinergia tra tutte le figure che aiutano il paziente nell'attraversamento del prolungato e spesso travagliato itinerario che si snoda tra la sofferenza e la meta ultima del superamento della patologia, quando sono cioè la rete e il lavoro di

squadra a dettare le regole ultime del percorso di riconciliazione con la salute, che è sempre un atto di pacificazione e di liberazione, anche quando la gravità del quadro clinico si palesa in tutta la sua opprimente virulenza». Non certo dissimile può reputarsi il parere della caposala del reparto **Alessia Molteni**, proveniente dal Pronto Soccorso dello stesso ospedale. E per chiudere in piena armonia con quello che rimane il registro per così dire "ufficiale" adottato nel presente testo, non sarà certo male prestare la debita attenzione all'opinione di un degente, **Luigi Molteni**, per il quale «balza subito all'occhio l'elevato livello di professionalità del corpo del personale, costantemente attento anche ai minimi dettagli e vicinissimo per competenza e professionalità a tutti coloro che vivono condizioni di disfunzioni e di precarietà. Con ampio e palpabile guadagno per tutti. Al S. Anna, ed è da ritenere che l'osservazione non debba essere interpretata alla stregua di una banale valutazione del tutto fine a se stessa, c'è indubbiamente qualcosa in più e non si fa molta fatica a vederlo». È precisamente quello che si è sempre chiamato Giuramento di Ippocrate e che siamo stati ben lieti di ritrovare vivo e vegeto anche in uno degli spazi ultratecnologici e supersofisticati della moderna cultura ospedaliera.

SALVATORE COUCHOUD

La Federazione Anziani e Pensionati dell'associazione.

Fap Acli: il quinto congresso



Venerdì 29 aprile 2022 si è svolto presso la sede ENAIP di Como il 5° Congresso territoriale della Federazione Anziani e Pensionati - FAP ACLI, esperienza associativa e sindacale nata per dare continuità e riconoscibilità all'impegno delle ACLI per la promozione della qualità della vita di anziani e pensionati e la tutela dei loro diritti. L'assise è stata presieduta dal Delegato Regionale Giordani Pietro ed è stata aperta da una riflessione spirituale di don Gianpaolo Romano. I lavori sono stati introdotti dalla relazione di Marisa Origgi, segretaria provinciale uscente della Federazione, sul tema "Nuovi orizzonti per la Fap - Acli: da protagonisti sui territori per ridurre le disuguaglianze". «Occorre oggi consapevolezza e coraggio per costruire insieme nuove piste d'impegno, efficaci per delineare concretamente la capacità di una Fap rinnovata per essere una risorsa sociale nel nostro territorio - ha dichiarato Marisa Origgi -. Gli anziani della nostra federazione hanno il dovere di farsi quotidianamente promotori e comunicatori

La Federazione costituisce un'esperienza associativa e sindacale nata per dare continuità e riconoscibilità all'impegno del movimento per la promozione della qualità della vita di anziani e pensionati e la tutela dei loro diritti

di un messaggio e di una testimonianza, in ogni ambito relazionale dove sono attivi, che



sia una voce sincera, saggezza da offrire, esperienze capaci di seminare speranza e fiducia per i giovani». Dalla relazione della segretaria è emersa la necessità di trarre dall'assise congressuale la motivazione, la spinta, un'apertura di futuro che può essere considerata, una sfida, quella di stare dentro la complessità derivata dalla pandemia, ripensando un welfare più a misura di vicinanza, di prossimità, dove l'offerta dei servizi sociosanitari in particolare possa meglio

soddisfare i bisogni emergenti degli anziani. L'impegno a concretizzare azioni a sostegno della condizione anziana, a partire da una buona sanità, che sappia coniugare invecchiamento attivo, alleanza intergenerazionale e giusta rappresentanza è emerso dagli interventi dei delegati e dai numerosi ospiti che hanno portato il loro contributo al dibattito, tra i quali la presidente provinciale Acli Como Marina Consonno, il vice presidente regionale Acli Lombardia Franco

Fragolino, la responsabile AVAL Volontari Acli, Marinella Corti, il segretario Lega dei Consumatori Gianni De Vita, il presidente Acli Service Como Carlo Rodi, la presidente Forum Famiglie Como Serena Frangi. L'incontro si è concluso con il rinnovo degli organismi dirigenti e l'elezione dei delegati ai congressi Regionale e Nazionale; nel nuovo Comitato provinciale della FAP di Como sono stati eletti Marisa Origgi, Sonia Manighetti, Onofrio La Corte, Franco Fragolino, Pina Fragolino.

REDAZIONALE



■ Alcune informazioni essenziali per saperne di più

In pensione 2022: le possibili vie d'uscita

Nell'anno 2022, a seguito di riforma pensionistica, si potrà accedere a pensione con le modalità d'uscita qui sotto elencati:

PENSIONE QUOTA 100

È possibile utilizzare questa uscita pensionistica se si hanno **62 anni di età anagrafica e 38 anni di contribuzione**. I requisiti devono essere maturati entro e non oltre il **31/12/2021** in quanto la prestazione non è stata rinnovata per i prossimi anni. Ad oggi, rimane la possibilità di potervi accedere anche successivamente, ma solo per coloro che hanno maturato o matureranno i requisiti entro il 2021, fino ad esaurimento dei fondi stanziati.

OPZIONE DONNA

Sia le donne lavoratrici del settore pubblico che del settore privato, possono accedere alla pensione con **58 anni di età anagrafica e 35 anni di contribuzione**, con una finestra di attesa di 12 mesi prima di percepire il primo pagamento pensionistico. Per le lavoratrici autonome invece, l'età richiesta è di 59 anni, con una finestra di 18 mesi. Il requisito anagrafico e contributivo, attualmente, deve essere raggiunto entro il 31/12/2021.

APE SOCIALE

Le condizioni per accedere a questa prestazione è avere **almeno 30 anni di contribuzione** versata ed essere titolari di un'invalidità pari o superiore al 74%; oppure avere un parente di primo grado convivente titolare di legge 104; o essere disoccupato e avere terminato l'intera prestazione Naspi da almeno 3 mesi; o avere 36 anni di contribuzione con i lavori faticosi e usuranti. Tale possibilità di uscita è stata prorogata per coloro che matureranno i requisiti sopra esposti entro il 31/12/2022.

PENSIONE ANTICIPATA

Rimarrà in vigore anche per il 2022 la possibilità di andare in pensione con i **41 anni e 10 mesi di contribuzione per le donne, e 42 anni e 10 mesi per gli uomini**. Una volta raggiunto tale requisito contributivo, bisognerà attendere 3 mesi di finestra.

ANZIANITÀ ANTICIPATA CONTRIBUTIVA

Coloro che hanno iniziato a versare contributi dopo il 31/12/1995 potranno accedere alla pensione se avran-

no raggiunto **20 anni di contribuzione**, 64 anni di età anagrafica con un importo di pensione non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale.

PENSIONE PER I LAVORATORI PRECOCI

Potranno accedere alla pensione con 41 anni di contributi coloro che hanno versato **almeno 12 mesi di contribuzione prima dei 19 anni di età anagrafica** e sono titolari di un'invalidità civile pari o superiore al 74%, oppure conviventi con un parente titolare di Legge 104, o disoccupati che hanno terminato di usufruire dell'indennità Naspi da almeno 3 mesi, o che svolgono un lavoro gravoso.

PENSIONE LAVORATORI USURANTI

I lavoratori che stanno svolgendo da almeno 7 anni negli ultimi 10 anni, oppure per metà della loro vita lavorativa, un **lavoro definito usurante**, potranno accedere alla pensione con **almeno 35 anni di contributi e 61 anni e 7 mesi di età anagrafica**.

FONDO ESUBERI O CONTRATTO DI SOLIDARIETÀ

I fondi di solidarietà sono stati introdotti dalla riforma Fornero nel 2012, forniscono degli **strumenti di sostegno al reddito** in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa dei lavoratori dipendenti di aziende dei settori non coperti alla normativa in materia di integrazione salariale. È previsto che i fondi possano erogare un assegno straordinario al reddito che permette al lavoratore di anticipare la pensione per un minimo di 5 anni e un massimo di 7 anni.

CONTRATTO DI ESPANSIONE

Il contratto di espansione è **rivolto alle aziende di grandi dimensioni** e in questo ambito ci saranno a breve novità. Questo contratto permette di accompagnare alla pensione i lavoratori ai quali mancano almeno 5 anni per maturare il diritto alla pensione anticipata o a quella di vecchiaia ordinaria.

ISOPENSIONE

L'isopensione è una **particolare forma di anticipo pensionistico** introdotta sempre dalla riforma Fornero. I la-

voratori dipendenti di aziende che occupano in media più di 15 dipendenti, hanno la possibilità di anticipare l'uscita dal lavoro fino ad un massimo di 7 anni rispetto all'età pensionabile o al raggiungimento del requisito contributivo per la pensione anticipata.

PENSIONE DI VECCHIAIA

La pensione di vecchiaia potrà essere richiesta con **almeno 20 anni di contribuzione e 67 anni di età anagrafica**.

Per controllare la tua posizione pensionistica rivolgiti con fiducia al Patronato ACLI, per appuntamento telefona al numero 031-3312713.



EDITORIALE

La valigia aperta

di Marco Gatti

Che cosa metto in valigia? È il primo pensiero che accarezza ciascuno di noi, ogni volta che ci apprestiamo a partire per un viaggio. Farà caldo o freddo? Scarpe comode o pesanti? Asciugamani? Gel per la doccia? L'ombrello lo porto oppure no? Interrogativi classici, fin banali, che nascondono la leggerezza della temporaneità di un'esperienza. Avrò sbagliato scarpe? Pazienza, mi adatterò. Giacca troppo leggera? Rimedierò con un maglione in più... Del resto, per qualche giorno, che volete che sia...

Qualche giorno... Ma se in quella valigia ci dovessimo condensare tutta una vita? Che cosa ci metteremmo? E, soprattutto, che cosa lasceremmo, nell'incertezza di non poterlo rivedere più?

È il fermo immagine di una valigia aperta quello che ci portiamo a casa dalle giornate trascorse in Moldova. Una valigia pronta, perché ogni momento può essere quello giusto per fuggire da un Paese che sente sempre più caldo e vicino il fronte di guerra, ma piena a metà, perché non si sa bene che cosa infilarci, oppure no.

Quel 24 febbraio, quando le prime bombe russe colpivano l'Ucraina, quando l'eco delle esplosioni superava i confini, facendo vibrare flebilmente anche i vetri di alcune case di Chisinau, molti, in Moldova, hanno estratto quella valigia dall'armadio. Sono stati loro stessi a raccontarci l'incredulità e poi l'angoscia di quelle ore. Gli occhi puntati su Kiev, per capire se sarebbe caduta velocemente. La preoccupazione per il futuro, i timori che l'appetito russo avrebbe potuto soddisfarsi apparecchiando la tavola anche un po' più in là. Cosa metterci, in quella valigia, se lo sono chiesto in tanti in quei giorni. E poi?

Le valigie sono rimaste aperte. Non c'era il tempo di pensare al domani. Il presente chiedeva risposte, immediate. All'arrivo dei primi profughi la macchina dell'accoglienza si è messa in moto, o meglio: ha cambiato marcia. Dall'esplosione del conflitto sono state circa 450 mila le persone accolte in Moldova, 350 mila in transito, ripartite in cerca di fortuna in Occidente, 100 mila invece rimaste lì, nella speranza di poter tornare a casa il prima possibile. Per tre quarti accolti in famiglie, ma anche in appartamenti concessi dallo Stato o in strutture messe a disposizione dalle Chiese locali. Numeri impressionanti per un Paese, il più povero d'Europa, di circa 3 milioni di abitanti. Eppure, la vita va avanti, dentro un clima surreale, in cui convivono l'apparente normalità di una città come Chisinau - scandita dalla frenesia delle auto nelle ore di punta, dallo strombazzare delle sirene, dai grossi centri commerciali aperti - e la preoccupazione per la sopravvivenza.

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite se la guerra dovesse protrarsi troppo a lungo un terzo della popolazione moldava rischierebbe di scivolare sotto il livello minimo di sussistenza. «Non abbiamo tempo di preoccuparci - ci hanno spiegato più volte molte delle persone che abbiamo incontrato -. C'è un'umanità che chiede aiuto, non potevamo non allargare le braccia».

L'emergenza è adesso, la valigia può attendere.



Dal 18 al 22 aprile la redazione del nostro Settimanale si è recata in Moldova per toccare con mano la realtà di un Paese in bilico tra la paura di soccombere alla crisi economica ed umanitaria innescata dalla guerra, e la grande disponibilità all'accoglienza. In questa terra, la più povera d'Europa, dall'esplosione del conflitto sono transitate 450 mila persone, 100 mila sono ancora lì.

I numeri di una crisi umanitaria

I dati ufficiali dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite che, da oltre 70 anni, si occupa di rifugiati in tutto il mondo, descrivono con la precisione dei numeri la tragica situazione umanitaria in Ucraina. Dall'inizio del conflitto, il 24 febbraio scorso, su una popolazione di poco superiore ai 42 milioni di abitanti, in 5 milioni e mezzo sono usciti dal Paese alla ricerca di un rifugio sicuro. Gli sfollati interni sono circa 8 milioni, mentre si stima che circa 13 milioni di persone siano bloccate nelle aree colpite dal conflitto o impossibilitate a potersi spostare. Dove va chi scappa? Poco meno di 3 milioni sono gli ucraini che hanno trovato rifugio in Polonia, seguono l'Ungheria e la Romania (una riflessione a parte è necessaria per il mezzo milione di ucraini riparati in Russia, qualcuno per scelta, molti altri per costrizione), quindi la Moldova che, avendo solo circa 3 milioni di abitanti (ma la stima è per eccesso, dato che il tasso di emigrazione è fra i più alti al mondo) ha visto transitare 450mila sfollati di guerra: in rapporto alla popolazione, è il Paese confinante che sta accogliendo la percentuale più alta di rifugiati. Chiusa

fra Ucraina e Romania, la Moldova ha raggiunto la propria indipendenza dalla Russia nel 1992. Il distacco da Mosca provocò una sanguinosa guerra interna, che si concluse con l'autoproclamazione della Repubblica autonoma di Transnistria, di fatto un'enclave russa in territorio moldavo che non è riconosciuta da nessuna istituzione al mondo, Russia compresa, che pure, qui, mantiene uno stretto controllo politico, economico e militare. Il 25 e il 26 aprile scorsi, due attentanti in Transnistria - colpi di granate contro la sede dei servizi segreti nella capitale Tiraspol e l'abbattimento del traliccio del Maiac Radio Center - hanno alzato il livello di allerta nella repubblica separatista e nella stessa Moldova, guidata, dall'autunno 2020, da una presidente filo-occidentale, Maia Sandu. Solida formazione in ambito economico, in Moldova e negli Stati Uniti (alla prestigiosa Università di Harvard), un'esperienza all'interno della sede di Washington della Banca Mondiale, Sandu è rientrata nel proprio Paese nel 2012, dove ha ricoperto diversi ruoli politici, da Ministro dell'Istruzione a Primo Ministro, fino a essere eletta

presidente, incarico rimasto vacante per quasi 1000 giorni in seguito ai contrasti fra le componenti filo-russe ed europeiste del Paese. All'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, la Moldova ha temuto, da subito, di trasformarsi a sua volta in uno scenario di guerra, con Mosca interessata a destabilizzare tutta l'area (timore confermato dagli attentati di fine aprile in Transnistria, frutto di strategie tutte interne, vista l'impermeabilità della repubblica separatista). In questi giorni i media ucraini hanno alimentato i timori di un allargamento del conflitto verso la Moldova, ma le intelligence occidentali hanno escluso questo scenario, anche alla luce di difficoltà pratiche e logistiche per le truppe russe. Nonostante le due fragilità la Moldova, che è un Paese neutrale, senza esercito, che è lo Stato più povero d'Europa, per il quale il 20% della ricchezza è rappresentato dalle rimesse degli emigrati all'estero, ha spalancato le porte delle proprie case per accogliere i rifugiati ucraini: un grande esempio di umanità nella crudele incertezza della guerra.

ENRICA LATTANZI

In viaggio verso la frontiera...

A Palanca, il passaggio di un'umanità sofferente

Chisinau, un milione di abitanti, è una metropoli in cui gli edifici, le proporzioni, gli spazi, si presentano in formato extra large, tipica espressione dell'architettura sovietica. Nelle ore di punta le strade sono un brulicare frenetico di auto. I centri commerciali sono aperti, i locali caldi e accoglienti. Ad un'occhiata ferma alla superficie non sembrerebbe di trovarsi nel Paese più povero d'Europa. Ma basta lasciarsi la città dietro le spalle per imbattersi in tutt'altro scenario. Sono da poco passate del 9.00 del mattino quando saliamo in macchina con **don Cesare Lodeserto**, vicario generale della Diocesi di Chisinau, per dirigerci 135 km più a sud-est, al confine di Palanca. «Ci sono autostrade in Moldavia?» gli chiediamo ingenuamente. Il sorriso di don Cesare è già una risposta. «Preparatevi a ballare un po'». L'asfalto è un brulicare intermittente di buche e rattoppi, il manto stradale irregolare lascia indenni al rischio di distrazioni. Non ci si può addormentare lungo la strada per Palanca. Mentre dietro di noi i palazzi si fan via via sempre più piccoli il paesaggio cambia velocemente. Lo sciame impazzito di auto svanisce, così come i suoi rumori. A colpire è il nulla assoluto, chilometri e chilometri di campagna, prati verdi, terreni coltivati. E tanti piccoli villaggi, case modeste, ad un piano, un piccolo orto, qualche gallina, il bestiame libero al pascolo. È la Moldavia

bucolica e rurale, abituata a vivere dell'essenziale, i cui ritmi di vita sono scanditi dal sorgere e dal calar del sole. Una terra in cui accontentarsi di quel che si ha è una necessità, più che una scelta.

Là, dove stiamo andando, al confine con l'Ucraina, la guerra la si trova negli occhi spaesati di un bambino che oltrepassa il confine in braccio alla mamma; nella solerzia della polizia di frontiera, pronta a raccomandarti il divieto di scattare fotografie entro i dieci metri; nell'opportunità di qualcuno che si fa trovare lì per raccogliere la solitudine di chi non ha appoggi, per portarlo chissà dove. Non per buon cuore, ma per interesse. Ma se a Palanca vive il presente, per arrivarci attraversiamo un mondo antico e lontano. Che magari nulla sa del conflitto che incombe al confine, o forse pensa non lo riguarda. Che differenza c'è tra libertà e oppressione per chi vive sulla soglia della sussistenza? In queste zone, ci confida don Cesare, la Russia non è vista come il potenziale oppressore, ma la grande

madre che ti nutre e ti sostiene. La Moldavia continua infatti a dipendere quasi totalmente da Mosca per le forniture di petrolio, carbone e gas naturale. La sua carezza appare meno ruvida tra gli abitanti di queste terre. Qui, con ogni probabilità, la televisione, quando c'è, è spenta. «L'operazione militare speciale in Ucraina» non interessa a nessuno, e ogni giorno appare, inesorabilmente, uguale a quello di ieri, e identico si replicherà domani.

Quando arriviamo a Palanca, poco prima di mezzogiorno, il nostro viaggio nel tempo si interrompe. Il 24 febbraio 2022 non è stato un giorno come gli altri, la storia è cambiata. Ed è il brulicare lento di umanità in transito, da e verso l'Ucraina, a ricordarcelo.

MARCO GATTI



Ogni guerra è contro i bambini...



«L'Unhcr ci ha sollecitato alla massima allerta. In questi giorni il flusso in entrata da Palanca non è particolarmente sostenuto. Ma nei prossimi giorni è possibile che la situazione si complichì e si raggiungano, quindi, numeri molto più alti». **Dana e Daniela** ci rispondono dal campo di Interos a Palanca, a cinque chilometri dalla frontiera fra Moldova e Ucraina. Chiediamo loro aggiornamenti dopo l'aggravarsi degli scontri nel sud est del Paese e le tensioni in Transnistria. «Sappiamo che diverse centinaia di persone hanno lasciato la regione di Tiraspol, perché spaventate dagli attentati del 25 e 26 aprile, e si sono dirette da conoscenti o familiari nelle città e nei villaggi moldavi. Per quanto riguarda l'afflusso dall'Ucraina, attualmente contiamo 350-400 passaggi al giorno. Ma ci sono grandissime difficoltà, per esempio, in uscita dalla regione di Odessa. Oltre al coprifuoco stretto, imposto fino a inizio settimana,

ci sono anche le infrastrutture colpite dai bombardamenti, come il ponte sul fiume Dnestr, che ha causato un ingorgo di 30 chilometri per le auto che stavano lasciando la città». Cosa dicono le persone che stanno arrivando in questi giorni? «Sono molto spaventate, traumatizzate - aggiungono le due operatrici umanitarie -. La guerra si protrae da settimane, le famiglie sono provate, fisicamente, dalla mancanza di acqua, cibo, medicine e poi il moltiplicarsi di attacchi che pensavano non sarebbero mai arrivati. Ci sono persone sfollate per la seconda o terza volta: hanno prima cercato riparo all'interno del proprio Paese e ora sono state costrette a lasciarlo e non sanno quando potranno rientrare in sicurezza». Da Palanca si va verso il resto d'Europa, ma tanti chiedono di restare in Moldova. «Perché sono più vicini a casa oppure perché sperano di fare la spola con l'Ucraina, per controllare quello che hanno lasciato,



portare in salvo altri amici o familiari... si sta, però, affievolendo la speranza. Tutti vogliono la pace, presto, ma non c'è ottimismo rispetto alla possibilità che questo possa accadere a breve, nei prossimi mesi». Palanca è un primo punto di approdo, per sciogliere la tensione e ritrovare gesti di semplice quotidianità, come la mamma che si preoccupa di tenere pulite le scarpine del figlio, impolverate dalla terra del campo di accoglienza, e che bussa al *Punto Unicef* per chiedere fogli e pastelli per la figlia più grande. Uno dei Paesi facilmente raggiungibili da Palanca è la Romania. Chi arriva con le navette dal confine, qui trova autobus direzione Bucarest. «Sono migliaia le famiglie che transitano dall'Ucraina attraverso la Moldova. Vediamo mamme, nonne, zie esauste e provate, i bambini sono inizialmente molto riservati e silenziosi», racconta **Gabriela Alexandrescu**, di *SaveTheChildren* Bucarest. «Il nostro spazio a misura di

bambino consente agli adulti di riposare e avere accesso ai beni essenziali come cibo, acqua, informazioni tradotte e articoli per l'igiene, mentre i bambini giocano in un ambiente sicuro e possono iniziare a riprendersi dal viaggio e dall'orrore a cui hanno assistito». I disegni dei piccoli sono una prima modalità attraverso cui elaborare quello che hanno vissuto. «Le emozioni più comuni dopo la guerra e la fuga sono la paura di essere feriti o di essere abbandonati - spiegano ancora gli operatori umanitari -. Provano tristezza, senso di colpa, rabbia, impotenza... è fondamentale offrire ai bambini uno spazio sicuro e protetto dove possano esprimere le paure e preoccupazioni. La terapia del disegno e del gioco aiuta i piccoli a liberare stress e ansia, dopo aver visto in Ucraina cose che nessun bambino dovrebbe mai vedere. Ogni guerra è una guerra contro i bambini».

ENRICA LATTANZI

Sulla pelle e nell'anima i segni della guerra

A cinque chilometri dalla frontiera sorge il campo per migranti in transito dove operano i medici e gli psicologi dell'ONG italiana Intersos



di capire, giorno per giorno, come potrà evolvere la situazione e quali numeri aspettarci, ma è impossibile fare previsioni. Tutto dipenderà dall'evolversi della guerra". Preoccupazioni confermate da **Ottavia Sanvito**, project manager di Intersos, ONG italiana presente a Palanca con un'unità medica mobile e uno spazio di ascolto e protezione: "Con tutte le organizzazioni locali e internazionali presenti al campo stiamo lavorando a più scenari perché è impossibile fare previsioni, ma è necessario essere pronti". Il supporto medico e psicologico è uno dei servizi più importanti tra quelli offerti nel campo. "Più passa il tempo più

“**C**erto che siamo preoccupati!" È un uomo di poche parole **Igor Calancea** responsabile del centro per persone in transito che le autorità moldave hanno allestito a cinque chilometri dalla frontiera di Palanca. È da questo enorme piazzale di ghiaia bianca ricavato tra i campi che transitano la maggior parte dei profughi che valicano il confine. Qui trovano una prima assistenza: la possibilità di rifocillarsi, di ricaricare i telefonini, fondamentali per mantenere il contatto con i propri cari, di ricevere sostegno medico, psicologico e le prime informazioni circa le opportunità offerte loro dal governo locale e dalle organizzazioni internazionali. Visitiamo il campo in una tarda mattinata di inizio primavera: il clima è calmo, ma la tensione resta palpabile. "Siamo in costante contatto - spiega Calancea - con le autorità di frontiera ucraine e cerchiamo



incontriamo persone in situazioni critiche", racconta **Paola Giurdanella**, medico di Intersos. "Incontriamo spesso anziani privi di cure da settimane perché nell'Ucraina in guerra non riuscivano a procurarsi le medicine. Persone affette da patologie, anche gravi, rimaste senza assistenza. Molti di loro hanno posticipato il più possibile la loro partenza pur di non lasciare la propria casa e questo non ha fatto che peggiorare il loro stato fisico ed emotivo", racconta. Grazie alla collaborazione dei mediatori locali le persone vengono ascoltate e visitate. "A chi ne ha bisogno - prosegue Paola Giurdanella - forniamo le medicine per alcune settimane, il tempo utile a raggiungere la meta del loro viaggio e ad essere presi in carico dal servizio sanitario del Paese in cui si trovano", continua il medico. A preoccupare non è però solo lo stato fisico dei profughi, ma anche quello emotivo. "Quasi tutte le persone che intercettiamo - continua Sanvito - mostrano disturbi d'ansia, sintomi da stress post-traumatico. Grazie alla collaborazione di un team di psicologi locali che lavorano con noi cerchiamo di effettuare un primo intervento che permetta di stabilizzarli e di proseguire il viaggio". I pullman che

porteranno i profughi - per lo più donne e bambini - riposano allineati sullo sfondo pronti a partire. Non esiste un orario di partenza, ma tutto dipende dai flussi. Perché la regola è una sola: il pullman parte quando è pieno. "Una volta arrivate qui dalla frontiera - spiega Igor Calancea - le persone dopo essersi rifocillate possono scegliere il trasferimento verso la capitale di Chisinau o di proseguire il proprio viaggio direttamente verso Bucarest. In questo secondo caso si tratta di un semplice transito che durerà circa 12 ore e per cui non è prevista la registrazione da parte delle autorità moldave". Stando ai dati forniti dallo stesso responsabile circa due terzi dei profughi che arrivano attualmente a Palanca sceglie di proseguire il viaggio lasciando il Paese. Ci avviciniamo ai pullman e vediamo un gruppo di Rom, provenienti dall'Ucraina, mentre salgono sul mezzo dopo aver caricato quel poco che sono riusciti a portare con sé da oltre frontiera. Per loro, come per tutti i profughi passati da qui, inizia un nuovo viaggio. Con loro oltre alle valigie portano la speranza di poter tornare presto a casa.

MICHELE LUPPI

Volontariato. Nel campo una piccola tenda veterinaria per dare un riparo agli animali domestici dei profughi

L'importanza per chi fugge di avere cani e gatti con sé

«**È** la prima volta che uno scenario di guerra racconta la fuga non solo di uomini, ma anche di animali». A raccontarcelo è **Pierangelo Casali**, presidente di "Veterinari senza frontiere Italia", dal piccolo spazio veterinario di Intersos allestito nel Centro di ristoro ed assistenza medica di Palanca. È anche questo lo specchio di un conflitto per certi versi anomalo per l'Europa. «A mia memoria e a memoria di tanti colleghi che hanno vissuto situazioni di disagio da guerra non è mai accaduto che gli animali domestici seguissero, in qualche modo, i profughi in fuga. Ecco perché, Intersos, che fornisce assistenza sanitaria a tutto tondo, ci ha chiesto se in qualche modo avremmo potuto aiutarli a coprire anche questo tipo di servizio. Il nostro "sì" è stato immediato. Crediamo che una risposta assistenziale, anche sul fronte veterinario, sia fondamentale per restituire una parvenza di normalità a chi lascia la propria casa, senza



sapere se mai ci ritornerà. Gli animali domestici per i più sono percepiti quasi come un componente della famiglia. Sapere, ovunque si vada, di poter beneficiare di uno spazio di cura, non solo per se stessi, ma anche per il proprio animale, può rappresentare un fondamentale sostegno psicologico».

Come si siete organizzati?
«Non avendo modelli del passato

a cui fare riferimento siamo dentro uno scenario tutto da costruire. Ma abbiamo accettato di provarci, perché convinti della sua assoluta importanza. La mia condizione di libero professionista, e l'esperienza maturata sul fronte della cooperazione internazionale, mi ha permesso, una volta ricevuta la richiesta di Intersos, di muovermi velocemente. Sono arrivato qui da una decina di giorni per studiare il problema, gettare le basi dell'assistenza e programmare il futuro».

Qual è stata l'esperienza di questi primi dieci giorni?

«Da queste prime settimane è emersa non tanto la necessità di un servizio strettamente clinico, piuttosto di un luogo di vicinanza, in grado di assicurare alle persone che hanno al seguito degli animali la sicurezza o la fiducia di poter contare anche su questo tipo di assistenza. Arrivano per lo più animali di piccola taglia, spaventati e nervosi, per i quali, abituati ad un range di vita molto



NELLA FOTO A SINISTRA PIERANGELO CASALI, PRESIDENTE DI "VETERINARI SENZA FRONTIERE ITALIA". SOPRA UNA GIOVANE PROFUGA ALLA FRONTIERA DI PALANCA CON IL PROPRIO GATTO

ristretto, l'essersi trovati in una situazione come questa rappresenta una significativa fonte di stress. Ad oggi non abbiamo riscontrato situazioni particolarmente gravi, e con delle semplici pastiglie di valeriana, terapia anche umana, si riesce a restituire agli animali un po' di tranquillità. Ad ogni modo siamo attrezzati per affrontare le criticità che via via potranno manifestarsi, sia di tipo chirurgico che clinico-medico».

MARCO GATTI

Una carità che viene dal Vangelo

All'arrivo all'aeroporto di Chisinau ci accoglie **don Cesare Lodeserto**, vicario generale della Diocesi cattolica moldava, una realtà che conta 20 parrocchie (sei delle quali nella difficilissima Transnistria), una trentina di sacerdoti e 20mila fedeli (la maggior parte di origine polacca). È un uomo essenziale, fidei donum della Chiesa di Lecce in Moldova, da inizio Anni Duemila. La Chiesa cattolica è un piccolo gregge in un Paese dove la quasi totalità della popolazione è ortodossa, suddivisa in due patriarcati fra loro divisi, una frattura che la guerra ha ampliato e aggravato: quello che fa riferimento a Mosca e quello della storica Bessarabia, dipendente dalla Romania (e che a sua volta si rifà a Costantinopoli). I cattolici sono in dialogo con tutti, sebbene il concetto di ecumenismo qui sia molto rarefatto. La Chiesa c'è per tutti, anche nei difficili territori della Transnistria, dove nei giorni precedenti gli attentati di Tiraspol un sacerdote è stato fermato e interrogato per due ore dagli uomini dei servizi segreti per aver detto, nell'omelia, che è necessario ogni sforzo per costruire la pace.

Certamente è uno strumento di misericordia la Fondazione "Regina Pacis" della Diocesi di Chisinau, di cui don Cesare è legale rappresentante. Un'opera fondamentale nella capitale, come nel resto del Paese, per aiutare i moltissimi poveri della Moldova, a cui ora si sono aggiunti i rifugiati dall'Ucraina. C'è una mensa, la "Cantina Papa Francesco" (che proprio dal pontefice ha ricevuto in questi giorni una donazione di 30mila euro), «una seconda mensa nel nord della Moldova, tre case famiglia, due residenze sociali per senzatetto, una scuola di formazione professionale nelle carceri minorili, l'unica dello Stato moldavo, più varie attività condotte in sinergia con il ministero della Giustizia per abbattere il disagio di chi esce dal carcere dopo aver scontato la pena per reati come tossicodipendenza e violenza familiare». Così racconta don Cesare che aggiunge: «c'è poi la Caritas nazionale, che gestisce progetti in campo sanitario e formativo, "Optima Fide", agenzia umanitaria della Chiesa greco cattolica che si dedica a chi ha dipendenze da alcol e droga, e la "Casa della Provvidenza" che è un contenitore di attività sociali. Una grande rete di carità che il vescovo di Chisinau, **monsignor Anton Cosa**, ha voluto fortemente come segno di vicinanza concreta a chi vive in povertà».

La "Regina Pacis", ci spiega il suo direttore **Ilie Zabica**, «nasce a fine Anni Novanta del secolo scorso con l'intento di aiutare le giovani donne moldave a non cadere nella trappola del traffico di esseri umani: attratte dalla promessa di un lavoro sicuro, moltissime sono finite nella rete della prostituzione o dello sfruttamento in generale (in agricoltura o nelle industrie). Da questa esperienza sono gemmate le altre iniziative». Una delle più significative è la "Casa famiglia" per gli orfani o per i minori allontanati da famiglie disgregate o violente (la violenza intrafamiliare è purtroppo molto diffusa in Moldova). «In 22 anni abbiamo salvato più di 400 minori - racconta Ilie -. C'era un bambino che sniffava colla e chiedeva l'elemosina ai semafori e ora è diventato un imprenditore». I più piccoli sono aiutati anche da una serie di trenta progetti per la prevenzione dell'abbandono e della violenza. Particolarmente qualificato il progetto sulla giustizia minorile: «Lavoriamo con il carcere per i minori di Chisinau (l'unico esistente in Moldova) e assicuriamo ai ragazzi formazione e vicinanza. In questi anni abbiamo assegnato 350 diplomi: il 90% dei ragazzi esce dal carcere con una qualifica professionale come cuochi, pizzaioli, muratori, baristi, addirittura tecnici informatici e una volta reinseriti nella società riescono a trovare un posto di lavoro». E poi il contrasto alle povertà in generale, che si è aggravato con l'arrivo dei profughi dall'Ucraina. «Dal nostro vescovo monsignor



Anton Cosa è arrivato un messaggio forte - ricorda don Cesare -: aiutare tutti. Accogliere e accompagnare i rifugiati, senza dimenticare i poveri che abbiamo con noi quotidianamente». «Attraverso la Moldova sono transitati 450mila profughi e, attualmente, il Paese ne sta accogliendo 100mila - riprende Ilie -. Nel 99% dei casi si tratta di donne con bambini. Il 90% dell'accoglienza è fatta in famiglia». «È un'accoglienza veramente generosa - ci spiega ancora don Lodeserto -. Le case, in Moldova, contano pochi metri quadrati, 30, 40... magari ci sono familiari e amici all'estero: chi ha una camera l'ha messa a disposizione, chi sa di un parente che può mettere a disposizione la propria casa, ha aperto le porte ai rifugiati... è commovente e tutto questo senza ricevere aiuti dallo Stato, per questo è importante l'opera della "Fondazione Regina Pacis"». La diocesi, infatti, tramite la Fondazione, sta gestendo cinque centri di accoglienza per i rifugiati, tutti con caratteristiche peculiari. A questo tipo di assistenza, si affianca l'aiuto a chi è ospitato in famiglia o ha trovato delle soluzioni in autonomia: magari una casa in affitto. Una situazione che ha fatto esplodere il mercato immobiliare moldavo (con le locazioni salite alle stelle) e i risparmi dei profughi ucraini che si assottigliano... «La "Cantina Papa Francesco" è un vero e proprio hub dove nella prima parte della giornata si preparano i pasti per i centri di accoglienza e per i poveri della città e nella seconda parte si distribuiscono pacchi alimentari e kit igienici per almeno 150 famiglie ucraine. Ogni giorno passano almeno 500 persone dal numero 17 di via Auram Iancu e in totale, quotidianamente, vengono distribuite 2 tonnellate e mezzo di beni di prima necessità. Uguale assistenza viene assicurata a un centinaio di famiglie nel sud della Moldova, verso il confine con Odessa», dice con precisione e partecipazione Ilie. Per i rifugiati al sostegno materiale si aggiungono l'assistenza



psicologica, giuridica (soprattutto per i documenti: ci sono molti ucraini che restano bloccati in Moldova perché non hanno passaporti validi), ma anche sociale («la prima cosa che ci chiedono è la connessione internet, perché le piattaforme dei social network sono fondamentali per far circolare notizie, scambiarsi informazioni») e l'aiuto medico («stiamo seguendo tanti bambini che hanno bisogno di chemioterapia»). In questo momento gli aiuti che provengono da tutto il mondo sono fondamentali: «è importante informarsi bene su tutte le pratiche burocratiche da espletare, perché lo Stato ci chiede trasparenza e tracciabilità. Assolviamo tutte le richieste dell'Agenzia delle Dogane e questo ci permette di aiutare tantissime persone. L'ultimo carico di 500 chilogrammi di aiuti da Como lo abbiamo distribuito in due ore... questo vi dà l'idea di quanto bisogno c'è...». Vi aspettavate tutto questo? «No... il giorno in cui sono cominciati gli attacchi quasi non ci credevamo - risponde Ilie -. Quella mattina mi è sembrato di sentire il rumore sordo delle bombe... e poi subito, 24 chilometri di coda, a Palanca, di chi stava scappando da Lugansk, Mariupol, Zaporizhia... In queste settimane non ci siamo mai fermati, per continuare ad aiutare i poveri della Moldova e i profughi dall'Ucraina. Ho visto tanta dignità in queste persone che non hanno più nulla e che portano addosso tutto quello che gli è rimasto... **anche noi abbiamo paura, ma la esorcizziamo aiutando gli altri: chi non si impegna vive di timori. Se sei utile per i tuoi fratelli la tua è una vita felice**». Lo pensano anche i giovani che tutti i giorni manifestano a favore dell'Ucraina di fronte alla sede dell'ambasciata russa a Chisinau...

«Alla "Cantina Papa Francesco" non si viene per sedersi, mangiare e andare via - è il racconto ancora di don Cesare -. Nella cultura locale tutto ciò sarebbe umiliante. Chi viene da noi appartiene a ogni classe sociale, da ex politici, professori, funzionari, impiegati caduti in povertà a causa della crisi fino ad arrivare a semplici cittadini disoccupati, persone vulnerabili e rifugiati. A nessuno di loro deve essere tolta la dignità che meritano ecco perché noi non serviamo il pasto ma diamo loro ciò che serve per mangiare, che può essere già cucinato o crudo, da portare a casa dove verrà consumato con il resto della famiglia. Quando necessario, forniamo anche medicine, abiti e kit igienici... La mensa per noi non è dare da mangiare ma dare da vivere». La carità, aggiunge il vicario generale, «si può fare in tanti modi ma se serve a riempire la vita di tante persone allora assume una rilevanza enorme. La nostra mensa è un luogo di incontro di persone alle quali far capire che sono importanti e che vogliamo loro bene. E questo può avvenire anche grazie alla cucina e al cibo che favoriscono le relazioni e l'incontro conferendo un tocco in più di attenzione alla persona... Facciamo in modo che il pezzo di pane diventi un luogo di incontro di un'amicizia durevole. Questo è il messaggio dell'Eucarestia: il Corpo di Cristo diventa la tavola dove gli amici si ritrovano in unità. La mensa è la carità che viene dal Vangelo».

«Qui a Chisinau ho trovato un'accoglienza grande - è la testimonianza di Inna, fuggita da Kiev -. Sono scappata con mia figlia, che era terrorizzata e voleva venire via subito, ma ho aspettato fino a metà marzo, nella speranza che qualcosa cambiasse... poi una bomba ha aperto un cratere proprio davanti la nostra casa, nemmeno il bunker era più un luogo sicuro e quando uscivamo c'erano i cecchini: non sapevamo se potevamo fidarci di chi incontravamo per strada... Gli ultimi 10 chilometri per entrare in Moldova li abbiamo fatti a piedi. Noi vogliamo solo la pace. Vorremmo tornare a casa... tutti i giorni guardo sul mio telefono le foto della mia città prima della guerra... e le accarezzo... e piango... nella speranza che tutto questo finisca presto».

ENRICA LATTANZI

L'impegno di Caritas Moldova

Non solo aiuti, ma vicinanza umana

«Le persone che arrivano in Moldova hanno bisogno di noi, ma non solo dei nostri aiuti, hanno bisogno soprattutto di una spalla su cui piangere». **Edward Lucaci** (nella foto) è il giovane direttore di **Caritas Moldova** una piccola realtà, se consideriamo le dimensioni della Chiesa cattolica moldava (una ventina di parrocchie), ma grande nell'impegno a favore dei più poveri. Incontriamo Edward nel suo ufficio in una strada della prima periferia di Chisinau. È appena rientrato in Moldova dopo aver festeggiato la Pasqua con la sua famiglia in Romania. «Sono stati i primi giorni di riposo dal 24 febbraio scorso, quando ci siamo svegliati e c'erano ucraini dappertutto. Da allora non abbiamo avuto più sabati e domeniche». Uno sforzo che non ha tolto il sorriso dagli occhi di questo giovane operatore che è in costante contatto con il network di Caritas Internationalis, compresa Caritas italiana, e a cui sono confluite tramite quest'ultima anche parte delle offerte raccolte nella Diocesi di Como. Edward ci confida di non essere stato sorpreso dallo scoppio della guerra: «La Caritas americana ci aveva messo in guardia dal rischio e li avevamo presi sul serio»

ACCOGLIENZA NELLE CASE

L'impegno della rete Caritas nel Paese si concretizza in due principali ambiti di intervento. Il primo è il sostegno alle famiglie ucraine rimaste nel Paese e



accolte da privati o in appartamenti e case prese in affitto. Girando per la capitale si vedono interi edifici disabitati o solo parzialmente occupati e questo spiega la facilità con cui migliaia di famiglie sono riuscite a trovare una soluzione abitativa in autonomia. «Ma trovare casa non basta - spiega Lucaci - perché bisogna pagare l'affitto e, anche dove l'ospitalità viene offerta gratuitamente (cosa molto comune) bisogna fare la spesa, pagare le bollette, il tutto in un Paese travolto dalle conseguenze economiche della guerra». Fotografando la situazione il direttore di Caritas Moldova parla di «tempesta perfetta» dove, alla crisi legata al Covid, si è sommata quella relativa alla guerra: una pressione sociale in crescita e un aumento consistente dei prezzi (con l'inflazione al 20%). Edward ci mostra alcune carte



ALCUNI BAMBINI ACCOLTI NEL CENTRO FIDES GIOCANO IN UN CORRIDOIO

prepagate del valore di 500 lei (25 euro) che verranno distribuite a circa 400 famiglie. «Consegneremo 6 tessere per ogni nucleo familiare grazie ai contributi ottenuti dalle Caritas di Germania, Austria e Lussemburgo. Questi soldi speriamo siano sufficienti a coprire le spese per alcune settimane, giusto il tempo in cui i profughi - regolarmente registrati - verranno presi in carico dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati che garantirà loro un sussidio mensile».

AL FIANCO DEI VULNERABILI

Il secondo ambito di intervento è legato all'accoglienza di soggetti vulnerabili. Due sono le strutture direttamente gestite all'interno di altrettanti spazi concessi da fondazioni legate alla Chiesa locale. La prima si trova nella capitale e conta 125 posti, la seconda da 30 posti ha aperto nella città di Ungheni verso il confine con la Romania. Qui vengono accolte persone segnalate come vulnerabili: famiglie numerose, anziani, disabili. A tutti loro viene offerta oltre che una stanza la possibilità di consumare un pasto

preparato dalla Mensa Papa Francesco. A prendersi cura dei profughi sono gli operatori della Caritas affiancati da alcuni volontari. «Anche se dobbiamo ammettere - racconta **Elena Ajder** - responsabile del Centro Fides di Chisinau che le disponibilità al volontariato sono diminuite molto rispetto ai primi giorni di guerra». A compensare questa mancanza sono spesso gli stessi profughi che fanno il possibile per dare una mano. «La risposta del popolo moldavo in questi due mesi - conclude Lucaci - è stata incredibile: tutti hanno cercato di fare la loro parte mettendo a disposizione la propria casa, il proprio tempo o i propri soldi. Grande è anche il sostegno da parte di tutta Europa attraverso istituzioni, organizzazioni e privati cittadini. Ma cosa accadrà se la guerra dovesse continuare a lungo e l'attenzione internazionale scemare?» Fatiche e speranze si mescolano così in un Paese che vive come sospeso tra lo slancio della solidarietà e la preoccupazione di precipitare nel conflitto.

MICHELE LUPPI

Chiesa Ortodossa Rumena. L'impegno di Missione Diaconia

La gioia di servire vince fatica e paura

Incontriamo **Igor Belei** (nella foto), direttore di **Missione Sociale Diaconia**, nel suo studio, al secondo piano di un piccolo complesso a pochi chilometri dal centro di Chisinau. Ad accoglierlo è un clima caldo ed accogliente. Si percepisce il desiderio di raccontare la vitalità di un popolo semplice, ma pronto nel rispondere ad un bisogno di aiuto che l'esplosione del conflitto in Ucraina ha fatto crescere in misura esponenziale. Una risposta che mette al centro l'uomo, come volto e somiglianza di Dio. «Diaconia» è un'associazione moldava della metropoli di Bessarabia, Chiesa autonoma che fa riferimento alla Chiesa Ortodossa della Romania. «Ogni giorno - ci spiega Igor - il nostro team segue la sua missione con responsabilità e gioia». Che strano sentir parlare di gioia proprio qui, dove si tocca con mano la miseria e la sofferenza di questo mondo. Eppure il «team» che ci accompagna in questo nostro «assaggio» ai progetti di Diaconia incarna a pieno questo spirito. Parte della federazione «Filantropia» del Patriarcato rumeno, Missione Diaconia è riuscita negli anni a strutturare una fitta rete assistenziale, incontrando le diverse facce della povertà.

PER UN CAMBIAMENTO SOCIALE

«Dal 2001 siamo cresciuti pian piano, lavorando su più fronti, indentificando le necessità e cercando soluzioni. Riuscire a mappare i bisogni è essenziale. Non operiamo da soli, la nostra azione si sviluppa dentro un rapporto di condivisione e fiducia con la società, le comunità, le parrocchie, ed è proprio questa sinergia con il territorio che ci permette di moltiplicarne le risorse. Offriamo ospitalità e assistenza a mamme e bambini; accompagniamo giovani donne in condizioni di grave fragilità familiare; raccogliamo e distribuiamo indumenti a chi ne ha bisogno; assicuriamo, in accordo con il Banco Alimentare, pacchi viveri e prodotti per l'igiene personale; proponiamo, con il



nostro «ludobus» servizi di animazione per raggiungere i giovani nei quartieri a maggior disagio...». È un lungo elenco quello dei servizi che Missione Diaconia propone per la comunità. Sarebbe riduttivo provare a sintetizzarli in poche righe, chi volesse saperne di più può addentrarsi nel sito <https://diaconia.md/> e scorrerli uno ad uno.

A colpirci, però, non è soltanto l'operatività e la concretezza di questa piccola-grande realtà locale, quanto la volontà di alimentare processi di cambiamento sociale. «Questo Paese - ci spiega Igor - raccoglie un'eredità, tipica delle realtà post-sovietiche, in cui non esisteva l'idea di comunità. Avevi un problema? Qualcuno sarebbe, prima o poi, arrivato a risolverlo, per cui tanto valeva mettersi in attesa. Ecco, noi stiamo cercando di cambiare questo approccio. Lavoriamo per educare le nostre comunità, e la nostra stessa Chiesa, ad accorgersi del bisogno, e a muoversi per rispondere ad esso. Si tratta di un processo lungo, a cui la nostra società non era preparata. Per questo lavoriamo molto con i giovani, cerchiamo di aiutarli a prendere coscienza delle loro potenzialità. En-



triamo nelle scuole, di ogni ordine e grado, per parlare di volontariato, filantropia. Nei nostri Cantieri della Solidarietà molti giovani italiani vivono l'esperienza del servizio civile, così come siamo accreditati per il Servizio di volontariato europeo, che permette ai nostri ragazzi di trascorrere delle esperienze all'estero. Tutto questo esisteva prima della guerra in Ucraina. Dal 24 febbraio abbiamo moltiplicato le nostre energie, perché l'arrivo di migliaia di fuggiaschi ha fatto lievitare i bisogni.

L'IMPEGNO DI UN INTERO POPOLO

Il popolo moldavo si è messo in gioco con straordinaria dedizione. Ricordo molti aiutisti che sin dalle prime ore del conflitto si sono resi disponibili per recarsi al confine e raccogliere, gratuitamente, chi scappava dalla guerra per condurlo qui a Chisinau, in cerca di un riparo più sicuro. Molte famiglie hanno aperte le loro case. Lo stesso Stato ha messo a disposizione risorse e strutture. Oggi in Moldavia il 4% della popolazione è costituito da profughi, tre quarti dei quali sono ospitati in famiglia. Noi stessi abbiamo adattato molti dei nostri servizi all'accoglienza.

Occorre aiutare chi è appena arrivato, senza dimenticare chi già c'era. La crisi di oggi non ha cancellato le povertà di ieri».

Come vedete il futuro?

«Non nascono la preoccupazione per quello che accadrà domani. Temiamo un eccessivo protrarsi del conflitto, che renderebbe insostenibile ogni azione. Secondo l'Onu se la guerra dovesse proseguire ancora a lungo circa un terzo della popolazione moldava rischierebbe di scivolare sotto la soglia di povertà. Ma abbiamo anche paura che una volta finita la guerra molti dei fondi che arrivano oggi per l'accoglienza si spostino sull'Ucraina, allargando di fatto le sacche di povertà di un Paese, il nostro, a cui la guerra ha portato, insieme all'emergenza profughi, anche una pesante crisi energetica e un freno all'economia. È quella che chiamiamo la «Tempesta ideale». Detto questo non abbiamo tempo per avere paura. Anche se non siamo un popolo ricco abbiamo dimostrato la ricchezza dei valori, della solidarietà. E questo ci rende orgogliosi di essere moldavi».

MARCO GATTI

Voci di madri scappate alla guerra e la paura per i mariti lontani

Quello in corso è un esodo di mamme: donne, nonne, figlie che sono state costrette a lasciare padri, mariti e figli (se maggiorenni) al di là del confine



Più delle tante parole ascoltate a colpire sono i silenzi. Attimi in cui di fronte ad una domanda la mente di queste donne si ferma come rapita da un pensiero lontano ma terribilmente presente: il ricordo del proprio marito o del proprio padre rimasti indietro a combattere o semplicemente a tentare di restare vivi, il pensiero della propria casa, la nostalgia di una vita lasciata in tutta fretta al di là del confine e che, forse, non tornerà più.

Parlare con le donne ucraine accolte a Chisinau significa scontrarsi con vite spezzate a metà...la maggior parte proviene da Mykolaiv, Odessa, Melitopol, nomi divenuti tristemente familiari a tutti noi in queste ultime settimane. Alcune di loro sono arrivate ormai da un mese, altre da poche ore. Quasi tutte hanno i figli con sé, qualcuna l'anziana madre. Nel centro gestito da Caritas Moldova, nei locali messi a disposizione dalla Fondazione Giovanni Paolo II e dalla Casa Divina Provvidenza, il più piccolo ospite è un neonato di poche settimane, la più anziana una nonnina di 93. Per tutte il futuro è incerto, sospeso. Ci affacciamo sulla soglia di una porta: all'interno tre donne, tre generazioni diverse. La mamma ha 71 anni, la figlia una quarantina e poi c'è la nipote poco più che una bambina. Sono appena arrivate dall'Ucraina. Sul cellulare mostrano i segni dei proiettili sulla loro casa, i vetri scheggiati o andati in frantumi. «Quando suonano le sirene bisogna nascondersi lontano dalle finestre. Ma una parete di protezione non basta ce ne vogliono almeno due», racconta la donna come fosse la cosa più naturale del mondo. L'anziana madre non fa che ringraziare Elena Ajder, la responsabile del centro, per l'opportunità data loro.



Chiediamo cosa intendono fare nei giorni successivi, ma ancora non lo sanno. Anastasia è una psicologa di Mykolaiv scappata con tutta la famiglia, in totale sono 8 persone. O, almeno, con tutta la parte femminile e minorenne della famiglia. Il padre, lo zio, il cognato e il marito sono ancora là. Alcuni di loro combattono nella resistenza civile, altri continuano a lavorare. Per tutti vige il divieto di lasciare il Paese. «Riusciamo a sentirci tutti i giorni, ci raccontano della loro vita

quotidiana tra mancanza d'acqua e problemi nel comprare il cibo. Ma la parte più difficile è quando si iniziano a sentire le sirene e ci devono salutare per andarsi a nascondere. Il tempo che passa fino al messaggio successivo è interminabile». La maggior parte di loro non vuole proseguire il proprio viaggio perché non ha nessuno ad aspettarle, mentre tutta la loro vita è rimasta là indietro, in Ucraina, e vogliono solo tornarsela a prendere.

MICHELE LUPPI

«La mia anima è rimasta là con mio marito»

Abbiamo incontrato Iulia nella casa di Missione Diaconia nel giorno in cui sua figlia ha compiuto quattro anni. Questo è il suo racconto.

«Certo, mi trovo qua al sicuro con mia figlia, ma la mia anima è ancora là in Ucraina con mio marito, mio padre, i miei nonni». Iulia è una giovane donna accolta nella casa per rifugiati aperta da Missione Diaconia a Chisinau insieme alla figlia di tre anni. Con voce calma racconta della sua fuga da Mykolaiv due settimane dopo lo scoppio della guerra. «Ogni mattina ci svegliavamo con la speranza che la guerra fosse finita, ma invece tutto diventava peggiorare. Non abbiamo avuto alternative». Le chiediamo cosa abbia detto alla figlia della guerra. «Purtroppo tutto. Dovevo spiegarle che non poteva più giocare vicino alla finestra, perché troppo grande era il pericolo di restare colpita». Dove si trova la forza per sopportare tutto questo? «L'ho fatto solo per mia figlia altrimenti non sarei mai andata via».

STORIE/3. Nel quartiere periferico di Botanica l'eredità viva di don Bosco.

Tra i giovani profughi ospiti dei Salesiani:



Chisinau, la capitale della Moldova, è attraversata dalla strada urbana più lunga d'Europa, costruita fra il XVI e XVII secolo. Si chiama "Muncești Highway". I suoi 14 chilometri di asfalto disconnesso corrono paralleli alla rugginosa linea ferroviaria e uniscono il centro della città con Botanica, quartiere popolare e popoloso, dove si alternano, senza ordine, palazzoni sovietici e casupole con in tetti in paglia, lamiera o eternit. In fondo a un viottolo che un tempo ospitava un'officina meccanica, dal 2007 ci sono i Salesiani. La chiesa è intitolata a Maria Ausiliatrice, mentre i capannoni sono diventati oratorio. Il complesso si completa con il campo sportivo, una casa-famiglia per bambini fragili e una scuola professionale per saldatori, la migliore di Chisinau. Ad accoglierli c'è **don Sergio Bergamin**, con il suo forte accento veneto di Treviso. A pochi giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina la diocesi di Chisinau ha bussato alla sua porta e gli ha chiesto se quegli spazi potessero riconvertirsi in luogo di accoglienza per i rifugiati. Detto. Fatto. Sono quasi un centinaio i posti realizzati, fra la palestra e la casa parrocchiale: c'è una stanza per chi è di passaggio e un'area, invece, più stanziale, per chi resta in Moldova nella speranza di rientrare quanto prima in Ucraina. Poi ci sono la

mensa e lo spazio per il gioco e la socializzazione. I Salesiani a Botanica sono un punto di riferimento: «Il quartiere è molto povero – ci racconta don Sergio –, la rete familiare è frammentata. I genitori sono o assenti o problematici, soprattutto per l'abuso di alcol. I primi anni, se qualche ragazzo era disciplinato, chiedevo di poter incontrare il papà o la mamma: quante volte mi sono sentito rispondere che non c'erano... così, per molti, questo è l'unico posto dove andare». I cattolici sono una piccola minoranza nel quartiere: meno di 100 fedeli. Ma l'Oratorio è aperto a tutti: al Grest estivo gli iscritti sono più di 200. «La paura della guerra ha riavvicinato molte persone alla fede – ci spiega don Sergio –, Solitamente a Messa contavamo al massimo una ventina di persone. A Pasqua la chiesa era piena e nella Veglia del Sabato Santo abbiamo persino celebrato un battesimo». Cosa significa accogliere chi scappa dalla guerra? «Abbiamo davanti a noi persone che si sono viste azzerare la vita dall'oggi al domani – ci risponde don Bergamin –, Appena arrivano hanno bisogno di piangere: sono traumatizzati, soprattutto i bambini. Qualcuno si tiene tutto dentro e lo vedi soffrire. Noi siamo qui, a disposizione: accogliamo questa umanità svuotata e sofferente». I rifugiati, in particolare chi si ferma a

Storie/2. Elena, Nadia, Oxana e Irina: madri di un'umanità in fuga

Elena, Nadia, Irina, Oxana sono alcuni dei nomi che spiccano tra le fitte trame di una solidarietà costruita dentro un Paese che nella povertà non cerca attenuanti, piuttosto da essa trae forza per moltiplicare risorse. Il loro è lo sguardo fiero della prima linea di un fronte che non è quello dei cannoni e del sangue, ma di una quotidianità fatta, semplicemente, di presenza, relazione, vicinanza a chi da quel fronte è fuggito, lasciando là un marito, un padre, una madre, un amico... un pezzetto di cuore. Abbiamo scritto semplicemente, non per sminuire la portata di un servizio prezioso per la comunità, piuttosto per enfatizzarne la naturalezza. «Eccomi qui»: con modi e accenti diversi Elena, Nadia, Irina e Oxana si somigliano nella spontaneità del raccontarsi e nel riportare quello che fanno, oggi a Chisinau. Così come nel condividere, semplicemente, la preoccupazione per il futuro.



Dobbiamo far uscire i carri armati?” “Certo!”, la risposta del presidente. “Ma tutti e due?” replica il generale». Il sorriso di Oxana nel chiudere la battuta è lo specchio della Moldova di oggi. Mitigare la paura, con allegria e il bisogno di non stare con le mani in mano.

NADIA
Sempre della Missione Diaconia fa parte Nadia, responsabile di quello che avrebbe dovuto essere un asilo nido, temporaneamente riconvertito a luogo di accoglienza a donne ucraine in fuga, con i loro figli, dalla guerra. «Abbiamo aperto alle mamme, che arrivano da Odessa, Mikolayev, per cercare di essere più vicine al loro dramma». Quando la incontriamo la casa è addobbata a festa, una delle piccole ospiti compie quattro anni: «È un momento bellissimo – ci dice con un sorriso –, con il suo entusiasmo regala gioia all'intera casa e si sente amica di tutti».

La Carità al femminile

Le testimonianze di quattro donne moldave impegnate nell'accoglienza

ELENA
È la responsabile del **Centro Fides** della Diocesi di Chisinau (dove la Caritas locale ha attivato un centro di accoglienza). «Quando è scoppiata la guerra – ci spiega – ci siamo chiesti che cosa avremmo potuto fare per adattare gli spazi del Centro alla prevedibile onda di profughi che sarebbe arrivata. Ci sono bastati pochi giorni per organizzarci, e il 27 febbraio abbiamo accolto i primi trenta rifugiati, a cui ne sono seguiti molti altri. In questo complesso oggi assistiamo circa 100 persone. Forniamo un servizio integrato che non si ferma all'ospitalità e al cibo, ma garantisce a chi arriva anche sostegno psicologico, cure mediche, informazioni di carattere legale».

È cambiata la tipologia dell'accoglienza da quelle prime ore?
«Per alcune settimane siamo stati una sorta di punto di transito. Chi arrivava qui vi restava il tempo necessario per ripartire verso Polonia, Romania, Germania, Italia. Oggi siamo invece a tutti gli effetti un centro per rifugiati. Accogliamo profughi vulnerabili, per lo più provenienti da Odessa, Mikolayev, qualcuno da Donetsk, persone con disabilità, mamme con bambini piccoli, anziani malati o in difficoltà che intendono trascorrere qui un periodo più lungo, nella speranza di poter

presto tornare a casa. Abbiamo accolto anche una famiglia in cui convivono quattro generazioni, dai nipotini alla bis-nonna».

Tra i profughi si percepisce speranza o rassegnazione?
«Speranza! Carica di lacrime, certo, ma viva. Speranza che la guerra finisca presto, domani o la prossima settimana, e che prima o poi tutti possano tornare a casa. Personalmente temo invece che il conflitto durerà a lungo, e questo rappresenterà un problema per tutta la Moldova. Ma noi ci saremo, e continueremo a fare la nostra parte».

OXANA
È l'operatrice della **Missione Diaconia**, organismo sociale della Chiesa ortodossa rumena in territorio moldavo, che ci accompagna nel visitare i vari servizi forniti dalla Diaconia. Il suo è un italiano scorrevole e piacevole e ci aiuta a districarci tra le pieghe della lingua. Tra un servizio e l'altro riesce a raccontarsi. «L'alba di quel 24 febbraio molti di noi si sono svegliati con l'eco di uno strano rumore in lontananza. C'è voluto poco perché i social ci aiutassero a capire che cosa

fosse accaduto. Era il rumore delle bombe russe che cadevano in Ucraina. Quel giorno ho preparato la valigia, pronta a fuggire, con mia figlia, per raggiungere mio marito, che lavora in Germania. Che cosa mettereste in una valigia, pensando che lì deve starci tutta la vostra vita? Mia figlia, adolescente, ci scherzava su. “Mamma, ma che cosa stai facendo”? Quella valigia non l'ho mai chiusa. È lì, ancora aperta. I primi giorni, dall'esplosione del conflitto, sono stati carichi di ansia, incertezza. Avevamo gli occhi puntati su Kiev, la tenuta della città era la misura del nostro destino. Poi sono arrivati i primi profughi, ed è stato necessario predisporre la rete dell'accoglienza, adeguare i servizi che già fornivamo come Missione Diaconia. La preoccupazione dei primi giorni è così svanita dentro questo mare di umanità a cui prestare assistenza. Oggi questo è un impegno che riempie e dà un senso alle mie, alle nostre giornate. Noi siamo un popolo buono, ospitale, e non sarà questa guerra a cambiarci». E, tra un passaggio e l'altro, c'è anche lo spazio per raccontare una barzelletta, in voga negli anni '90 in queste zone: «Un generale, di fronte al rischio di un'invasione, corre dal presidente e gli domanda: “Presidente.

Che cosa vi raccontano le donne che ospitate?
«Esprimono il dolore dell'aver lasciato tutto dietro di sé, dagli affetti ai beni materiali. Sono fuggite perché i loro figli non conoscessero le atrocità della guerra. Piangono la notte, per non mostrare ai piccoli la loro sofferenza, per non farli sentire in colpa. Dentro si portano anche un forte senso di colpa, come se fuggendo avessero tradito il proprio Paese, anche se sanno di averlo fatto per i loro angeli. Anch'io ho una figlia piccola, e soffro immaginando come possa sentirsi una mamma costretta a strappare i propri figli dalle loro radici».

IRINA
A curarsi delle fragilità di queste donne c'è anche Irina, che assicura loro il necessario sostegno psicologico. Il suo è un servizio prezioso in cui lei stessa vede anche una grande fortuna: «Noi, qui, rappresentiamo l'ultima parte della catena di solidarietà che ha accolto queste donne. Raccogliamo le lacrime di gioia delle mamme emozionate, grate per quanto ricevuto. Questo feedback positivo ci dà l'energia per andare avanti, e per sostenerle nell'angoscia profonda verso chi è rimasto là».

MARCO GATTI

Nel cuore di Chisinau una casa per i minori più fragili e le donne a rischio tratta

«La guerra è proprio uno schifo»

lungo, cercano di rendersi utili, condividendo quello che sanno fare non solo con le persone accolte, ma con l'intera comunità. Ekaterina è una professoressa di inglese. È fuggita da Mykolaiv e alle cinque del pomeriggio fa lezione per tutti. «A distanza di alcuni giorni dal loro arrivo – ci racconta ancora don Sergio – i bambini e i ragazzi recuperano un po' di serenità, seguono le lezioni da remoto, con gli insegnanti e i compagni collegati da tutta Europa, e si aiutano a vicenda, diventando educatori, gli uni, degli altri». Di fronte a una fetta di torta e al te caldo Sasha, 16 anni, e German, 14 anni, si raccontano. Anche loro arrivano da Mykolaiv. Oggi è una giornata difficile. Questa mattina sono riusciti a parlare, in videochiamata, ciascuno con il proprio papà. «Ci hanno detto che la situazione è terribile, ormai sono senza acqua da giorni e poi i bombardamenti, gli scontri...». Sono a Chisinau da metà marzo. «Siamo riusciti a scappare grazie a un corridoio umanitario: ci sono voluti tre giorni per arrivare a Palanca... la guerra è proprio uno schifo, sai... È tutto senza senso: qui ci hanno accolto benissimo, ma a casa si sta meglio. In ogni caso non ci saranno vincitori. E noi non



vogliamo più sentire parlare di armi». Ripercorrendo a ritroso la Muncesti Highway, raggiungiamo Baiucano, altro quartiere popolare, ma moderno, a nord della capitale. In una casa ottenuta in comodato dal movimento carismatico “Rinnovamento nello Spirito Santo”, la diocesi di Chisinau, con la collaborazione della fondazione “Regina Pacis”, ha realizzato una casa protetta per accogliere rifugiati ucraini particolarmente fragi-

li: giovani mamme, bambini piccoli, minori non accompagnati, donne a rischio di traffico di esseri umani. A coordinare la casa c'è **don Massimiliano Mazzotta**, *fidei donum* della Chiesa di Lecce. «Questa casa è attiva dal 1° marzo – ci spiega don Massimiliano –. In due mesi abbiamo salvato almeno 20 donne, che erano finite nella rete dei trafficanti appena oltrepassata la frontiera di Palanca, e abbiamo aiutato una trentina di nuclei mamma-bam-

mino». Il primo ricordo? «Una mamma di nemmeno 30 anni, con i suoi due figli: la bimba di 9 anni e il fratellino di 5 anni. Le ho chiesto dove fossero i loro bagagli: avevano solo due zainetti. Nemmeno i documenti». Don Massimiliano ci spiega che qui è come una grande famiglia: la casa è gestita in autonomia dalle ospiti, che si aiutano e fanno da mamma anche per i figli delle altre donne o per i minori non accompagnati. In questo momento diocesani e fondazione stanno svolgendo un lavoro fondamentale sul fronte burocratico, per documenti e aiuti finanziari. «Stiamo ospitando una dottoressa che è quotidianamente richiamata in patria. Rischia l'accusa di diserzione, ma finché non sistemerà i figli non andrà via. Poi ci sono una mamma con due figlie: sono scappate da Khar-kiv al quarto tentativo, mentre sparavano contro il pullman su cui erano salite». Al mattino «basta uno sguardo per capire quali notizie sono arrivate dalle loro città. Una notte ho sentito un rumore in cucina. Una donna, Irina, stava guardando il video della sua casa in fiamme dopo un bombardamento. Mi ha detto: ora lo guardiamo insieme e poi lo cancelliamo, perché i miei figli non devono sapere». Come se ne esce? «È una guerra iniziata 10 anni fa, combattuta per creare dolore oggi e nel futuro. Ci saranno donne senza mariti e generazioni senza padri. Prego Dio ogni momento perché tutto finisca presto».

ENRICA LATTANZI



LA FAME: IL PREZZO DELLA GUERRA

La guerra e la crisi umanitaria dei rifugiati in fuga dall'Ucraina si è innestata, in Moldova, su una situazione socialmente ed economicamente fragile. È il Paese più povero d'Europa. Fra emigrazione e denatalità, la Moldova, entro il 2050, rischia di perdere il 40% della propria popolazione. Fra le tante difficoltà di un contesto dove si costruisce senza piani urbanistici organici, la Moldova ha infrastrutture informatiche di altissimo livello: è terza al mondo per la velocità della propria connessione internet. Sarà per questo che il maggiore tasso di criminalità, in uno Stato dove la metà della popolazione è concentrata nella capitale, mentre il resto è sparso in villaggi rurali isolati, è proprio sul fronte delle

frodi informatiche. Per il resto è la povertà a segnare la società, che è al secondo posto al mondo per il consumo di alcol e dove il 60% dei decessi è legato all'abuso di tabacco. La guerra in corso rende tutto più complicato, a causa anche delle difficoltà di approvvigionamento di gas e beni di prima necessità che solo fino a due mesi fa arrivavano da Russia e Ucraina (soprattutto alimentari). Il rincaro dei prezzi sta portando a conseguenze pesanti. Il 30% della popolazione vive sulla soglia di povertà. La ricchezza si concentra nel 10% della popolazione. Il tessuto produttivo è formato da dipendenti statali e da persone che vivono di rimesse dall'emigrazione (è il nono Paese al mondo per ricchezza generata dai residenti all'estero). Eppure la

Moldova è un Paese che potrebbe avere grandi potenzialità: nel settore agricolo, per esempio, ma anche su quello manifatturiero o specializzato. Mancano operai, edili e operatori del settore sanitario (sebbene negli ultimi anni si sia sviluppato un fiorente "turismo dentale", con cliniche che offrono servizi dentistici low cost). Le imprese occidentali che hanno insediato fabbriche, soprattutto tessili, per la manodopera a basso costo (non sono moltissime, a dire il vero, e fra loro ci sono alcune marche italiane) non aiutano lo sviluppo dell'economia locale, dove gli attori del sistema produttivo riconoscono le proprie carenze. Al momento la bilancia commerciale dell'export è ferma a zero perché mancano completamente le

certificazioni per il mercato europeo. È un ambito, quello della Moldova, dove si potrebbe fare veramente tanto, promuovendo la giustizia e l'equità. Lo stipendio medio nella capitale si aggira attorno ai 300 euro al mese. Fuori, nelle campagne, è la metà. Stipendi bassi a fronte di prezzi alti e in aumento con inflazione al 25%. Il governo è stato costretto a intervenire sul pagamento delle fatture del gas concedendo la rateizzazione delle bollette nella speranza che la gente possa in questo modo procedere ai pagamenti. Per questo il lavoro di "Fondazione Regina Pacis", con la "Mensa Papa Francesco", e della "Diaconia", con la mensa mobile, è un aiuto alimentare fondamentale per migliaia di persone.

ENRICA LATTANZI

Le mense di Chisinau. Un servizio fondamentale per i tanti poveri della capitale moldava

Le "Cantine sociali" non danno solo pane...

È un mercoledì come tanti a Chisinau. Piove e fa freddo. Il meteo non aiuta, ma la fame non guarda le previsioni. Un gruppo di persone attende composto il suo turno per il pacco viveri fornito dall'unità mobile della Missione Sociale Diaconia della Chiesa Metropolitana di Bessarabia. A condurre il furgone è un sacerdote ortodosso. Lo notiamo perché mentre guida, silenzioso, solleva abilmente le mani dal volante e indossa l'abito "d'ordinanza", senza scomporsi. Gestì quotidiani ripetuti chissà quante volte. Ad accompagnarci anche un gruppo di giovani. La Mensa Mobile (in romeno Cantina Mobila) è un servizio fornito dalla Diaconia dal 2013. In due punti strategici della città un gruppo di volontari, ragazzi tra i 16 e i 25 anni, va incontro al bisogno con un sacchetto di viveri e del pane fresco che viene distribuito, ogni giorno, a circa 160 persone. Un servizio garantito grazie ai prodotti raccolti attraverso il Banco Alimentare della Moldavia (Banca de Alimente) (Igor Belei, direttore della Missione Diaconia, ne è il presidente), organizzazione omologa della nostra Fondazione Banco Alimentare italiana, che opera in ricordo con la Federazione europea dei Banchi. Contemporaneamente, a pochi chilometri di distanza,



due code distinte si formano alla "Mensa Papa Francesco". È uno dei tanti servizi della Fondazione Regina Pacis di Chisinau, nata oltre vent'anni fa dal legame di due chiese sorelle, Lecce e Chisinau, per servire i poveri della città moldava. Dallo scoppio della guerra il lavoro della mensa si è moltiplicato. All'utenza più tradizionale, donne e anziani sotto la soglia di povertà, a cui viene servito un pasto caldo, si è aggiunto un altro carico di umanità, in fuga dalla guerra. «Da qualche settimana - ci spiegano Simone, Luca e Valerio, tre giovani volontari italiani, senza interrompere il lavoro - ci occupiamo di fornire assistenza anche ai tanti profughi arrivati in città. Ogni giorno, dalle 13 alle 16, a chi di loro si presenta allo sportello che è stato appositamente attivato per questa necessità, forniamo un pacco viveri, con alimenti di base: zucchero, pasta, farina, olio, latte, burro, salumi e un pacchetto con prodotti di igiene: shampoo, sapone, salviette, detersivi, assorbenti, pannolini per bambini, carta igienica. Il lavoro è cresciuto molto,

ma lo svolgiamo con piacere. C'è bisogno, e quindi aiutiamo. Semplicemente». Giriamo con discrezione tra i profughi, nella quasi totalità donne e bambini, cercando di incrociare qualche sguardo. Troviamo solo quello dei piccoli, spontaneo, curioso. Le mamme non hanno tempo per noi, c'è altro di cui occuparsi, dietro le spalle gli echi lontani di una guerra, oggi la necessità di sopravvivere per regalare un domani di speranza ai propri figli. Le code per il cibo, ogni giorno più lunghe, sono uno dei tanti volti di un Paese stretto da una crisi sempre più incalzante, con un'inflazione che corre oltre il 20%, e il costo della vita salito alle stelle.

MARCO GATTI



Viaggi umanitari. Il racconto dell'associazione "Carbonara Mariachi"

Tanti aiuti, fondamentali, anche dal comasco



Alessandro, Gian Luca e Carlotta. È questo il team dell'associazione "Carbonara Mariachi" che il 19 aprile scorso ha scaricato - non senza fatica - il proprio carico di solidarietà nel cuore di Chisinau. Giusto poche ore prima del nostro arrivo. Un ulteriore legame tra questa terra provata dalla guerra e il comasco dove i beni stipati sul furgone sono stati raccolti grazie alla solidarietà di privati, associazioni e parrocchie. «Il nostro viaggio - spiega Carlotta Difrancesco - è iniziato il 14 aprile. Purtroppo, a differenza del precedente viaggio in Polonia, le pratiche burocratiche sono state molto difficili e, fino all'ultimo, abbiamo corso il rischio che il carico venisse bloccato alla dogana. È stata solo grazie alla disponibilità della Fondazione Regina Pacis, destinataria degli aiu-

ti, che siamo riusciti a sbloccare la situazione». Così nella mattinata del 19 aprile i tre volontari hanno proceduto allo scarico dei beni nel magazzino del centro Salesiano di Chisinau, messo a disposizione della Fondazione. «Abbiamo portato soprattutto beni per i bambini - continua Carlotta -: cibo e prodotti per l'igiene oltre a pennarelli e materiale scolastico. La maggior parte di questi sono stati destinati al distretto di Stefen Voda, nel sud-est del Paese, verso Odessa dove la situazione è più critica». Ma qui, come in tutte le missioni di "Carbonara Mariachi", la consegna è solo metà della fatica. Ad attenderli altri duemila chilometri a ritroso attraverso Romania, Ungheria e Slovenia. Non è però la prima volta che il team di "Carbonara Mariachi" viaggia verso il confine con l'Ucraina. Un

primo viaggio era stato effettuato nel mese di marzo in Polonia per portare anche in questo caso aiuti e generi di prima necessità raccolti nel comasco. «Rispetto al viaggio a Przemys - conclude Carlotta - l'impatto emotivo è stato molto diverso. In quell'occasione siamo rimasti colpiti dal caos di quei primi giorni. Nel centro di transito dei profughi c'era confusione, pianti dei bambini, urla. Qui, invece, tutto era calmo, pacato. È come se la disperazione fosse nascosta dietro il silenzio, come se il dolore fosse scavato dentro alle persone. Apparentemente non lo esprimono, ma fissando i loro occhi mentre aspettavano, con pazienza, la coda per ritirare un po' di cibo ho potuto intravedere tutta la disperazione per il dramma che stanno vivendo».

MICHELE LUPPI

Venerdì 6 maggio, dalle ore 18

La Notte del Classico

C'è anche il Liceo Alessandro Volta di Como tra i 328 licei classici che, in tutta Italia, hanno aderito alla manifestazione "La notte nazionale del liceo classico": questa edizione, in contemporanea per tutti i licei, ha luogo venerdì 6 maggio, a partire dalle ore 18. Le limitazioni imposte dalla pandemia hanno suggerito agli organizzatori una programmazione mista: la prima parte dalle ore 18 alle 20, in presenza (numero chiuso con prenotazione e obbligo di mascherina) ma anche online. Quindi dopo un'ora di intervallo, tutti gli eventi saranno fruibili solo online, dalle ore 21 alle 23. La Notte Nazionale del Liceo Classico, nata da un'idea del prof. Ricci Schembra, docente di Latino e Greco presso il Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale, e sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, è oggi considerata uno degli eventi più innovativi nella scuola degli ultimi anni. Questa del 2022 è l'ottava edizione. Per il Liceo Volta è solo la settima, perché ha aderito dal secondo anno di programmazione. In queste poche ore gli alunni che frequentano il classico sono in grado di mostrare la vitalità di questi studi che hanno affinato e potenziato i talenti, le abilità e le competenze di cui sono dotati i giovani. È una esaltazione del valore formativo della cultura classica.

La parte iniziale è in comune con tutti i licei: proiezione del video nazionale con i saluti e messaggi delle varie autorità. Anche la chiusura vedrà per tutti la recita di un brano comune da Dionysiaca di Nonno di Panopoli.

Interessanti le proposte degli alunni del Volta, che sono i veri protagonisti di questa manifestazione, guidati dai loro docenti. Fonte di ispirazione per le varie performance sono stati le tragedie Edipo re di Sofocle, Medea di Euripide attraverso Pasolini e una serie di letture di classici latini e greci, estremamente attuali.

Ci saranno anche alunni musicisti che daranno vita a un miniconcerto di violoncello e pianoforte, e un'esibizione del gruppo Danza Teatro Sociale composto da ex alunne del Liceo Volta (una presenza che ha accompagnato tutte le edizioni).

C'è anche l'opportunità di approfondire il progetto delle collezioni museali di scienze naturali, a cui partecipa anche l'associazione ex alunni del Volta.

Il coordinamento della serata è a cura della docente Raffaella Di Paola, in qualità di referente della Notte Nazionale del Liceo Classico Volta e di presidente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, delegazione di Como.

Per iscrizioni: **ore 18-20** in presenza



(obbligo di mascherina), numero chiuso con prenotazione al modulo <https://forms.gle/UDpirvP8uiA6JjeaA>

Programma degli eventi online:
ore **18-20** anche online e 21-23 solo
online, link <https://meet.google.com/sse-mreb-abr?hs=122&authuser=0>

ore 19-20 Il mito greco secondo Pasolini:
Medea, Lezione/Proiezione (Gruppo
Cineforum voltiano, a cura di
D. Leali e A. Ronchi) (Aula Benzi)
(link per collegamento online
<https://meet.google.com/rsa-jwbtt-muz?authuser=0&pli=1>)

ore 21.00 Inizio parte solo online e collegamento al link <https://meet.google.com/sse-mreb-abr?hs=122&authuser=0>

Notizie in breve

■ **Sacro Cuore**

Una “Festa in famiglia” in memoria della beata Chiara Bosatta

Una vera “festa di famiglia”, come da due anni non se ne vedevano: martedì 26 aprile scorso consorelle, confratelli e amici si sono riuniti nel Santuario del Sacro Cuore di Como a celebrare la memoria della Beata Chiara Bosatta, attorno all’urna dove sono raccolte le sue spoglie, al termine dell’Ottava di Pasqua quando cadeva la sua festa liturgica. La Celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Postulatore generale della Causa dei Santi guanellini, don Bruno Capparoni, che nell’omelia ha tratteggiato la figura di suor Chiara con interessanti spunti di riflessione: «La beata Chiara ci ha preceduto nella missione di amare e servire i poveri per amore di Cristo; lei è stata la prima interprete, la prima attrice in quel film di cui don Guanella è il regista e nel quale noi, suoi seguaci, abbiamo tutti una parte, una partecipazione a quel dono, a quel carisma. [...] Guardiamo alla beata Chiara con occhio attento e limpido, per continuare noi oggi quell’edificio che lei, sua sorella Marcellina, il venerabile Aurelio Bacciarini, e dopo di loro tanti nostri fratelli hanno contribuito ad edificare».



Notizie in breve

■ **Como**

Tornano in piazza le roselline per l'associazione "Tullio Cairoli"

L'associazione Centro di riferimento oncologico Tullio Cairoli Onlus, impegnata da anni a sostenere la struttura Complessa di Oncologia dell'ospedale Sant'Anna, dopo la forzata interruzione degli scorsi anni, ripropone la tradizionale, primaverile raccolta di fondi con offerta di roselline in occasione della Festa della Mamma. Sarà a Como in piazza Duomo sabato 7 e domenica 8 maggio.

Giovani in cammino da Gatteo a Perugia

Ti vengo incontro. Percorsi di umanità

In questo tempo di chiusure sanitarie, politiche, sociali e culturali, la presenza Missionaria Guanelliana desidera proporre un segno di apertura: un'esperienza che parte da una riflessione universale qual è quella missionaria, e vuole aiutare ad approdare a un universo più vicino e che si trova nella profondità di ciascuno di noi. Si tratta di un cammino dalla Romagna all'Umbria, con titolo "Percorsi di Umanità". Questa esperienza itinerante che parte da Gatteo in provincia di Forlì-Cesena fino a Perugia dal 10 al 22 luglio ogni giorno darà la possibilità d'incontrare persone che vivono in profondità la propria esperienza umana: a fianco delle fragilità, nella preghiera claustrale, insieme ai senza tetto oppure in Comunità monastiche immersi nella vita di città, insieme a giovani che si sono creati il futuro con percorsi di inserimento lavorativo, oppure a donne inserite nel mondo attraverso la preghiera... Tredici giorni immersi in un caleidoscopio di esperienze di donne e uomini del nostro tempo che, a partire dalla profondità della riflessione



personale, hanno deciso di dare una risposta universale, una risposta al proprio desiderio di umanità. Lo faremo camminando insieme per 13 giorni in mezzo alla natura e a paesaggi che ci porteranno dalla pianura romagnola alle colline umbre, condividendo la fatica e la gioia dello stare insieme. Essendo questa possibilità per un nucleo limitato di persone vi invitiamo a non perdere questa occasione.

PRESENZA MISSIONARIA GUANELLIANA

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



3-5 GIUGNO

Giornate di riflessione sul fine-vita

TEMA: Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere
(M. De Montagne)

Percorso di riflessione sulla morte, per prendersi cura della nostra vita e di quella degli altri.

Guida del corso: **dr. Luisa Cosenza**, formatrice, musicoterapeuta. Il corso si svolgerà con lezioni frontali (role playing – giochi di ruolo), sedute di musicoterapia. Con interventi del bibliista **Fernando Armellini**.

Per informazioni: Luisa Cosenza 349-6114097 esseregirasole@yahoo.it

Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



10-12 GIUGNO

TEMA: Nella società dei media, come gestire la comunicazione?

I mass media favoriscono davvero la comunicazione interpersonale? Come vanno gestiti oggi i rapporti con sé stessi e con gli altri? Quale dinamica intra-familiare nella coppia e nella relazione educativa. Quale la relazione insegnanti-alunni? Quale la convivenza nei luoghi di lavoro?

Guida del corso: **dr. Ezio Aceti** si occupa di psicologia infantile e adolescenziale, sposato con due figli. Coordinatore scientifico in centri per disabili gravi. Ha fondato l'associazione Parvus (bambino) occupandosi di terapie infantili e supporto alla genitorialità.

Per informazioni: Ezio Aceti 335-8214677 acetiezio@iol.it

Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 dganarin@gmail.com

Tante le iniziative in programma

AMBIENTE

L'evento naturalistico del Sistema Parchi Lombardi è giunto ormai alla sua 7° edizione. L'iniziativa consiste nel ricercare, individuare e possibilmente classificare (ma per questo c'è l'aiuto degli esperti), in un determinato ambiente, il maggior numero di forme di vita animali e vegetali.



Torna Bioblitz: natura e parchi

Anche quest'anno torna il Bioblitz, l'evento naturalistico del Sistema Parchi Lombardi giunto ormai alla sua settima edizione. Il Bioblitz consiste nel ricercare, individuare e possibilmente classificare (ma per questo c'è l'aiuto degli esperti), in un determinato ambiente, il maggior numero di forme di vita animali e vegetali. I dati raccolti confluiranno nelle banche dati di Regione Lombardia, e costituiranno dunque un valido strumento per il monitoraggio della biodiversità regionale. Tutti possono partecipare, anzi, la presenza del pubblico è l'elemento fondamentale di questo progetto di Citizen Science: i cittadini, coinvolti attivamente in un'attività a carattere scientifico, possono contribuire in maniera partecipe al valore e alla biodiversità delle aree protette lombarde. Tra i diversi appuntamenti di Bioblitz Lombardia 2022, segnaliamo "Bioblitz Lombardia da casa mia", dal 30 aprile al 15 maggio. L'evento è aperto a tutto il territorio lombardo e a tutti i cittadini che, appassionati della natura, vogliono implementare la banca dati della biodiversità di Lombardia. Ognuno può "catturare" con il proprio smartphone una specie animale o vegetale non coltivata e caricare, in autonomia, la sua osservazione sulla

piattaforma INaturalist. Ogni anno viene definito un gruppo tassonomico trasversale su cui, durante le osservazioni, ci si può concentrare (ma non esclusivamente): quest'anno sono le piante alimurgiche, ovvero commestibili, buone da mangiare. È possibile poi continuare tutto l'anno a caricare informazioni sulla banca dati della biodiversità regionale, scaricando l'App gratuita INaturalist (su Google Play o App Store), fotografando le specie naturali, anche se non se ne conosce esattamente il nome ed aspettando il responso degli esperti da tutto il mondo sempre online! Per saperne di più: www.inaturalist.org.

Venerdì 20, sabato 21 e domenica 22 maggio spazio invece a "Bioblitz Lombardia Aree Protette" con eventi e uscite nelle Aree Protette della Regione (per l'elenco completo e aggiornato consultare il sito www.areaparchi.it). Nella nostra zona, in particolare, domenica 22 maggio, il Parco della Spina Verde organizza due escursioni accompagnate da naturalisti e da Guardie ecologiche volontarie, alle ore 10.00 e alle ore 14.30, entrambe con partenza dalla chiesetta dei Pittori (Colombiolo), via alla Torre, loc. Cavallasca. La partecipazione è libera. Le attività all'aperto si svolgeranno nel pieno rispetto delle procedure anticovid previste dalla normativa vigente. Sono consigliati abbigliamento comodo e scarpe da trekking. Per informazioni e iscrizioni (obbligatorie): Andrea Pasetti, cell. 338.7341159; e-mail andrea.pasetti87@gmail.com.

SILVIA FASANA

L'inaugurazione domenica 8 maggio Ad Albavilla un nuovo osservatorio

Un nuovo osservatorio astronomico per ammirare e studiare le meraviglie del cosmo sarà inaugurato domenica 8 maggio ad Albavilla, in via ai Crotti 34. La struttura, dal poetico nome di "Sidus Albæ" (stella dell'alba), è stata voluta e realizzata dal Gruppo Astrofili Lariani (G.A.L.) attraverso gli sforzi economici e materiali dei soci e il supporto istituzionale del Comune di Albavilla, grazie all'esperienza maturata dall'associazione nella gestione dell'Osservatorio del Monte Galbiga (Lenno), e a quest'ultimo si affianca per offrire al pubblico una esperienza di osservazione ancor più completa. Infatti "Sidus Albæ", situato in una area facilmente accessibile al pubblico (la zona è servita da un discreto numero di parcheggi pubblici gratuiti posti nelle vicinanze), al riparo da luci artificiali dirette, permette una operatività in tutti i mesi dell'anno e garantisce accessibilità anche alle persone con disabilità motorie; è dotato di strumenti dedicati sia all'osservazione notturna che a quella del Sole. Il nuovo osservatorio è dedicato alla memoria di Anna Sacerdoti, ideatrice e fondatrice



del G.A.L. Il programma dell'evento prevede alle ore 15.00 il ritrovo presso l'osservatorio (via ai Crotti 34, Albavilla); seguirà alle 15.30 l'inaugurazione con la scoperta della targa, la benedizione, il discorso del Presidente del Gruppo Astrofili Lariani e delle autorità. Al termine ci sarà spazio per la visita guidata alla struttura e il rinfresco. La manifestazione si svolgerà nel rispetto delle norme vigenti in materia sanitaria. La partecipazione è libera e gratuita.

La struttura, dal poetico nome di "Sidus Albæ" (stella dell'alba), è stata voluta e realizzata dal Gruppo Astrofili Lariani (G.A.L.)

Tutte le informazioni riguardanti l'osservatorio astronomico "Sidus Albæ" e l'evento di inaugurazione sono disponibili sul sito www.astrofililariani.org. Ricordiamo che la sede del Gruppo Astrofili Lariani si trova presso Villa Giamminola ad Albavilla (con entrata da via Cavour o via Patrizi, di fronte al Cineteatro della Rosa); tel. 320.0557368 (dal lunedì al sabato dalle 18.00 alle 20.00); e-mail: info@astrofililariani.org; sito web: www.astrofililariani.org. (s. fa.)

Notizie flash

■ Acsm Nuovo accordo sullo smart working

Il Gruppo Acsm Agam ha siglato con le organizzazioni sindacali il nuovo accordo di Smart Working. «Uno tra i più innovativi del settore – precisa l'Amministratore Delegato Paolo Soldani – in cui flessibilità e autonomia, fiducia e responsabilizzazione, benessere delle persone e sostenibilità costituiscono i pilastri fondanti di un nuovo modello organizzativo». Lo Smart Working è stato introdotto nel Gruppo ancor prima della pandemia, che ha poi accelerato, e in alcune fasi reso indispensabile, il ricorso al lavoro agile. L'accordo vuole essere la testimonianza di un indirizzo preciso da parte della multiutility rispetto alla centralità delle persone, all'importanza della trasformazione digitale e dell'innovazione, e non da ultimo al valore chiave della sostenibilità. Tra i benefici dello Smart Working c'è infatti anche la forte riduzione del traffico veicolare, con la conseguente riduzione delle emissioni atmosferiche e un impatto ambientale positivo nei vari territori in cui il Gruppo opera. Acsm Agam, impegnata a fondo sull'applicazione di iniziative sostenibili a 360 gradi, ha scelto di adottare e praticare in primis al proprio interno i principi della transizione energetica. «Superata la fase dell'emergenza sanitaria, molte aziende si sono domandate se fosse opportuno investire in una nuova normalità oppure ritornare a lavorare come si era sempre fatto. A questa domanda ciascuna organizzazione ha risposto e sta rispondendo in modo diverso, in base alla propria visione del futuro, creatività e capacità di innovare – spiega Damiano Baccelloni, Direttore Risorse Umane, Sviluppo Organizzativo, Change e Servizi alle Persone del Gruppo – Secondo noi, serve soprattutto il coraggio di immaginare un futuro migliore». Acsm Agam ha iniziato da tempo a ragionare su un modello di lavoro innovativo, a misura di persona, fin dal 2019: contemporaneamente alla prima esperienza pilota di Smart Working, il Board aziendale ha avviato un programma di Change Management e sviluppo professionale denominato Integra, volto alla costruzione di un nuovo modello manageriale e all'integrazione delle realtà operanti nei diversi territori del neo costituito Gruppo. Tutto ciò in aggiunta al forte impulso dell'azienda alla trasformazione digitale, un'altra delle leve dello sviluppo sostenibile in coerenza con l'indirizzo del Piano Industriale 2022-26. «Tale spinta alla trasformazione – sottolinea Baccelloni – è stata accelerata in modo inaspettato dall'emergenza sanitaria, che ci ha spinto a sperimentare velocemente e diffusamente nuovi modelli organizzativi di lavoro, anche al fine di garantire la necessaria continuità di prestazione, doverosa per una realtà che eroga servizi essenziali come la nostra. Ciò che ci eravamo immaginati prima della pandemia si sta trasformando rapidamente in realtà e per questo abbiamo deciso di dare vita ad un nuovo programma, "Cambiamo in Meglio", che ha l'obiettivo di accompagnare l'azienda verso una "nuova normalità". Un programma che, con un approccio olistico, affronta tutti gli aspetti principali del new ways of working, dal performance management alla formazione digitale, dalla revisione degli spazi aziendali alla robotizzazione dei processi, fino al potenziamento dei canali di comunicazione digitale e dei punti di contatto per la popolazione aziendale operativa, oltre ovviamente al nuovo modello di Smart Working. L'ambizione, per un'azienda diretta espressione dei territori in cui opera e che si pone quale punto di riferimento delle comunità locali, non solo rispetto alle forniture di servizi essenziali, è anche quello di tracciare una rotta e proporre un modello innovativo. «Operiamo tutti insieme in direzione di un'organizzazione del lavoro evoluta, basata sulla flessibilità e sulla fiducia, con l'obiettivo di aumentare il valore del Gruppo attraverso l'innovazione, la sostenibilità e il benessere delle persone» conclude Baccelloni. In questo quadro, si inserisce la sottoscrizione dell'accordo sullo Smart Working con le rappresentanze sindacali.

Breccia. Tornano gli appuntamenti promossi dall’associazione “Amici dell’Organo”

I tradizionali “Concerti di maggio”, promossi dall’associazione musicale “Amici dell’Organo” di Breccia/Como, dopo il rinvio dovuto alla pandemia, tornano a brillare nella parrocchia di San Cassiano in Breccia e daranno vita al calendario 2022. I tre concerti programmati – 8, 15 e 22 maggio – si articoleranno secondo una struttura divenuta ormai consuetudinaria nel corso degli anni e prevede la presenza di un rappresentante della scuola organistica italiana, un interprete straniero e un concerto per organo e strumenti.

L’onore di aprire la rassegna spetta a Emanuele Carlo Vianelli, organista titolare del Duomo di Milano, che proporrà un programma di notevole interesse, comprendente composizioni di J.S. Bach (“Preludio e fuga in do maggiore BWV 547; “Adagio dal Concerto per clavicembalo e archi in fa minore, trascritto per organo da C.A. Bossi; “Fuga in sol maggiore ‘alla Giga’ BWV 577), Franck (“Prière op. 21”, “Premier choral en mi majeur”) e Marco Enrico Bossi (“Gran Choeur op. 97 n. 3”, “Colloquio con le rondini op. 140 n. 2”, “Improvisation op. 134”).

Emanuele Carlo Vianelli, milanese, è cresciuto alla scuola del padre Lavinio, di Romana Grego (pianoforte) e di Enzo Corti (organo e composizione organistica). Compiuti gli studi presso la Civica Scuola di



Tre i concerti in programma nella parrocchia di San Cassiano: l’8 il 15 e il 22 maggio. Ad aprire la rassegna l’organista Emanuele Carlo Vianelli

Musica di Milano e il Conservatorio di Mantova, si è in seguito perfezionato al CNSM di Ginevra, sotto la guida di Lionel Rogg. Vincitore ai concorsi organistici nazionali di Cagliari (1986) e Noale (1987/88) ha parimenti seguito svariati corsi di perfezionamento con docenti quali Harald Vogel, André Isoir, Michael Radulescu e Carlo Stella, approfondendo in particolare il repertorio bachiano con

Wilhelm Krumbach e la letteratura romantica e contemporanea con Arturo Sacchetti. Svolge un’intensa attività concertistica in Europa ed è titolare delle cattedre di Organo e di Teoria e Lettura musicale presso il Civico Liceo Musicale di Varese. E’ inoltre maestro collaboratore presso la “Scuola dei Fanciulli Cantori” della Cappella Musicale del Duomo di Milano. Ha pure al suo attivo varie incisioni discografiche. Opera anche come direttore, compositore e pubblicista. Risonanza mondiale ha avuto la sua collaborazione con Andrea Bocelli il giorno di Pasqua 2020 per la realizzazione del concerto “Music for Hope” in diretta streaming dal Duomo di Milano, ritenuto dalla testata americana “Variety” il “più importante evento culturale durante la pandemia di Covid-19”.

Il secondo concerto (domenica 15 maggio) vedrà alla consolle Elisabeth Zawadke appartenente alla scuola organistica tedesca. Eseguirà musiche di J.S. Bach, Mendelssohn, Brahms, Schumann, Hindemith e Reger. Il terzo e ultimo concerto (domenica 22 maggio) vedrà la prestazione del duo Alessandro Bianchi (organo) ed Eugenio Sacchetti (violino) che proporranno pagine di Corelli, lo Muscio, M.E. Bossi, Kalejs, Liviabella, Pasini e Sowerby.

Tutti i concerti iniziano alle ore 21. Ingresso libero.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Torna in scena il “Como Gospel Choir”

L’appuntamento è sabato 14 maggio alle ore 21 al Teatro Nuovo di Rebbio per una serata benefica



Dopo l’emergenza Covid, a cinque mesi dall’ultimo concerto, torna finalmente in scena il “Como Gospel Choir”. L’appuntamento è sabato 14 maggio alle ore 21 al Teatro Nuovo di Rebbio per una serata benefica, il cui ricavato sarà devoluto alla popolazione ucraina.

Nato a Como come progetto nel gennaio 2020 grazie alla

lungimiranza e alla tenacia del presidente Stefano Vita, il “Como Gospel Choir” è costituito da una trentina di elementi: annovera coristi e solisti di varie provenienze (nazionali e internazionali), con esperienze nel canto Gospel. Fanno parte del coro musicisti di elevata esperienza e tecnici professionisti, per la gestione del suono e dell’immagine. La direttrice del coro, la lodigiana Marta Meazza, è un riferimento importante per i cantanti, in particolare per le sue capacità e competenze tecniche e vocali.

Il “Como Gospel Choir” si è costituito ufficialmente il 14 ottobre 2021 come “Associazione di Promozione Sociale”, ufficializzando così la sua posizione nell’ambito del settore coristico gospel promuovendo la propria finalità: “Trasmettere l’amore per la musica gospel come veicolo di preghiera e come “Parola di Dio, God-Spell” e diffondere la cultura musicale e artistica quale valore sociale. Obiettivo primario e non trascurabile è sostenere e supportare attività e progetti di interesse generale e di utilità sociale.

Proprio per questo il coro sostiene iniziative di associazioni, amministrazioni, parrocchie e di chiunque abbia bisogno di supporto e collaborazione.

Il “Gospel Song” è un canto religioso dei neri nordamericani, sviluppatosi nei secoli XVIII e XIX, nelle grosse concentrazioni urbane, parallelamente agli “spirituals”, che ebbero per teatro invece soprattutto le piantagioni di cotone e le chiese di campagna. Viene praticato tuttora nelle chiese frequentate dai neri, impiegando di regola la forma a chiamata-risposta, per la quale il ministro del culto intona il canto in assolo e i fedeli gli fanno eco in coro. Il “Gospel Song” ha conseguito effetti profondamente suggestivi e ha ispirato numerosi cantanti di rilievo, fra cui Mahalia Jackson e Ray Charles. I suoi accenti più genuini si ritrovano, non di rado, nei colori e negli impasti orchestrali di certo jazz moderno, in particolare dell’“hard bop”, del “funky” e della “soul music”. L’entrata al concerto del 14 maggio sarà con offerta libera. Prenotazioni al seguente indirizzo mail: info@teatronuovorebbio.it.

■ Magistrale lo spettacolo del Conservatorio

Straordinaria “La Belle Hélène” al Sociale

Splendido spettacolo, la settimana scorsa, al Teatro Sociale di Como con una magnifica produzione del Conservatorio: “La Belle Hélène”, operetta di Offenbach. Sono stati conseguiti vari obiettivi: l’esplorazione, in ambito teatrale, di titoli meno comuni, parzialmente dimenticati e la rilevante capacità, il talento nonché la passione dimostrati dagli allievi della nostra Istituzione. Ottima la regista Stefania Panighini che, non andando oltre le righe come purtroppo si usa oggi, ha offerto un prezioso lavoro perfettamente in sintonia con l’operetta offenbachiana. Il lavoro in palcoscenico è stato incentrato sul corpo scenico, dove l’umano è diventato scenografia in movimento, quadro vivente e caleidoscopico racconto delle emozioni. Notevole il Coro del Conservatorio ben istruito da Francesco Miotti (maestri collaboratori Shin Ae Jin, Garia Gervasini e Davide Dell’Oca). Lodevole la prestazione dell’Orchestra Filarmonica del



Conservatorio, condotta con competenza da Bruno Dal Bon. Oltre alla motivazione artistica è emersa quella didattica in quanto vi è stato il coinvolgimento di tutti gli allievi del dipartimento, dai solisti all’imponente coro. Nota di merito a tutti i cantanti, in massima parte provenienti dall’Oriente, che hanno

dato il meglio di se stessi: Yi Tang, Sungwoo Chung, Zhou Yue Di, Shuaho Zhang, Haolin Yang, Teng Ye, Dong Xie, Hanqi Gao, Marta Masola, Tian Zhou, Elisa Amadei e Claudia Riso.

La parodia di Offenbach investe non solo la società, ma anche i gusti e gli stili musicali del suo tempo. Proprio per questo è opportuno riprenderla e riproporla in pubblico. Il musicista diede inizio a quella che Daudet definì la “Offenbachiate”, ossia il periodo compreso fra il 1864 e il 1870, allorché il compositore dominò completamente la vita teatrale parigina. Insieme a “Orfeo all’inferno” ha fatto sì che il nome di Offenbach venisse legato per sempre alla parodia dell’antichità. Scegliere l’antichità classica significava per Offenbach essenzialmente tre cose: variare i soliti soggetti proposti al suo pubblico; satirizzare il gusto “neoclassico” di poeti e scrittori come Baudelaire; infine munirsi di uno schermo al

riparo del quale stigmatizzare i costumi della società del suo tempo.

Uno dei maggiori motivi della popolarità e del successo della musica di Offenbach sta nell’invenzione melodica e nella “trovata” di una melodia semplice, ma quasi mai banale. La sua invenzione ritmica perviene ad effetti generalmente buffi: proprio in questo campo dimostra una inesauribile vivacità. Sul piano armonico la sua scrittura è elegante, ma non ricercata. Persino la strumentazione costituisce un campione di semplicità; infine la tecnica vocale è per lui un dono innato. Tutti questi elementi contribuiscono a far comprendere l’importanza, grazie al Conservatorio, di averla “riscoperta” per renderle il giusto merito. Questa rappresentazione di “La Belle Hélène” è il frutto del cambiamento messo in atto dal Conservatorio, che si è evoluto in progetti didattici innovativi e articolati introdotti dal Direttore, M° Vittorio Zago

Progetti. Il concorso lanciato dal Comune. Più di cinquanta i progetti arrivati

Valmorea: verso la riqualificazione di piazza Giovanni da Caversaccio

UN'IMMAGINE AEREA DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO



L'idea guida è farne un nuovo polo di socializzazione. A beneficio di tutte le età e multifunzionale. **Lu- cio Tarzi**, sindaco di Valmorea, scopre con soddisfazione le carte sul progetto di riqualificazione della piazza Giovanni da Caversaccio. L'iniziativa, il cui importo si aggira sui 200 mila Euro, parte da lontano ovvero dal lancio di un concorso di idee volto a sondare un ventaglio di possibili soluzioni. "Ci ha fatto piacere constatare - esordisce - che per quest'opera siano pervenuti più di cinquanta progetti valutati con attenzione da una commissione". Il valore aggiunto è presto spiegato. "La piazza costituisce già un luogo di socializzazione molto importante per il nostro comune - dice - e vorremmo do-

tarla anche di un padiglione tensostruttura per poterne ampliare la vocazione sociale". Ma, del progetto risultato vincitore, qual è stato il valore aggiunto? Tarzi lo chiarisce subito spiegando che "il progetto scelto si inserisce perfettamente nella piazza senza snaturarne la struttura storica con una superficie coperta che potrà essere usata in svariati modi". Cioè un po' da tutta la cittadinanza, prosegue, "a cominciare dalle associazioni, ma naturalmente anche con il coinvolgimento dei cittadini e per iniziative organizzate dal comune". Laddove si respira già aria di buona socialità, insomma, il quadro si appresta a ricevere ulteriori colori smaglianti. "Riteniamo - spiega ancora Tarzi - che il progetto messo in campo riuscirà

a incrementare in modo significativo la socialità". Un fattore del quale, in un'epoca contrassegnata dall'emergenza pandemica, si avverte particolare bisogno. "Abbiamo poi anche il valore aggiunto di esercizi commerciali che si sono aperti - aggiunge il primo cittadino di Valmorea

- che costituiscono un'ulteriore occasione per le persone per incontrarsi". Unendo all'aspetto dello shopping o del procurarsi generi di prima necessità quello del condividere momenti, esperienze, vita vissuta.

CRISTIANO COMELLI

“Un tetto per tutti” al Palasport intercomunale di Solbiate	
Concagno, domenica	
8 maggio Festa della mamma e Marcia Curta	
	<p>La Caritas Vicariale e il Palasport Intercomunale di Solbiate Concagno, in collaborazione con il Gruppo San Maffeo-Rodero, dell’Oral di Albiolo e della Pro Loco di Cagno organizzano, presso il Palasport, domenica 8 maggio, “Un tetto per tutti”, terza edizione della Festa della mamma e la “Marcia Curta” per la pace. A tutte le mamme verrà consegnato un omaggio floreale.</p> <p>Il programma della giornata preve:</p> <p>ore 11.30 aperitivo</p> <p>ore 12-13 pranzo da asporto su prenotazione su Whatsapp entro il 4 maggio al numero 366-7288017;</p> <p>ore 14-15 manifestazioni sportive di: ginnastica ritmica, cheerleading, karate e fit boxe.</p> <p>Laboratori festa della mamma per i piccoli, sagome per fotografie, etc.</p> <p>ore 16 partenza della “Marcia Curta” per la pace aperta a tutti (circa 3 km)</p> <p>ore 17-17.45 Esibizioni dei bambini delle scuole materne di Cagno, Concagno, Rodero e Solbiate</p> <p>ore 17.45 premiazione delle scuole materne.</p> <p>La manifestazione si svolgerà anche in caso di pioggia.</p>



martedì 10 maggio 2022
martedì 24 maggio 2022
alle ore 20,45

Due serate formative con la Prof.ssa Barbara Marchica

«PRENDERSI CURA DELLE RELAZIONI TRA SGUARDO E ASCOLTO»

CONTENUTI
L’ascolto attivo. Sviluppare cura, attenzione e valore
L’empatia. Risorsa relazionale vincente
La comunicazione non-violenta. La capacità di disinnescare i conflitti
Le qualità interiori. Il valore dell’interiorità e il potere dello sguardo benevolente

BARBARA MARCHICA è Dottore in Teologia (Ph.D.), Counselor Professionista e Spirituale, Insegnante e Formatrice. Direttore Didattico della Scuola di Alta Formazione Milan Insight School_MIS.

Presso il Salone dell’Oratorio di Uggiate Trevano in via Mons. Giovanni Tam

Ingresso libero

L'accesso sarà consentito nel rispetto delle normative anti-Covid in essere al momento dell'evento

San Fermo della Battaglia - 9 maggio

“Libertà e potere. Dalla Germania di von Galen ai giorni nostri”. L’incontro promosso dal Centro Paolo VI

Lunedì 9 maggio, alle ore 21, presso l’Auditorium comunale di San Fermo della Battaglia (via Lancini 5), si svolgerà il secondo incontro del ciclo “Passato e presente. Uno sguardo che cambia la storia”, promosso dal Centro culturale Paolo VI e dal Comune di San Fermo della Battaglia, con l’intervento del giornalista **Rodolfo Casadei** sul tema *Libertà e potere. Dalla Germania di von Galen ai giorni nostri*.

Dopo la presentazione della vita e dell’opera di Clemens August von Galen (1878-1946) – Il vescovo che disse “no” a Hitler –, lo scorso 11 marzo, verrà ripresa l’attualità di questa figura, ponendo l’attenzione sul rapporto, spesso conflittuale, tra l’aspirazione alla “libertà”, che contraddistingue ogni uomo e interi popoli, e il “potere”, non solo di chi è chiamato a governare. Come affrontare questa sfida, soprattutto davanti a regimi dittatoriali?

Una risposta viene dalle parole del vescovo von Galen. Sfidando il nazismo, era solito ricordare che “i cristiani sono chiamati ad essere l’incudine in grado di sopportare i colpi di martello del regime”: anche in condizioni di sottomissione e di attacco pubblico alla propria fede, la vita che nasce dalla fede stessa, fatta di tenacia, di autentico amore dei figli e del prossimo, e di accettazione del dolore, può rappresentare la possibilità di un’esistenza umana, che non si lascia sopprimere dalla disumanità.

Una possibilità quantomai attuale, specialmente in alcune aree del mondo nelle quali i cristiani, ma anche altre minoranze religiose, vengono apertamente osteggiati e combattuti, come documenterà il relatore della serata, Rodolfo Casadei.

Inviato speciale da oltre trent’anni, Casadei, che ha seguito e raccontato di prima mano quasi venti conflitti armati dei nostri tempi, attraverso immagini di alcuni suoi reportages, farà emergere testimonianze contemporanee – spesso sconosciute – di persone che non hanno rinunciato a custodire con amore, con intelligenza e con forza la vita propria e altrui, di fronte a un potere politico e culturale ostile. L’incontro è rivolto anche agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

Agli studenti, che ne faranno richiesta (inviare mail a segreteria@ccpaolosesto.it, indicando nome e cognome, istituto e classe), verrà rilasciato l’attestato di partecipazione per valutazione del “Credito Formativo”.

A Bellagio è nata via Teresio Olivelli

La cerimonia ufficiale di intitolazione si è tenuta lo scorso 30 aprile alla presenza di numerose autorità civili locali, provinciali e regionali ma anche militari e religiose. L'esempio del martire della libertà è stato portato come un simbolo di carità, sacrificio e libertà: valori che sono stati messi in discussione dai recenti avvenimenti in Est Europa. Le celebrazioni si sono concluse con la benedizione della targa della nuova via ,alla presenza di Diego, figlio del fratello di Teresio

Con la cerimonia di sabato 30 aprile è diventata palese l'intitolazione di una delle vie principali di Bellagio, la ex via Roma, al Beato Teresio Olivelli. Legalmente il cambio di nome era effettivo dallo scorso 1° gennaio, ma l'Amministrazione ha voluto darvi risalto con un toccante evento durante la stagione turistica (e infatti erano molti i visitatori da tutti il mondo che sostavano per fotografare e per chiedere informazioni). Preceduta e seguita da momenti di preghiera e momenti musicali, la giornata si è aperta con il corteo dal Municipio alla piazza della chiesa di San Giacomo, corteo composto dai sacerdoti della zona, con ministranti e confratelli, dalle autorità civili tra cui numerosi sindaci, dai ragazzi delle scuole, da una grossa rappresentanza di Alpini, dall'ANPI e altre associazioni d'arma, e altre delegazioni anche dalla Diocesi di Vigevano. Poi l'omaggio alla casa natale (di fronte alla parrocchia) e la posa di un grande pannello floreale realizzato dagli Alpini di Griante, specialità dei giardinieri lariani che non manca mai agli eventi dell'ANA.

Ottimamente gestiti dal cerimoniere parrocchiale si sono susseguiti i discorsi sul palco allestito contro il fianco della chiesa e addobbato dai tipici fiori della primavera lariana. Primo a salire i gradini il sindaco di Bellagio, **Angelo Barindelli**, che ha definito Teresio Olivelli patrimonio non di un paese ma dell'umanità, il cui esempio ci invita a rinnovare una scelta di ideali di libertà e giustizia, la scelta di "combattere l'ignobile ideologia nazista e l'altrettanto ignobile e complice ideologia fascista; fascismo e nazismo e tutti i loro simboli non possono, non devono essere sdoganati, mai, a servizio di nessuna causa, in nessun contesto". Un discorso breve e fortissimo. Il sindaco di Tremezzo **Mauro Guerra** parlando del lago che unisce anziché

dividere le due località ha elogiato la scelta dell'intitolazione della via a Bellagio, accostandola a quella dell'intitolazione a Olivelli del Parco Civico di Tremezzo (voluta da suo padre, il sindaco Paolo Guerra), con la speranza che portino i numerosi visitatori e turisti a interrogarsi su questa persona e il suo esempio.

Alessandro Fermi portando il saluto degli 80 consiglieri regionali ha definito la giornata "evento straordinario e bellissimo" sottolineando che "Teresio ha dato la speranza, ha dato la vita per garantirci qualcosa che abbiamo dato un po' per scontato, almeno la mia generazione: 70 anni di pace".

Fiorenzo Bongiasca per la Provincia di Como ha citato la "Preghiera del Ribelle" definendo Olivelli un uomo che "ha sempre tenuto la schiena dritta, non ha mai piegato i suoi ideali umani e cristiani... profondamente libero in un luogo di privazione della libertà, il lager" e "un esempio attuale per tutti".

Enrico Bianchi in rappresentanza dei 7.000 Alpini comaschi con un sorriso ha commentato "Ci guarda dal Paradiso di Cantore dove sono tutti gli Alpini, e sarà sicuramente felice di vedere questa esplosione di primavera, di sorrisi" e ha mostrato la Medaglia al Valore di Teresio, appesa al vessillo dell'ANA comasca, "una medaglia particolare, conquistata non combattendo ma per amore". Estremamente commosso si è presentato poi **Diego Olivelli**, figlio del fratello maggiore di Teresio, Carlettore (nato a Villa Giulia di Bellagio); ha ripercorso la vita dello "zio buono", una persona "normale" che amava salire verso il Monte San Primo innevato con le pelli di foca e praticare tanti sport, che litigava per sostenere le proprie idee ecc. ma con l'indole di aiutare sempre i più deboli, "sempre attento agli altri, a non disturbare mai, ma di una dirittura morale



straordinaria". Come straordinaria fu la sua vittoria ai Littoriali della Cultura Fascista con una tesi arditissima: all'idea della superiorità della razza ariana contrapponeva gli ideali morali e cristiani di "integrazione e fratellanza, mettendo in secondo piano nazionalismi pericolosi: e questo ci dà l'attualità del suo pensiero". Ha concluso gli interventi il Prefetto di Como **Andrea Polichetti**: "Questa luminosa testimonianza ci interpella ancor più che in passato e ha il significato anzitutto di un appello alla pace", Teresio ha insegnato e praticato "l'amore e la libertà, e la libertà la puoi dare se ce l'hai dentro".

Con l'omaggio al fonte battesimale dove Teresio fu battezzato il 16 gennaio 1916 si è aperta la Messa, decorata dalla corale della Comunità Pastorale; il vicario generale **mons. Ivan Salvadori**, che concelebbrava con il parroco **don Simone Tiraboschi**, con **don Battista Dassa** del gruppo di pellegrinaggio "Dio cammina a Piedi" e con altri sacerdoti della comunità,

ha portato i saluti del Vescovo (impegnato a Milano con una canonizzazione) e ha ricordato come alla beatificazione di Olivelli quattro anni fa "non potevamo sospettare che il suo messaggio sarebbe diventato ancor più attuale; abituati alla pace, credevamo che la guerra fosse un fantasma del passato... ci illudevamo di aver imparato che la guerra è sempre ingiusta e che con essa a risultare sconfitta non è qualche nazione ma l'umanità nel suo insieme". La guerra, ha proseguito, "è un sacrilegio e lo è perché fa scempio di quanto più prezioso esiste sulla terra: la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato, l'armonia delle nostre famiglie. Dobbiamo invece constatare con amarezza che le lancette della storia sono tornate indietro... Se oggi chiediamo con insistenza la sua intercessione, è perché l'umanità possa tornare a sognare la pace". E infine "Non c'è orrore, non c'è tragedia che ci impedisca di essere buoni cristiani ed esemplari cittadini... tenendo alti i valori che hanno reso grande l'Europa... Scegliendo non di salvare se stessi ma di offrire la vita per la giustizia e la verità". A conclusione la Corale Bilacus ha eseguito una bella versione cantata della "Preghiera del Ribelle", mentre sul sagrato si è data lettura della Preghiera dell'Alpino, entrambe attribuite a Olivelli. Al suono della Fanfara Orobica che ha eseguito brani militari e partigiani, è stata quindi scoperta la targa che indica il nuovo nome della via. La cerimonia è visibile integralmente sul canale youtube della Parrocchia di Bellagio e Vassena al link <https://www.youtube.com/watch?v=S5o8DWN8PZE> (g.fo.)

■ Rinnovato il gemellaggio con la cittadina tedesca di Bad Honnef am Rhein

A Griante il "ritorno" dei gemelli

Si rinnova a Griante il gemellaggio con la cittadina tedesca di Bad Honnef am Rhein, stipulato giusto trent'anni fa nel nome del Cancelliere tedesco Adenauer che passò le ferie per molti anni nella località lariana ed ebbe spesso a dire "Griante Cadenabbia ist meine zweite Heimat" (Griante Cadenabbia è la mia seconda patria). In realtà erano ferie... di lavoro durante le quali invitava capi di Stato e di governo e ministri delle varie nazioni europee, qui per la prima volta si è cominciato a parlare di Unione Europea e quindi gli abitanti amano dire che la via per l'Europa si diparte da qui.

Dopo lo stop forzato per la pandemia, il gemellaggio sta riprendendo nuovo vigore grazie alla volontà del Borgomastro Otto Neuhooff e del responsabile per il gemellaggio stesso Dirk Schieferstein, che insieme al Sindaco di Griante

Pietro Ortelli e alla sua giovane amministrazione notevolmente supportata anche dalla Pro Loco puntano soprattutto a uno scambio di giovani per esperienze all'estero che possano entrare nei loro curricula. Si sta studiando la possibilità anche di veri e propri stages lavorativi. 42 gli ospiti d'oltralpe che hanno soggiornato dal 28 aprile al 2 maggio, alloggiati a Villa Collina, fondata dagli albergatori milanesi Suardi nel 1899 e poi passata ai nobili francesi de Gallifet, ora centro congressi e hotel, dove appunto soggiornò Adenauer per molti anni, dopo un primissimo soggiorno a Villa Bertha (poi ribattezzata Villa Rosa, appartenuta alla famiglia Sacchi Gianzana ma recentemente ceduta). Il 28 sera proprio all'arrivo si è rotto il ghiaccio con un aperitivo nel portico di Villa Collina, il mattino seguente è avvenuto l'incontro ufficiale tra le due amministrazioni comunali con

discorsi e scambio di doni, nel pomeriggio visita a Villa Balbianello e allo storico oleificio Vanini; sabato 30 i gemelli si sono concessi una giornata al mercato di Como e poi sono stati ospiti a Villa Flecchia sotto un grande tendone allestito per la simpatica cena a base di polenta, che ha riscosso grande successo anche per l'addobbo di tavoli e piatti con i colori delle due nazioni. A fare da interpreti alcuni giovani legati all'amministrazione griantese e alla Pro Loco, e due trezzini, Gianantonio Lanfranconi e Pietro Minetti, per decenni apprezzati ristoratori in Germania. Il 1° maggio è stato dedicato alle visite del Museo della Barca Lariana a Musso e a una gita a Bellagio, per poi riunirsi ancora a Villa Flecchia con un brindisi di saluto allietato dalle note del Corpo Musicale. Lunedì la partenza che però è solo un arrivederci. (g.fo.)

Valli Varesine. La donna, beatificata lo scorso 30 aprile, era profondamente radicata nella comunità marzialese

Il “grazie” di Marzio alla beata Armida Barelli

Lo sguardo attento a volte austero, l'anima delicata, ispirata, in continua preghiera. Un'intensa attività sociale ed il ristoro di questi monti a Marzio, dove i suoi scritti si trasformavano in libri e tante erano le ore rubate al sonno. Instancabile Serva di Dio! Il suo respiro coglieva il profumo delle cose che Lei traduceva in fede. La fiducia nella sensibilità femminile, faceva di Lei una vera Sorella Maggiore. Camminando qui sulle strade di Marzio, che Armida percorse per molti anni, dove: “...dalla pace di questi monti è più facile partire per il cielo...” come Lei scriveva, immagino i Suoi occhi in contemplazione di queste montagne così belle. Di questa natura così colorata e profumata a secondo delle stagioni. Ascolto il garrito delle rondini che riempivano la piazza. L'incessante canto dei grilli che accompagnavano le Sue giornate estive. La pioggia battente d'autunno, all'unisono con la sua anima. Il silenzio della neve. Dalla Sua camera si poteva osservare

bene il cielo, i colori dell'alba e di notte quelli del firmamento. Poteva sentire il soffio di Dio. Che gioia oggi, poter respirare a pieni polmoni l'aria che un tempo passò nei Suoi polmoni e nel Suo cuore. Quale grazia poter osservare la vita con i Suoi occhi. Da quassù è più facile! Penso alla fatica che scivolava leggera nelle sue mani per comporre, organizzare e rendere il lavoro degli altri più semplice e più leggero. La vedo arrivare in paese dalla piccola strada dedicata a Padre Gemelli ed affrettarsi a presenziare la prima S. Messa delle sette. Poi un tuffo nella preghiera, con l'anima assorta, fino a mezzogiorno. Enrica mi racconta che ogni mattina in Posteria (negozio di alimentari) arrivava la Marchesina Teresa Pallavicino, Sua governante, con la borsa di paglia, faceva la spesa e portava la colazione in Chiesa ad Armida. Lei si risentiva di questa differenza....e chiedeva alla sua mamma Dalia il perché di questa “ingiustizia”. “...Lei può mangiare e noi no!” La sua mamma la rimproverava

“...la Signorina Barelli è in Chiesa dalle sette e continua a pregare fino a mezzogiorno! Non può rimanere digiuna con tutto quello che poi ha da fare”. Così capiva che Armida era davvero una donna speciale. Le donne di Marzio, quando parlavano dell'Università Cattolica dicevano: “la nostra Università!” Sono tanti i ricordi che ci ha lasciato. Il Parroco di Marzio monsignor Luigi Curti, morto a 102 anni il 3 marzo 2016, accompagnò spiritualmente Armida Barelli fino al giorno della Sua morte. Viveva nella venerazione per questa donna infaticabile nella preghiera e nelle opere, come sempre ci ricordava nelle sue omelie. Era fermamente convinto del miracolo avvenuto per intercessione della Signorina Barelli. Ora che Armida è stata Beatificata credo che, anche Don Luigi, canti con tutti gli Angeli: “Grazie Dio per averci donato Armida!” Noi tutti rispondiamo a gran voce : “Grazie Armida”.

MARIA ANGELA RINELLI



Domenica 8 maggio

La comunità di Marzio festeggerà la beatificazione di Armida Barelli domenica 8 maggio. Altre ore 9.30 è prevista la Santa Messa di ringraziamento nella Chiesa parrocchiale, celebrata dal nostro Parroco Don Francesco Donghi. Alle ore 11.00 apertura giornata Annullo Filatelico. Discorso di benvenuto dei Responsabili di Villa San Francesco (Villa Barelli). Discorso Autorità. Conclusione con discorso Responsabile Filatelia Poste Italiane, Filiale Varese, Dott. Giovanni Passalacqua. La giornata proseguirà fino alle ore 17.00 con annullo Cartoline dedicate ad Armida Barelli.

Cittiglio: inaugurata il 1° maggio

Una nuova cappella



Domenica 1 maggio, subito dopo la S. Messa delle ore 11.00 il parroco don Livio De Petri ha benedetto a Cittiglio la nuova cappellina (“gesieu” come la chiama lui con un termine caro ai valtellinesi, ma non usato nella plaga valcuviana) dedicata a “Maria Regina della pace”. La situazione che stiamo vivendo da anni a livello mondiale, acuita in queste ultime settimane dal conflitto russo-ucraino, ci invita proprio a riflettere e a rivolgere lo sguardo verso il cielo per invocare l’intercessione di Maria per chiedere – per suo tramite - quella pace che gli uomini, da soli, non sanno e non vogliono trovare. Ecco il motivo della scelta di intitolare a Maria Regina Pacis la nuova edicola votiva che è stata voluta e realizzata nel giardinetto antistante la casa parrocchiale, e a ridosso dei campi dell’oratorio. Rimane sotto gli occhi di tutti coloro che entreranno nelle strutture parrocchiali, ma rimane in vista anche a chi percorrerà la vicina via Carducci. E’ stato un muratore (pensionato) di Caravate che, tra marzo e aprile, ha innalzato con pazienza e maestria la piccola costruzione, utilizzando mattoni e pietre del posto. Al-

cuni volontari del gruppo Alpini di Cittiglio si sono, invece, adoperati per realizzare un comodo accesso alla cappellina e sistemare l’area antistante. Nella nicchia all’interno della piccola costruzione è stata posta una statua che si rifà alla raffigurazione della Vergine apparsa a S. Caterina Labouré nel 1830 e ripresa nella Medaglia Miracolosa (Maria sul fronte della medaglia; i sacri cuori di Gesù e Maria sovrastati dalla M e circondati da 12 stelle, sul retro). L’inaugurazione è stata occasione per un omaggio floreale dei bambini alla Madonna e per un breve momento di preghiera, ma anche opportunità per il parroco di ricordare brevemente la storia della Medaglia Miracolosa e spiegare come il simbolo mariano delle dodici stelle sia poi divenuto l’emblema della Comunità Europea che lo ripropone oggi nella sua bandiera. L’inaugurazione della cappellina è stato anche un momento di ritrovo e di festa per la popolazione che ha avuto anche la possibilità di pranzare in oratorio, dando sfogo a quella voglia di socializzazione che negli anni scorsi è stata fortemente limitata.

A.C.

■ Missioni

Incontro con il direttore del Cmd don Alberto Pini

“Il mondo in casa nostra” (così sono chiamati gli incontri a tema missionario nel Vicariato di Cittiglio) è entrato ancora una volta, la sera del 28 aprile scorso, con don Alberto Pini, direttore del Centro Missionario Diocesano. La Commissione Missionaria Vicariale l’ha invitato all’oratorio di Gemonio per relazionare sui progetti in atto in Mozambico e in Perù, ma non solo. È stata una bella occasione per far conoscere a tutti il lavoro del Centro Missionario e per capire meglio il senso delle missioni diocesane nel mondo. Don Alberto si è soffermato sull’origine dei “Fidei donum”, come chiamiamo i sacerdoti diocesani che per un certo periodo di tempo (solitamente 9 anni) vengono inviati in un’altra diocesi ad annunciare il Vangelo “alle genti”. Il 21 aprile 1957 Papa Pio XII pubblicava l’enciclica “Fidei donum” nella quale invitava i sacerdoti “ad uscire dalla propria diocesi per andare a mettersi a disposizione, per qualche tempo, degli ordinari (Vescovi) dell’Africa”. Questa geniale intuizione di missione in “andata e ritorno” venne ripresa e allargata al mondo intero durante il Concilio Vaticano II. Per la diocesi di Como divenne realtà con la partenza per l’Argentina (Santiago del Estero) di don Luciano Beretta nel 1968, seguito poi da altri sacerdoti e da tre suore. Nel 1969 partirono per il Camerun del sud don Gianni Allievi e tre laiche. Negli anni successivi si aprì una collaborazione con la diocesi di Maroua Mokolo nel nord del paese, che si concluse nel 2015 per la situazione di estrema pericolosità della zona, posta al confine con la Nigeria. Nel 2010 si avvia una cooperazione con la diocesi di Carabayllo, alla periferia di Lima in Perù, prima con due sacerdoti già con esperienza di fidei donum: don Savio Castelli e don Umberto Gosparini, e poi nel 2013 con due giovani: don Ivan Manzoni e don Roberto Seregni. Alla scadenza dei nove anni di mandato don Ivan è rientrato in diocesi. Come continuerà questa presenza missionaria? Don Alberto ha visitato da poco queste parrocchie peruviane e ha descritto con entusiasmo il grande lavoro svolto dai nostri missionari non solo nelle strutture, sanitarie, sociali, educative, ma soprattutto nella costruzione di una comunità cristiana vivace e unita nell’affrontare i problemi legati alla pandemia che in quelle zone è ancora molto presente. Don Alberto ha ricordato, poi, i primi passi mossi da don Filippo Macchi in Mozambico. Inserito nella diocesi di Nacala è stato dapprima a Chipene, dove collaborava con due preti Fidei donum di Pordenone, poi si è spostato a Namapa presso i padri comboniani, in attesa di entrare nella parrocchia di Mirrote, dove aspetta di essere raggiunto da un prete o da laici della nostra diocesi. La proiezione di un video realizzato da don Filippo poco prima di Pasqua, ha reso ancora più vicina a noi la sua esperienza africana e la sua speranza. Veramente c’è bisogno di rinnovare la speranza perché i numeri dati da don Alberto sulla presenza dei Fidei donum italiani nel mondo non sono molto confortanti: 539 sacerdoti e 222 laici nel 2007, 297 sacerdoti e 195 laici nel 2022. Al contrario, invece, i sacerdoti stranieri in Italia: erano 278 nel 2007, oggi sono 770 di cui 754 qui per motivi di studio. Questa è la realtà in cui ci è chiesto di vivere. Non con nostalgie e lamentele, ma con fede operosa! Per concretizzare ciò don Alberto ha ribadito le tre linee che il Centro Missionario Diocesano propone: la preghiera, perché solo in Gesù Cristo sta la nostra forza; la formazione, come conoscenza ed educazione alla missione qui e ovunque; l’aiuto economico, che non è mancato neppure in tempo di pandemia. Con questi aiuti si sono potuti finanziare progetti in Perù e in Mozambico, ma anche in Camerun a sostegno delle scuole avviate da tempo e in altre parti del mondo dove ci sono missionari nativi della diocesi comasca. Don Alberto ha poi illustrato l’iter che ogni progetto missionario segue prima di essere approvato e posto all’attenzione dei fedeli. Don Alberto, dopo aver mostrato alcune immagini delle missioni diocesane, ha concluso la serata invitando tutti a vivere il dono della fede nella fraternità e nell’apertura al mondo.

Il Gruppo Missionario di Vicariato

Giovani: un tempo per ascoltare i loro disagi

Incontri coordinati dal Centro Arco con il progetto “Terzo Tempo”, voluto dalla Polisportiva di Albosaggia e finanziato da Pro Valtellina



La scorsa settimana si è affrontato il tema dell'autolesionismo con la psicologa Alessia Pisano

di Sara Pozzi

Un tempo dedicato all'ascolto, al confronto e al dialogo in un ambiente informale e rilassato dove gli esperti coordinati dal Centro Arco sono a disposizione per accompagnare studenti, genitori, insegnanti ed educatori alla scoperta dei mille risvolti che il disagio psicologico oggi può assumere. Ecco il senso di *Terzo Tempo*, il progetto realizzato dalla Polisportiva Albosaggia in collaborazione con il Centro Arco di Sondrio grazie al bando *Adolescenti Fragili* di Fondazione Pro Valtellina, con il patrocinio del Comune di Sondrio e la collaborazione del Cinema Excelsior di Sondrio.

«Il nostro è un osservatorio privilegiato – evidenzia **Gianluca Cristini**, fino a pochi giorni fa presidente della Polisportiva Albosaggia –, che ci porta a fare sempre più rete con professionisti accreditati in grado di ascoltare e comprendere tutti i soggetti, siano essi educatori, allenatori, famiglie e insegnanti. È fondamentale essere di aiuto a tutti quegli adolescenti fragili che si nascondono anche nel nostro territorio, individuando precocemente i casi più complessi e critici».

All'interno di questo importante progetto è previsto un ciclo di cinque incontri tematici dedicati al disagio psicologico e, in particolare, ad alcuni disturbi quali i disturbi del comportamento alimentare, i disturbi legati alla sfera dell'ansia e dell'umore, l'autolesionismo, la dipendenza da internet e l'abuso di sostanze. Già lo scorso 15 marzo, giornata nazionale dei disturbi dell'alimentazione, si è tenuto nell'auditorium dell'Istituto Alberti di Bormio il primo incontro dedicato alla sfera dell'alimentazione, dove gli studenti, guidati dalla professoressa **Giovanna Della Briotta**, hanno interrogato **Margherita Baruffi**, psicologa e psicoterapeuta responsabile del Centro Arco, insieme alla psicologa **Silvia Piani** e alla dietista **Elisa Pedrolini**. «Centro Arco – spiega Margherita Baruffi – da sempre lavora e si confronta con gli enti pubblici del territorio. Con questo progetto, per il quale



ringraziamo la Polisportiva Albosaggia, abbiamo voluto rinnovare la nostra disponibilità per il rafforzamento di una già ottima rete territoriale. Ci auguriamo che questo possa essere solo l'inizio di una serie di iniziative finalizzate all'ascolto, al dialogo e alla prevenzione».

Dopo un incontro dedicato all'ansia e ai disturbi dell'umore, condotto dal medico psichiatra **Mario Ballantini**, la scorsa settimana al Cinema Excelsior di Sondrio si è affrontato il delicato tema dell'autolesionismo insieme alla psicologa **Alessia Pisano**, ossia il danneggiamento del proprio corpo attraverso lesioni autoinflitte dirette e intenzionali. Come spiegato dall'esperta, a soffrirne sono soprattutto adolescenti e giovani adulti, con un'incidenza del 15 - 20% che sta pian piano aumentando anche sul nostro territorio.

Nei più giovani la presenza di gesti autolesivi, la cui natura è molto variegata, è spesso associata a depressione, stress, ansia, disturbi della condotta e abuso di sostanze, oppure a relazioni familiari disfunzionali, isolamento sociale e basso rendimento scolastico. Il dolore fisico può dare sollievo alla sofferenza mentale e diventare

paradossalmente un antidolorifico capace di mettere a tacere per un po' il malessere emotivo e psichico, può essere una strategia per fronteggiare una situazione stressante, una modalità di regolazione emotiva oppure una punizione autoinflitta o una forma di comunicazione del proprio disagio.

Sarà poi compito dello psicologo **Francesco Italiano** affrontare il prossimo giovedì 12 maggio il tema dei disturbi legati alla dipendenza da internet e dell'educatore **Federico Galvan** trattare il tema dell'abuso di sostanze giovedì 26 maggio, sempre al Cinema Excelsior di Sondrio.

«I giovani sono il nostro futuro – afferma l'assessore alle Politiche giovanili del comune di Sondrio, **Lorena Rossatti** –, quindi è necessario, oggi più che mai, investire sul loro benessere. I due anni di pandemia hanno influito molto sui numeri del disagio psicologico giovanile e questo progetto va quindi nella direzione di lavorare anche in maniera preventiva e arricchire una serie di misure che il Comune dedica ai nostri giovani, con la speranza di riuscire a fronteggiare i grossi problemi che i ragazzi, spesso, si trovano da soli ad affrontare».



ASST: ESAMI MEDICI ANCHE LA SERA E NEI FESTIVI

Un ampliamento dell'attività diagnostica per oltre 300 ore al mese già a partire da questa settimana

A partire da lunedì 2 maggio, l'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario ha programmato un ampliamento dell'attività per la radiodiagnostica: a seguito di quanto disposto da Regione Lombardia verranno offerte prestazioni aggiuntive negli ospedali di Sondrio e di Sondalo con l'obiettivo di ridurre le liste di attesa. Un

ulteriore potenziamento per un servizio che ormai da alcuni anni era stato esteso alla giornata di sabato e al tardo pomeriggio dei giorni feriali.

A Sondrio si potrà prenotare la Risonanza magnetica nucleare anche il sabato, dalle ore 8 alle ore 19, e, da lunedì a venerdì, oltre che negli orari consueti, anche dalle ore 16 alle ore 20. Inoltre, sono previsti esami serali, tra le ore 20 e le ore 22.30, per due giorni alla settimana, e per due domeniche al mese, per l'intera giornata, dalle ore 8 alle ore 18. Per la Tac senza contrasto sono stati riservati

due sabati al mese, dalle ore 8 alle ore 16, in prestazione aggiuntiva, per quella con mezzo di contrasto un sabato al mese negli stessi orari. All'Ospedale Morelli si potrà effettuare la risonanza magnetica nucleare anche il sabato, dalle ore 8 alle ore 17.30, e dalle ore 16.40 alle ore 20 dei giorni feriali, da lunedì a venerdì. Complessivamente si tratta di oltre 300 ore al mese, una media di 10 ore al giorno, di attività diagnostica aggiuntiva che consentiranno di garantire le prestazioni richieste dagli utenti e di accorciare i tempi di attesa.

L'iniziativa dell'Agenzia di tutela della salute della Montagna

Tre incontri online per parlare di gioco d'azzardo



Si torna a parlare di gioco d'azzardo con un ciclo di incontri gratuiti, organizzato dall'Agenzia di tutela della salute della Montagna. Nel mese di maggio, tre appuntamenti online dedicati alle sottili dinamiche che generano dipendenza, con conseguenze disastrose facilmente intuibili. La prima delle conversazioni – *Innamorarsi della dea bendata* – tra **Ennio Ripamonti**, psicosociologo, formatore e docente universitario, e un pool di esperti, ha avuto luogo martedì 3 maggio con la partecipazione di **Mauro Croce**, psicoterapeuta e docente universitario. Comprendere e difendersi dai meccanismi dell'azzardo diventa oggi fondamentale: nel 2019 i dati dell'Agenzia delle entrate e monopoli mostravano per la Valtellina una spesa pro capite di 1.671 euro, tra slot, videolotterie, *Gratta e Vinci* e *Superenalotto*. Era la terza provincia italiana nel calcolo per entità di

spesa distribuita per ogni cittadino. Si spendeva di più in Lombardia solo in provincia di Como, che aveva una spesa pro-capite pari a 1.737 euro.

Come riportava *La Provincia di Sondrio*, per quanto riguarda i comuni, Forcola era al posto numero 2 su 7.954 paesi italiani nella classifica generale per giocate pro capite. I soldi spesi nell'azzardo legale nel 2017 erano stati 17,29 milioni di euro ma vale la pena ricordare che il comune valtellinese aveva una popolazione di 796 abitanti. Andalo Valtellino si posizionava sesto: sul suo territorio, nel 2017 erano stati spesi 8,82 milioni di euro, per una popolazione di 580 abitanti. L'Ats della Montagna porta avanti da tempo un piano per la prevenzione dei fattori di rischio legati al gioco d'azzardo patologico (GAP), una vera e propria malattia, sempre più diffusa anche nei nostri territori. Gli appuntamenti di mercoledì 18 maggio e

di lunedì 30 maggio diventano quindi un'occasione per soddisfare molte curiosità, per togliersi dubbi, per chiarire alcune dinamiche legate a questa patologia. *L'ebbrezza della scommessa* e *Il caso fortnite* sono gli ambiti delle prossime conversazioni che si terranno dalle 18.30 alle 19.30. Per partecipare basta iscriversi e compilare il form al link presente sul sito web dell'Ats della montagna. In un dialogo con **Michele Marangi**, media educator e ricercatore, il secondo incontro si focalizzerà sul mondo delle scommesse dal fantacalcio all'ippica. Verranno discussi i tipi di preparazione e impegno che stanno dietro alla scommessa, i tempi e le modalità. Il terzo appuntamento, infine, indagherà l'ambito dei giochi online e del passaggio da gaming a gambling, con **Davide Fant**, **Carlo Milani** e **Agnese Trocchi** di C.I.R.C.E.

ELENA QUADRIO

Sondrio. Incontro con il giurista Sabino Cassese, che ha presentato il suo nuovo libro

Nuovo appuntamento nell'ambito della rassegna *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)*, iniziativa promossa dalla Cooperativa Nicolò Rusca Onlus - Istituto Pio XII in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale (Ust) di Sondrio, l'Istituto comprensivo Paesi Orobici di Sondrio e l'Istituto Alberti di Bormio grazie al contributo di Fondazione Cariplo. Protagonista dell'incontro online di giovedì 27 aprile il giurista e presidente emerito della Corte Costituzionale, **Sabino Cassese**, già ospite dell'Ust lo scorso febbraio. Cassese ha presentato agli studenti e al pubblico il suo ultimo volume, dal titolo *Il Governo dei giudici*, in cui l'autore analizza la peculiare situazione della giustizia in Italia. A coordinare l'incontro l'avvocato ed esperto di politiche formative **Simone Bergamini**, che ha esordito chiedendo all'ospite cosa l'abbia spinto a realizzare tale opera.

«Circa una quarantina di anni fa feci parte di un gruppo di ricerca organizzato dall'Università di Stanford sul rapporto tra giustizia - economia, giustizia e società e da allora sono nati i miei interessi nel ruolo svolto dai giudici - ha spiegato Cassese -. Da allora, in tutto il mondo, abbiamo assistito ad un processo di "giudiziarizzazione" della politica nel senso che, da una funzione limitata, i giudici hanno assunto un ruolo sempre più importante in tutte le società. La domanda da porsi è: quali sono le peculiarità della situazione italiana rispetto a questa tendenza generale? Nel sistema italiano abbiamo una "forte carenza" ed una "esonazione". Due aspetti fra loro in contraddizione. "Forte carenza" perché nel nostro sistema giudiziario oggi abbiamo 6 milioni di cause pendenti: una decisione in campo



“Il Governo dei giudici”

L'appuntamento nell'ambito della rassegna “La cultura rinasce (e passa in Valtellina)”, promossa dalla Cooperativa Nicolò Rusca onlus

civile impiega mediamente poco più di sette anni e nel settore penale poco più di tre. A ciò si aggiunge che, per ogni anno, vi sono almeno mille detenzioni cautelari ordinate dall'ordine giudiziario che sono illegittime. Tutto ciò testimonia inevitabili segnali di malfunzionamento della giustizia a cui corrisponde, negli ultimi 10 anni, il declino della fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia. Con il termine "esonazione", invece, possiamo intendere un duplice ordine di fenomeni: anzitutto i condizionamenti che derivano dall'ordinamento giudiziario per gli investimenti più importanti privati o pubblici e ancora l'aspetto costituito dalle iniziative delle Procure le quali, in molti casi, mediante la spettacolarizzazione

delle procedure destinate all'accusa, seguono una procedura che gli americani chiamano "naming and shaming" cioè fare il nome di qualcuno per svergognarlo in pubblico, condannando le persone agli occhi della collettività, molte delle quali poi vengono assolte durante i processi». Secondo Cassese dunque, in Italia, così come in altri Paesi, assistiamo ad un ruolo crescente dei giudici e tale ruolo presenta due caratteristiche che, seppur contraddittorie, coesistono: «un'insufficiente offerta di giustizia di fronte a una forte domanda di giustizia e dall'altro, in forte contrasto con ciò, un ampliamento della funzione dei magistrati, sia nella funzione giudicante che in quella di accusa».

L'autore, sollecitato dalle domande di Bergamini, non ha poi mancato di soffermarsi sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura (Csm). «Nella Costituzione l'indipendenza e autonomia dell'ordine giudiziario è concepita come una sorta di "scudo" fondamentalmente affidato al Consiglio superiore della magistratura, che ha il compito di regolare, dall'inizio fino alla fine, la carriera dei magistrati. Ciò è minutamente regolato dalla Costituzione perché si vuole evitare che, attraverso il "governo delle carriere" il potere esecutivo possa influire sulle decisioni che il potere giudiziario deve prendere. Alla base vi è infatti la separazione dei tre poteri: normativo, esecutivo e giudiziario. È stato così costituito un organo, il Csm che, per una serie di motivi storici, nel tempo ha conquistato un potere che non è previsto dalla Costituzione e che viene definito con il termine "autogoverno", espressione che significa qualcosa di più di autonomia e indipendenza».

È possibile riguardare il video dell'incontro sul canale YouTube dell'Ust, mentre la rassegna culturale è proseguita mercoledì 4 maggio in compagnia di **Giorgio Vittadini**, docente di Statistica all'Università Bicocca di Milano e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, che ha incontrato gli insegnanti per affrontare il tema *Viaggio nelle Character Skills*, una "lezione" sulle *Non Cognitive Skills* e presentazione del volume. In serata, al Cinema Excelsior di Sondrio, è stato proposto anche un'incontro aperto al pubblico dal titolo *Quale speranza oggi? Dal Covid, alla guerra al PNRR: prospettive e fattori per costruire una nuova società*.



UNA MOSTRA DEDICATA A GIOVANNINO GUARESCHI

Inaugurazione sabato 7 maggio a Sondrio, nella sala Ligari del palazzo della Provincia

Nuovamente nell'ambito del progetto "La cultura rinasce (e passa in Valtellina)", dopo gli incontri col giurista Sabino Cassese e lo statista Giorgio Vittadini, questa settimana si chiuderà in bellezza sabato 7 maggio con l'inaugurazione della mostra dal titolo "Non muoio neanche se mi ammazzano. L'avventura umana di Guareschi" in

compagnia del curatore **Paolo Gulisano**. L'appuntamento con l'arte è presso la sala Ligari di Sondrio, nel palazzo della Provincia, a partire dalle 17. La mostra, dedicata allo scrittore e giornalista protagonista di tante battaglie nel secondo dopoguerra e ideatore dei celebri personaggi di don Camillo e Peppone, fa riscoprire un'attualità inaspettata della sua opera, perché Guareschi era capace di guardare con coraggio e speranza al suo presente ed al futuro, sapendo leggere le vicende dei suoi giorni con quella serenità e

positività che scaturisce da un'autentica esperienza religiosa. L'esposizione riprende la sua filosofia in tempi odierni di pandemia, guerra, inverno demografico. Sì, perché come scriveva Guareschi stesso, "l'umorismo è una cosa seria e l'umorista non è colui che sa ridere di tutto, ma colui che sa che non è possibile ridere di tutto". L'esposizione, aperta gratuitamente al pubblico, sarà visitabile fino al 21 maggio ed è possibile prenotare visite guidate per scolaresche e gruppi. Per informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Pio XII di Sondrio.

Sondrio. Sempre più cittadini sono interessati all'iniziativa e ci sono anche liste di attesa

Inaugurati i nuovi orti sociali alla Piastra



L'ampia area incolta nella zona sud del quartiere Piastra, a Sondrio, a nord della tangenziale, è stata recuperata dall'Amministrazione comunale che l'ha riqualificata ricavandone 34 orti sociali da destinare alle famiglie con almeno un figlio minorenne. L'opera, finanziata sul *Bando periferie*, è stata inaugurata il mattino di martedì 27 aprile alla presenza del vice sindaco e assessore ai Servizi sociali, **Lorenzo Grillo Della Berta**, e dell'assessore ai Lavori pubblici, **Andrea Massera**. Uno spazio ordinato e funzionale, accessibile a tutti, con gli appezzamenti delimitati da staccionate in legno, impianto di irrigazione, un'area comune a frutteto e una casetta in legno dotata di armadietti in cui riporre attrezzi e materiale per la cura degli orti. Nulla è stato lasciato al caso e sono già molte le famiglie che hanno lavorato il terreno per seminarlo.

«Oltre alla possibilità di svolgere un'attività

all'aria aperta e ai prodotti a chilometro zero che se ne possono ricavare - ha spiegato l'assessore Grillo Della Berta -, teniamo particolarmente all'aspetto sociale di questa iniziativa che favorisce la condivisione. In questo senso gli orti possono svolgere una funzione rigenerativa e contribuire a realizzare uno dei temi che caratterizzano il Bando periferie. Le famiglie si ritrovano in questa area e svolgono un'attività che spinge alla socializzazione e alla collaborazione».

Più della metà dei 34 orti è già stata assegnata, per i restanti gli interessati possono presentare la richiesta al comune: così come avviene per gli appezzamenti destinati agli ultrasessantenni, anche quelli per le famiglie con almeno un figlio minorenne vengono concessi per un periodo di tre anni, fino al 2025, dietro il versamento di un contributo annuale forfettario di 16 euro.

Un apposito regolamento dispone che gli orti debbano essere mantenuti in condizioni

decorose, coltivati esclusivamente a verdure e fiori e senza l'utilizzo di fertilizzanti e diserbanti.

«Siamo soddisfatti del risultato - ha detto l'assessore Massera -: il merito è dell'Ufficio tecnico, che ha elaborato il progetto curando ogni dettaglio, e delle imprese che l'hanno realizzato. Allo scopo di ampliare l'area e di mettere a disposizione un numero maggiore di orti sociali abbiamo acquisito terreni dai privati che si sono aggiunti a quelli di proprietà comunale. Abbiamo così potuto ampliare l'area di accesso, posare alcuni massi da utilizzare quali sedute e piantare alberi da frutto».

Complessivamente sono oltre 150 gli orti sociali, compresi tra le vie Lungo Mallero, Del Ponticello e Giuliani, assegnati alle famiglie e agli anziani, per questi ultimi ci sono addirittura richiedenti in lista di attesa: una larga adesione che conferma il gradimento dei cittadini nei confronti dell'iniziativa.

Morbegno. Tanti eventi per la riapertura dopo tre anni

L'oratorio rinnovato sarà inaugurato sabato 21 maggio

Fervono i preparativi per la grande festa di inaugurazione (o forse sarebbe meglio dire riapertura) dell'Oratorio San Luigi di Morbegno.

Dopo tre anni di lavori di ristrutturazione, in gran parte finanziati dalla Fondazione Cariplo, la struttura parrocchiale è pronta per riaprire e accogliere. Un rinnovo non solo degli spazi, ma anche dei contenuti perché il progetto *Comunità al Centro* ha l'obiettivo non solo di ristrutturare l'edificio, ma di aprirlo e metterlo a disposizione di tutta la Comunità, dai giovani alle famiglie, dalle associazioni ai gruppi.

«L'inaugurazione dell'Oratorio San Luigi non sarà solo un evento formale – spiega l'arciprete di Morbegno, **monsignor Giuseppe Longhini** –, ma il segno di una Comunità che vuole ridare centralità alle nuove generazioni e alle loro famiglie: oratorio come luogo dove esprimersi, formarsi, divertirsi, giocare, incontrare, condividere, accogliere. Siamo convinti che questa finalità sia condivisa ben oltre i confini della realtà parrocchiale, pertanto il nostro desiderio è che gli spazi offerti dall'Oratorio San Luigi possano essere "abitati" anche dalle forze vive della società civile, in collaborazione con la Parrocchia».

Fino a metà maggio tanti volontari sono impegnati nelle pulizie interne e nella preparazione delle aule. Poi sabato 21 maggio l'evento clou: l'inaugurazione ufficiale con la Messa celebrata dal vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, alle ore 16.30 nella chiesa di San Giovanni e alle 17.30, in piazza Mattei, la benedizione, il taglio del nastro e i

discorsi delle autorità, tra cui il presidente di Fondazione Cariplo, **Giovanni Fosti**. Poi saranno due intensi weekend di festa, divertimento, coinvolgimento e partecipazione, con lo sport a fare da collante, oltre alla possibilità di visitare l'Oratorio e scoprire i lavori effettuati con visite guidate in gruppi ridotti. Per ora ci si deve accontentare di ammirare dall'esterno quanto fatto: le belle vetrate della sala giochi che si affaccia sulla centralissima via Vanoni e l'edificio più vecchio riportato ai colori originari fanno già bella mostra nel centro di Morbegno, ma c'è tanto altro da scoprire. Soprattutto c'è da ricreare quel senso di comunità minato anche dalla pandemia Covid e da una società sempre più individualista. Per tornare a stare insieme non c'è niente di meglio dello sport e la grande festa di inaugurazione punta molto su questo, sfruttando anche i due nuovi campetti in sintetico che si stanno posando in questi giorni, uno per il basket l'altro per il calcio a 5.

Due weekend di tornei con quattro sport per coinvolgere tutti e tutte le fasce di età: si parte sabato 21 maggio alla sera con il torneo di calcio a 5 per gli over 15, mentre gli under 15 si sfideranno domenica 22 maggio pomeriggio. Sempre domenica 22 maggio il torneo di ping pong con i ragazzi delle scuole elementari e superiori al mattino, quelli delle medie e gli adulti al pomeriggio. Si replica poi il weekend successivo: sabato 28 maggio alla sera il basket 3 contro 3 per i giovani dei primi tre anni delle superiori, mentre ai ragazzi delle medie è riservata la domenica pomeriggio. Sempre domenica 29 maggio il torneo di



calcio balilla, anche in questo caso diviso in due fasce: giovani delle scuole medie e adulti al mattino, elementari e superiori al pomeriggio.

A completare il tutto i giochi in piazza San Giovanni proposti dal gruppo animatori ai ragazzi delle scuole elementari domenica 22 maggio al pomeriggio. Ce n'è veramente per tutti i gusti e per tutte le età! Le iscrizioni (gratuite) si ricevono in segreteria dell'Oratorio, oppure scrivendo a segreteriaoratorio.morbegno@gmail.it: entro il 16 maggio per calcio a 5 e ping pong, entro il 23 maggio per basket e calcio balilla. Tutte le informazioni e i regolamenti dei tornei sul sito internet www.parrocchiadimorbegno.com.



A TIRANO IL "MAGGIO DEI LIBRI"

"ContemporaneaMente. Leggere per comprendere..." è il tema del "Maggio dei Libri" 2022, l'iniziativa nazionale promossa dal Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura alla quale Tirano "Città che legge" aderisce per il sesto anno consecutivo. Nell'ambito delle diverse iniziative promosse dall'Assessorato alla Cultura con la Biblioteca Civica Arcari insieme ai diversi soggetti aderenti al "Patto per la Lettura", gli appuntamenti previsti con autori e con gruppi di lettura declineranno il tema dell'anno, in un momento storico in cui il bisogno di "conoscere il

mondo che ci circonda, contemplanne le origini e immaginarne il futuro" diventa forse più urgente e necessario. Un "Maggio dei Libri" che per Tirano quest'anno terminerà con l'evento "Seminiamo parole - Fiera dei libri e della lettura" prevista sabato 11 e domenica 12 giugno. Fra i vari appuntamenti, su iniziativa congiunta della Libreria il Mosaico di Tirano e dell'Assessorato alla Cultura, **Franco Cardini** (nella foto) sarà ospite a Tirano martedì 10 e mercoledì 11 maggio. Storico di chiara fama, medioevalista, attento osservatore e studioso dei complessi rapporti religiosi, politici e culturali che caratterizzano da secoli le civiltà

mediterranee ed europee, Cardini è stato invitato a tenere una conferenza pubblica dal titolo "Comprendere il presente", che avrà luogo martedì 10 maggio, alle ore 20.45, all'Auditorium Trombini. In questa occasione, a Cardini verrà chiesto di proporre al pubblico una riflessione sulla particolarità del presente, offrendo delle linee interpretative che ci aiutino a comprendere cosa sta accadendo, quali correnti sotterranee si muovano sotto i fatti del presente e quali linee di discontinuità lo caratterizzino rispetto al passato. Nella mattinata di mercoledì 11 maggio, Franco Cardini sarà presente anche all'Istituto di Istruzione superiore Balilla Pinchetti.

Lo scorso venerdì 29 aprile a Torre di Santa Maria, grazie ad un progetto Interreg



Inaugurato il Museo delle guide e dell'arrampicata

Un'opera partita da lontano che ha trovato la sua concretizzazione grazie al progetto Interreg *B-Ice & Heritage*: venerdì 29 aprile, all'inaugurazione del Museo delle guide e dell'arrampicata, tra gli abitanti di Torre Santa Maria che non hanno voluto mancare all'appuntamento c'erano molti bambini. Gli spazi riqualificati del sottotetto del municipio, nella piazza principale del paese, 360 metri quadrati in totale, sono

funzionali alla loro crescita, riunendo la biblioteca e la palestra di arrampicata, e guardano al futuro e a un nuovo approccio per la fruizione della Valmalenco, attento alla storia e all'identità culturale del territorio. In questo senso, la sede riassume la vocazione di una valle alpina da sempre meta di scalatori. «Vorrei ringraziare gli amministratori che mi hanno preceduto, ai quali va riconosciuto il merito di aver lanciato l'idea del Museo delle guide e

dell'arrampicata nella fase progettuale dell'Interreg – ha detto il sindaco di Torre Santa Maria, **Giovanni Gianotti**, prima del taglio del nastro –. Noi abbiamo aggiunto la palestra di arrampicata e la biblioteca, oltre ai locali per l'archivio comunale e la sede della Protezione civile, puntando ad armonizzare gli aspetti tecnico - funzionali con quelli estetici. Siamo soddisfatti del risultato e ci auguriamo che questi spazi possano essere fruiti e vissuti». Saranno soprattutto spazi in movimento che si adatteranno ai bisogni che si evidenzieranno e alle iniziative che saranno promosse: è in fase di allestimento un'ulteriore sede dell'Ecomuseo della Valmalenco, che ben si integra in uno spazio che valorizza la montagna e le sue peculiarità. L'opera è stata realizzata grazie ai 250 mila euro di contributo del progetto Interreg *B-Ice & Heritage*, nel *Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014/2020*, promosso da Regione Lombardia in collaborazione con il Canton Grigioni. Ultimata questa ristrutturazione, l'edificio che ospita la sede comunale e la scuola primaria è utilizzato interamente: dal piano interrato, dove ci sono la palestra e la sede della banda, al sottotetto. Per arricchire il Museo delle guide, l'Amministrazione comunale rinnova l'appello agli appassionati di montagna, a chi conserva vecchi documenti affinché mettano a disposizione materiale cartaceo e multimediale, fotografie, video, libri e pubblicazioni che avrebbero una degna collocazione e una puntuale valorizzazione all'interno dello spazio appena inaugurato. I quattro metri di altezza, il soffitto con

copertura in legno a falde, la forma a elle e gli ampi lucernari dai quali si scorgono le cime della Valmalenco hanno consentito di ricavare spazi che ben si adattano a differenti funzioni: soddisfano bisogni, come i locali destinati all'archivio comunale, e offrono opportunità ai residenti e ai turisti. Un luogo importante non soltanto per Torre Santa Maria che si aggiunge ai servizi che la Valmalenco mette a disposizione di chi vuole conoscerne la storia e le tradizioni. Al centro ci sono le guide e l'arrampicata: una storia iniziata nel 1800 che continua. Il vano scale e il corridoio si prestano a ospitare documenti e fotografie relativi alle scalate e uno dei locali è stato attrezzato con una "moonboard", ovvero un muro di allenamento interattivo per l'arrampicata. La pavimentazione, in rovere scuro a riprendere la tonalità del tetto nella biblioteca, e con piastrelle in grès negli altri ambienti, evidenzia la diversa funzionalità degli spazi, mentre gli arredi sono stati scelti per adattarsi alle diverse esigenze. L'ampio open space è riservato alla biblioteca, sia per il prestito che per la consultazione dei libri: i nuovi scaffali hanno accolto sia i libri già in dotazione sia quelli ricevuti in donazione e quelli acquistati grazie a un finanziamento statale. Attraverso una postazione con computer sarà inoltre possibile richiedere i volumi presenti nelle altre biblioteche che aderiscono al Sistema bibliotecario provinciale e ritirarli dopo pochi giorni. Tavoli e sedie potranno facilmente essere spostati per ospitare incontri, mostre o proiezioni. La biblioteca sarà aperta il lunedì pomeriggio dalle ore 14.30 alle ore 18.30.

Notizie in breve

■ Ardenno

Tre serate in biblioteca con scrittori locali

La Biblioteca comunale La dolce collina e la Pro loco Ardenno presentano “Aperitivo per conoscere il mio amico scrittore, tre serate per conoscere scrittori a km 0 o quasi”. Il primo ospite sarà **Gabriele Dolzadelli**, venerdì 6 maggio alle ore 18.30. Presentato da **Patrizia Pasina**, parlerà di “Chi nasce a San Giuda”, il suo primo thriller. Giovedì 12 toccherà a **Matteo Oreggioni**, con l'introduzione di **Emanuele Del Curto** raccontare come è nato il suo volume “Filosofia tra i ghiacci”. A chiudere, giovedì 19, **Stefano Della Nave Spini** con “Un incredibile voglia di gridare”, il suo romanzo d'esordio, presentato da **Marzio Perregrini**. Tutti gli incontri saranno seguiti da un aperitivo per cui va effettuata la prenotazione in Biblioteca (0342.662282).

■ Morbegno

Omnibus: incontro con don Federico Gallo

“L'alba del libro”, raccontata da **don Federico Gallo**, sarà al centro della conferenza dell'Associazione culturale Omnibus di Morbegno in programma mercoledì 11 maggio alle 21.00 nella sede di via San Giovanni. Sacerdote della Diocesi di Milano, don Gallo dal 2008 è dottore della Biblioteca Ambrosiana, dove riveste il ruolo di direttore della classe di studi greci e latini dell'Accademia Ambrosiana e della Biblioteca. Nella conferenza illustrerà come sono nati i primi libri, dopo l'invenzione della stampa. La precedenza ad assistere alla conferenza sarà data ai soci dell'associazione che dovranno prenotarsi al 335.5308189.

■ Morbegno

Sabato 7 il “Mercatino della buona terra”

Rinviato per il maltempo lo scorso 24 aprile, si terrà sabato 7 maggio a Morbegno il “Mercatino della buona terra”, organizzato dal Gruppo di acquisto solidale CamBio di Morbegno e Bassa Valtellina. All'Arengario cittadino, a partire dalle 9.30 saranno in mostra produttori e piccoli artigiani, rappresentanti di quel nuovo mondo economico che vuole ricercare il proprio sostentamento rinunciando però ad inquinare. Non mancheranno le proposte per i bambini e nel pomeriggio un momento musicale con il gruppo locale The Loner.

■ Morbegno

Nuovo incontro al Museo civico di storia naturale

Un altro intenso mese di attività e incontri al Museo civico di storia naturale di Morbegno. **Raoul Manenti**, docente dell'Università di Milano, venerdì 13 maggio alle ore 18.00 terrà una conferenza sul tema “Salvaguardia del gambero di fiume autoctono”. Iniziativa che si tiene nell'ambito del progetto “Life gestire 2020”, in collaborazione con il Parco delle Orobie Valtellinesi. L'ingresso è libero e le prenotazioni vanno effettuate a museo@comune.morbegno.so.it. Durante la serata, oltre ai fattori che hanno attualmente ristretto l'area di diffusione del gambero, dal relatore arriveranno anche indicazioni per favorire la conservazione delle popolazioni native residue e per identificare eventuali popolazioni ignote nell'area provinciale.

Tornano i “Giochi delle contrade”

Coraggiosa e determinata la Pro loco di Morbegno, che per prima nel mandamento, dopo la pandemia, si è lanciata nel riproporre i *Giochi delle contrade* che avevano riscosso molto successo nelle precedenti sette edizioni, stoppage poi a partire dal 2020 dall'emergenza sanitaria.

«La base è l'unione, lo stare insieme, il gioco e la sana competizione, messaggi che intendiamo trasmettere anche a bambini e ragazzi». Questo il senso dell'iniziativa che è stata presentata mercoledì 27 aprile nel corso di una conferenza stampa convocata nella sede della Pro loco in via Beato Andrea. Da venerdì 6 a sabato 21 maggio, la città si colorerà dei vessilli e delle magliette delle otto contrade in cui è suddivisa la città e alcune delle sue frazioni con in campo: Adda, Bottà, Ganda, Madonna,

San Giovanni, San Pietro, San Rocco e Serta.

Per questi *Giochi delle contrade* 2022 la Pro loco presieduta da **Luca Della Sale** ha pensato a una formula che tenga maggiormente conto delle difficoltà aggregative create dai due anni di stop, cercando di non sovraccaricare troppo il lavoro dei capicontrada e dei loro collaboratori. Giochi che saranno comunque molto numerosi e coinvolgenti per



soddisfare in due settimane le esigenze di tutti. La cerimonia inaugurale è prevista nella serata di sabato 7 all'Arengario con il karaoke. Nelle giornate e serate successive si svolgeranno tra gli altri la camminata, i tornei di carte e di freccette, la bicicletata, il quizzone, oltre ad altri giochi. Abbinata alla manifestazione anche una sottoscrizione a premi il cui ricavato andrà

a favore di Cm 09, Croce Rossa Morbegno, Aido, Lilt, Associazione volontari di Campovico, Amici Ca.Ri. che hanno deciso di supportare l'iniziativa. L'estrazione si terrà sabato 21 nel corso della serata conclusiva che si svolgerà alla Colonia fluviale Ezio Vanoni, con la cena, le premiazioni e la proclamazione della contrada vincitrice.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA



Delebio: l'educazione all'uso di internet

Giovedì 12 maggio, alle ore 20.30, si terrà il secondo incontro promosso da Genitori in rete e Progetto xyz, dal titolo “L'educazione all'uso di internet e dei social: l'importanza della supervisione genitoriale”. La serata, ospitata nell'aula

magna “Maria Paola Salomoni” dell'Istituto comprensivo di Delebio, sarà guidata dal dottor **Alberto Valsecchi**, psicologo e psicoterapeuta esperto nell'educazione e nell'uso dei social media. Per una migliore organizzazione è necessaria la prenotazione all'indirizzo

e-mail genitorinrete@gmail.com. Molto numerosa è stata la partecipazione al primo incontro dello scorso 21 aprile a Delebio, che ha avuto come tema “Le relazioni educative oggi: come essere efficaci”, sempre con relatore Alberto Valsecchi.

◆ L'iniziativa dell'Amministrazione comunale

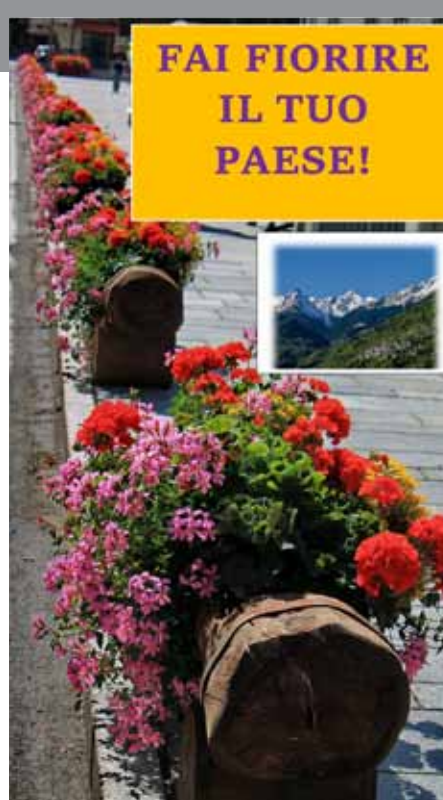
A Rasura un invito per tutti a far rifiorire il paese

Sempre attento ai temi dell'ecologia, sostenibilità e cura del territorio, il Comune di Rasura ha lanciato recentemente dalla propria pagina Facebook l'iniziativa *Fai fiorire il tuo paese!*. Questo il gentile invito che l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco **Diego Rava**, rivolge ai propri cittadini in questa prima parte di primavera.

“C'è un angolo, spazio del paese, via o piazza che sei disposto ad abbellire e a prendertene cura?”. Questa la domanda che gli amministratori pongono alla popolazione. Il Comune dal canto suo metterà a disposizione fioriere e piante per arredare l'area pubblica eventualmente prescelta che il cittadino decidesse di adottare e che sarà poi suo compito mantenerla curata. Nello spazio prescelto verrà posta anche una targhetta con il nome della persona. Per informazioni ed iscrizioni è pos-

sibile telefonare in Comune allo 0342.616006. Sono numerosi i punti floreali che a Rasura sono stati disseminati da quando è in carica l'attuale amministrazione ad abbellire il piccolo paese della Valgerola. Ad occuparsene in questi anni è stato in buona parte il sindaco stesso, che ora ha giustamente chiesto una mano ai cittadini.

Nel mese di marzo, Rasura ha partecipato a *M'illumino di meno*, la giornata del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili ideata nel 2004 da Rai Radio 2 con il tema scelto per quest'anno dal titolo *Pedalare, rinverdire, migliorare!*. Per questa edizione, l'amministrazione ha coinvolto attivamente la popolazione invitandola a svolgere azioni sostenibili e documentarle attraverso una fotografia o un video poi pubblicati sulle pagine social del Comune.



■ Il percorso ciclo - escursionistico sulle Orobie

Prosegue il progetto “Via del Bitto”



Passi in avanti per il progetto della *Via del Bitto*, percorso ciclo - escursionistico che intende unire la sponda orobica della Bassa Valtellina nella sua parte montana con sette comuni coinvolti: Bema, Co-

sio Valtellino, Gerola Alta, Pedesina, Rasura, Talamona e Albaredo per San Marco. E proprio nel territorio di quest'ultimo è stato di recente appaltato il secondo lotto di lavori della *Via del Bitto*.

L'obiettivo dell'Amministrazione guidata dal sindaco **Patrizio Del Nero** è di partire con i lavori nel mese di giugno e terminare entro l'autunno e predisporre i circa 35 chilometri che transiteranno sul proprio territorio. La parte interessata si trova a quota 2.000 metri e vedrà attraversare Alpe Pedena, Alpe Orta Soliva, Alpe Piazza e Alpe Lago che ne beneficeranno della sua presenza così come i rifugi alpinistici.

L'avvio dei lavori nel comune di Albaredo per San Marco si spera sia da viatico per iniziare a realizzare il tracciato in Valgerola nel tratto che interessa anche Bema.

Non pago di portare avanti il progetto della *Via del Bitto*, Albaredo ha presentato la do-

cumentazione per il bando di Regione Lombardia che ha come tema la sentieristica e le strade storiche. dato che sul territorio passa la Via Priula, via di comunicazione nei tempi antichi con la Repubblica di Venezia.

La *Via del Bitto* era stata presentato nel 2018 a Mantello, con il Comune di Cosio Valtellino ed il suo sindaco **Alan Vaninetti** a fare da capofila, davanti all'assessore regionale alla Montagna, **Massimo Sertori**, e al presidente della provincia di Sondrio, **Elio Moretti**. Il tracciato di 92 chilometri unirà 24 alpeggi attualmente attivi, 11 rifugi esistenti e raggiungibili da punti di accesso intermedi. Molti saranno i potenziali fruitori dell'opera. Dall'escursionismo per i più esperti a quello più semplice per le famiglie, con la possibilità di approntare brevi tratti anche per i disabili, attività di ippoterapia, itinerari per mountain bike ed e-bike e per la stagione invernale per gli sci alpinisti.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Religione e politica nel conflitto ucraino

Caro direttore, si sono da poco concluse le solenni celebrazioni della S. Pasqua, anche per la Chiesa ortodossa (24 aprile), nel pieno della guerra in corso in Ucraina, a meno di tre ore di volo da noi. Da due mesi i media hanno concentrato l'attenzione su questo conflitto (se ne stanno consumando una sessantina nel mondo), che ci coinvolge e ci turba perché vicino, e di cui non si colgono, ad oggi, segnali di una possibile mediazione diplomatica che porti alla immediata cessazione delle ostilità. Con quale spirito, in questi drammatici e dolorosi giorni, hanno celebrato e vissuto la S. Pasqua le comunità ortodosse, soprattutto quelle di Mosca e dell'Ucraina? Per noi occidentali è arduo anche solo soffermarci ad osservare il complesso e quasi inafferrabile mosaico che è l'universo ortodosso. Caratteristica principale di queste Chiese è l'autocefalia: ciò significa che viene loro riconosciuto il diritto di gestirsi in autonomia e di eleggere i propri vescovi e il primate (patriarca). Oggi le Chiese autocefale accettate sono quattordici, tra cui nove patriarcati. Il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I° è insignito di un primato d'onore, inteso solo come servizio alla comunione delle altre Chiese. Non è facile raccapezzarsi sulla attuale presenza di confessioni religiose in Ucraina. La più diffusa è quella ortodossa (71,1%) facente capo a tre giurisdizioni: Chiesa riconosciuta dal patriarcato di Mosca, Chiesa riconosciuta dal patriarcato di Costantinopoli, Chiesa autocefala ucraina. Seguono la greco-cattolica (detta uniate) in comunione con Roma, un migliaio di comunità cattoliche di rito latino (polacchi e ungheresi) e i protestanti. Una situazione spesso conflittuale, in particolare per i rapporti molto tesi tra i patriarcati di Mosca e Costantinopoli, aggravati a causa del riconoscimento, da parte di quest'ultimo, dell'autocefalia della Chiesa ucraina (2019). Il patriarca di Mosca Kirill, in chiave religiosa, è oggi una figura decisiva nel conflitto in atto. Prima della sua elezione al patriarcato (2009), aveva rivestito la carica di ministro degli esteri ed è considerato un promotore e sostenitore della modernizzazione dell'ortodossia russa. Storico l'evento dell'incontro con Papa Francesco a Cuba, il 12 febbraio del 2016, sigillato da un abbraccio fraterno e da una dichiarazione comune: «E' necessario unire gli sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio...». Tuttavia, com'è noto, Kirill ha apertamente giustificato l'aggressione Russa all'Ucraina, attribuendone la respon-



sabilità all'Occidente e teorizzando anche un vero e proprio piano di "russofobia" dilagante in Europa. Egli accusa quest'ultima di rappresentare una minaccia non solo militare, ma anche culturale, come un perverso mix di corruzione, libertinismo, cristianofobia e aperto laicismo. Le pur tiepide posizioni aperturiste del Patriarca di Mosca, antecedenti il conflitto, gli sono state sempre più spesso pesantemente rimproverate, inducendolo, opportunamente, ad allinearsi con l'ala più intransigente, ben rappresentata dall'ascesa dell'attuale metropolita di Pskov e Porkhov, Tikhon Shevkunov, da sempre amico di Putin e ritenuto suo padre spirituale, dal quale è ricambiato con generosi finanziamenti. Queste sono poche e sintetiche considerazioni sulla cristianità ortodossa, che si potrebbero estendere anche alle Chiese cattoliche e protestanti, pur con altre valutazioni e nella consapevolezza che esistono condizioni storiche e sensibilità diverse. Ma se l'ecumenismo rimane l'imperativo di un impegno irrinunciabile, non possiamo non riconoscere una sorta di diaspora del cristianesimo che ne tradisce lo spirito di comunione e la vocazione missionaria. Tornando alla domanda che ci siamo posti, troviamo davvero difficile cogliere la forza dell'annuncio pasquale là dove si innalza il vessillo di una divinità guerriera, mitologica, che benedice le armi e fomenta sentimenti di odio e di vendetta. La sera del Venerdì santo se ne sono visti i

drammatici effetti sul volto stanco e addolorato di Papa Francesco, ancor più amareggiato a causa della censura imposta da Kiev alla trasmissione televisiva della via crucis per la presenza di Albina e Irina, due donne unite nell'invocare la pace per i propri Paesi in conflitto. Diciamocelo: ci sono Chiese che celebrano sé stesse. Solennità, paludamenti, rituali e simbolismi, formule e linguaggio aulico rischiano di esserne l'apologia, l'esaltazione. L'episodio evangelico della "lavanda dei piedi" (Gv. 13, 1-15) è insieme sconvolgente e illuminante. Gesù, il Maestro, il Messia, si sveste, si cinge la vita con un panno; poi, versata dell'acqua in un catino, lava e asciuga i piedi dei discepoli, che lo osservano increduli, non comprendendo quel gesto servile. Gesù ci dà un esempio di umiltà e di amore. Quel gesto ne rende visibile la logica, che è servizio, dono, ed esprime solennità, dignità, grandezza. E' la logica che ne ha guidata tutta l'esistenza, sino alla croce e alla risurrezione e che deve essere ispirazione e regola di ogni celebrazione, anche dell'Annuncio Pasquale. Gesù non ha cercato onori, non chiede adoratori o cultori del culto, ma fedeli e responsabili collaboratori che operino con lui alla costruzione del regno di Dio.

GUIDO ANTONUCCI

Caro Antonucci, non solo Gesù, lavando i piedi agli apostoli, ci ha svelato il vero senso della religione, che è servizio e non dominio sull'altro, ma lo stesso Gesù, nell'episodio

delle tentazioni (versione di san Luca), ci ha mostrato chiaramente come proprio la religione possa diventare la peggiore e più grande delle tentazioni idolatriche. Più dell'idolo del pane (1ª tentazione), e più dell'idolo del potere (2ª tentazione), ecco l'idolatria di ingaggiare la religione come strumento e copertura per i propri più o meno loschi affari politici (3ª tentazione). Essenza, questa cosa, della bestemmia, cioè dell'abuso del nome di Dio proibito dal 2° comandamento mosaico («non nominare il nome di Dio invano», cioè non abusarne verbalmente come se fosse un idolo e una marionetta nelle tue mani). Per carità, noi occidentali - su questo argomento - siamo pieni di scheletri nell'armadio. Dalle tante guerre dei cristiani «perché Dio lo vuole», al «Gott mit uns» («Dio con noi») che infervorava la retorica hitleriana, alla tradizione anglo-sassone della «religio civilis», che tante volte ha offerto il destro per es. agli americani per «benedire» i suoi eserciti in giro per il mondo al grido di «God bless America» («Dio benedica l'America»). Quindi - verrebbe da dire - su questo tema il più pulito tra di noi c'ha la rognà. Detto questo, occorre però gridare a gran voce l'enormità della bestemmia putiniana, quando proclama l'«operazione bellica straordinaria» in Ucraina come un problema (anche) di instaurazione e difesa della vera fede cristiana. Che Dio, a suo dire, vorrebbe. Ancora ricordiamo con raccapriccio la citazione blasfema di Gv 15,13 («nessuno ha un

amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici») proferta da Putin davanti ai 70.000 adoratori dello stadio Luzniki di Mosca. A questo riguardo dispiace, purtroppo, che la voce ufficiale della Chiesa ortodossa di Mosca e del Patriarca Kirill si sia così docilmente accodata alla narrazione putiniana. Fa parte - lo sappiamo - della tradizione «cesaropapista» dell'ortodossia (cioè: l'«altare» sempre a rimorchio del «trono»), e molto dipende anche - come ricordi tu - dalla difficile politica inter-ortodossa, sia fra le diverse Chiese autocefale, sia per i delicati equilibri di potere interni al patriarcato di Mosca. Però, francamente, così non si fa. Non può Kirill affermare che quello in Ucraina è un conflitto «anche metafisico», cioè una lotta fra il bene (la Russia) e il male (l'Occidente). Sappiamo bene cosa possa produrre il cortocircuito fra Erode/Pilato e Caifa, quando potere politico e potere religioso combuttano nella violenza «per il bene del popolo». Un eccesso nazionalista non assente - ad onor del vero - anche nella Chiesa ortodossa ucraina e nel Patriarcato di Kiev: vedi l'assurdità di polemizzare con il Papa di Roma sulla Via crucis del Venerdì Santo, causa la presenza di una ragazza russa sotto la croce accanto ad una ucraina. Una posizione, quella dei religiosi ucraini, se vogliamo anche comprensibile, nell'ottica di una Nazione e di una Chiesa gravemente e proditoriamente aggredita, ma di evidente miopia e di nessun respiro evangelico. La verità è che la guerra sta facendo rispuntar fuori il delicatissimo e necessario intreccio fra religione e potere politico che muove le guerre. Checché se ne dica sulla «fine della religione», quando il potere politico decide per la guerra ha strutturalmente bisogno della «stampella» religiosa: perché in guerra si muore e bisogna uccidere, quindi serve una religione che sappia dare un senso tanto al sacrificio della vita quanto all'uccisione del nemico (perché «Dio lo vuole», appunto). Ma il compito della religione - e di ogni uomo di fede - non dovrebbe mai essere quello di soffiare sulla brace dei conflitti, berciando giustificazioni, per quanto possa essere necessaria la teorizzazione delle condizioni di una legittima «guerra difensiva». Compito della religione, e in modo del tutto peculiare della religione cristiana, è quello di introdurre, nel groviglio dei conflitti umani, un punto di vista radicalmente diverso da quello che arroventa l'animosità dei contendenti: il punto di vista di Dio Padre e di Cristo Fratello. L'inascoltato Francesco questo lo sta facendo. Kirill no.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**FINALMENTE
È ONLINE!**

CATALOGO PREMI 2022

BENNET
club

**Sfoggia l'edizione digitale
del nuovo catalogo Bennet Club
su bennet.com.**

**Tanti nuovi premi e vantaggi pensati per te.
Scoprili tutti sul nostro sito e sull'app.**



bennet